di Stefano Lorenzetto

I giganti della

***L'imprenditore che assume i malati di cancro**, la mamma di una ragazza morta suicida che ha già aiutato 60 mila genitori cui è toccato il dramma di seppellire un figlio, la pensionata che vive da 16 anni dentro l'aeroporto della Malpensa… Da giovedì 17 marzo arriva in libreria* Giganti *di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), che racconta la vita di tanti «italiani seri nel Paese del blablà».* Panorama *ne anticipa il capitolo introduttivo.*

Questo mondo di pigmei mi sgomenta. Cerco intorno a me qualche watusso e non lo trovo, né scorgo il suo profilo all'orizzonte. Nella Genesi si narra: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi». Giganti, dove siete finiti? È mai possibile che foste così numerosi prima del diluvio universale e oggi non resti traccia di voi sulla faccia del pianeta, specialmente in quella minuscola porzione di esso chiamata Italia? Sono io che non riesco a vedervi o debbo davvero considerarvi estinti del tutto? Non so darmi una risposta.

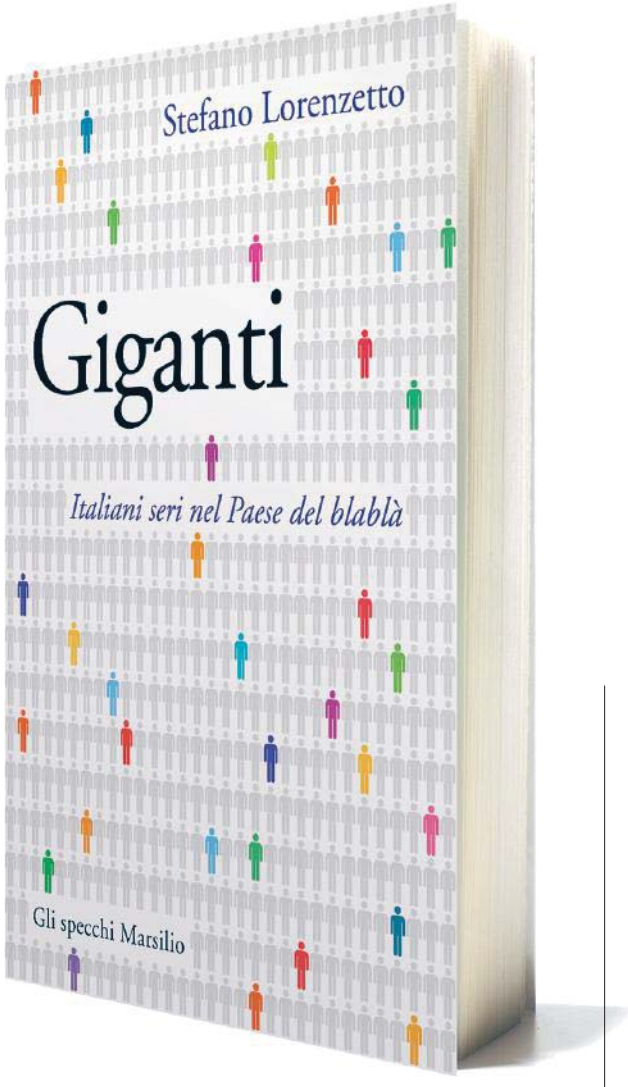
Eppure continuo a inseguirvi, fin dal mattino, appena sveglio: ogni volta che mi capita di parlare con qualcuno, mentre sfoglio i giornali e vedo i tiggì, quando penso all'avvenire dei miei figli. Vorrei salirvi in groppa per sentirmi più alto, additarvi come modelli da seguire. Avrei bisogno di attingere alle vostre menti, di nutrirmi del vostro esempio, di specchiarmi nei vostri occhi. Niente. Non ci siete. Scomparsi.

Leggo di una ricerca internazionale apparsa su *Plos One*, rivista scientifica pubblicata in California dalla Public library of science. A 7 mila studenti universitari di 37 Paesi è stato chiesto chi siano, a loro giudizio, gli eroi della storia mondiale. Al primo posto si è classificato **Albert Einstein**. In seconda posizione, **Madre Teresa di Calcutta**. In sesta, **Gesù Cristo**, evidentemente reputato meno inarrivabile degli altri due. Tre morti, comunque (uno risorto, dicono). Ma fra i viventi? Nessuno. […]

Negli anni Sessanta (pensate che magnifico imbecille sono stato) m'identificavo in **Stefano Nutrizio**, detto Nino, classe 1911, un giornalista che aveva fondato a Milano, quattro anni prima che io nascessi, un quotidiano del pomeriggio, *La Notte*. Spendevo i pochi spiccioli della mancia settimanale per leggere tutti i giorni l'editoriale che questo direttore d'altri tempi cominciava in prima pagina con quattro righe, cinque al massimo, e poi faceva girare in seconda. Un controsenso, dal punto di vista giornalistico: è opportuno che i fondi, per comodità del lettore, non proseguano all'interno. In realtà uno stratagemma per far aumentare la golosità: ti coglieva una voglia irrefrenabile di voltare subito il foglio per capire dov'è che Nutrizio sarebbe andato a parare. In fin dei conti non faceva altro che applicare la lezione del suo quasi coetaneo **Indro Montanelli**: «Se con le prime cinque righe catturo l'attenzione di chi mi sta leggendo, sono sicuro di portarmelo sino alla fine». […]

Guardo la Milano di oggi, la confronto con quella degli anni di Nutrizio, e provo una stretta al cuore. Il concerto inaugurale della Scala ricostruita dopo i bombardamenti vedeva sul podio il maestro **Arturo Toscanini**; oggi nel massimo tempio della lirica ci si accontenta di «un ridicolo direttoruccio d'orchestra lungicrinito», per dirla con il critico musicale Paolo Isotta. Il sindaco era **Virgilio Ferrari**, un medico tisiologo originario di Pordenone che

Penisola



era stato arrestato dai fascisti nel 1931 per aver agevolato la fuga in Francia di **Filippo Turati**, artefice dell'aeroporto Forlanini di Linate e della metropolitana, che nel 1975 sarebbe morto in povertà nel Pio Albergo Trivulzio; oggi a Palazzo Marino siede un illustre avvocato, figlio di tanto padre, che ha già cambiato tre volte partito, che la sera si addormenta leggendo *Topolino* e che si è distinto per aver difeso nelle aule di giustizia il guerrigliero curdo Abdullah Öcalan e Scientology, la setta definita tale da un rapporto del Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, nel quale se ne denunciano i sistemi di «condizionamento mentale».

Il più illustre boiardo di Stato era **Enrico Mattei**, figlio di un carabiniere, ex partigiano «bianco», commissario straordinario dell'Agip e poi fondatore dell'Eni, incidentalmente anche editore del *Giorno*, che andava a cercarsi gli idrocarburi ovunque, dalla Valpadana al Medio Oriente fino all'Urss, infischiandosene delle Sette sorelle che avevano il monopolio del greggio («il cartello delle compagnie petrolifere americane gliel'aveva giurata, riceveva di continuo minacce di morte, doveva cambiare persino l'ascensore nel timore che fosse imbottito d'esplosivo: mentre stava per salire su quello in arrivo, lo dirottavano su un altro» mi ha raccontato Bruno Longanesi, nipote del grande Leo, nominato sul campo da Mattei direttore dei 10 mila dipendenti all'estero, così devoto al suo presidente da saltare per sei mesi filati il riposo settimanale: «Partivo da casa alle 6 con la schiscetta e lavoravo 14-15 ore al giorno, anche la domenica, accampato in una baracca di legno a San Donato Milanese, mentre tutt'intorno nascevano i grattacieli dell'Eni; allora non c'erano i telefoni e una notte mia moglie e mia suocera, non vedendomi rincasare, vennero a cercarmi verso le 3 in ufficio: credevano di trovarmi stecchito»); oggi ai vertici del medesimo ente siede una signora dalle gambe ben tornite, messa lì dal governo Renzi, la quale, decaduta dalla carica di presidente della Confindustria, non s'è vergognata di usufruire ancora, benché milionaria, di una scorta della polizia di Stato, anziché pagarsi di tasca propria la security personale (va' a spiegarle che **Alcide De Gasperi**, ministro senza portafoglio nel primo governo presieduto da **Ivanoe Bonomi**, il giorno in cui cadde l'esecutivo decise di tornare a casa a piedi insieme con **Stefano Siglienti**, ministro dimissionario delle Finanze, perché riteneva che l'auto di servizio non gli spettasse più, come mi ha riferito la figlia Maria Romana).

I magnati che si contendevano la supremazia nel mondo della carta stampata, libri e giornali, si chiamavano **Angelo Rizzoli** e **Arnoldo Mondadori**, self-made man non a caso nati a due giorni di distanza l'uno dall'altro; oggi vanno per la maggiore editori come quello che avrebbe dovuto riportare in edicola *L'Unità* se non fosse stato fermato dalla Procura di Asti con le accuse di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice per un buco da 12 milioni di euro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giganti

Stefano Lorenzetto esercita l'arte della maieutica e compone una nuova galleria dei suoi "tipi italiani"

Chi sa di giornalismo sa che l'intervista, insieme con l'inchiesta – quella vera –, è di gran lunga il genere più difficile. Il reportage e il commento sono molto più semplici. Certo, devi andare sul posto, parlare con la gente, studiare, prepararti. Ma sei comunque solo con te stesso. L'intervista presenta questa complicazione: l'intervistato. E l'intervistato non è lì ad aspettare te (se lo è, sono interviste che non lasciano traccia). Puoi decidere di fare bella figura occupando la scena, magari alterando le domande, giocando la parte di chi gliele canta chiare. Oppure puoi lavorare sulla persona che hai di fronte, sino a cavargli fuori le cose che aveva dentro e non pensava di poter dire. Poi nella stesura devi sintetizzare, rispettando le parole e il pensiero dell'intervistato, ma anche trovando la forma più scorrevole e incisiva possibile. Meno l'intervistatore occuperà la scena alla fine, migliore sarà l'effetto; il lavoro resta dietro le quinte. Ci sarà chi non lo capisce, o finge di non capire: pazienza.

Stefano Lorenzetto usa questa tecnica. Non a caso è un intervistatore straordinario. Uno dei migliori giornalisti italiani. Ho amato tutti i suoi libri, a cominciare da *Cuor di veneto*, che rende giustizia alla regione più maltrattata e sottovalutata d'Italia; ma i migliori sono quelli in cui dà la parola a chi non l'ha mai avuta.

Già *Tipi italiani* era un autentico viaggio nella nostra provincia profonda attraverso una galleria di personaggi. Ora con *Giganti* – pubblicato come sempre da Marsilio – Lorenzetto porta in scena «italiani seri nel Paese del blablà».

MAURIZIO DONI

Veronese doc
Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore, è nato a Verona nel 1956.

C'è il cieco amico di Bocelli diventato il mago dei suoni del cinema (meraviglioso il racconto della morte di Michelangelo Antonioni). Abramina Pirlo, la circense che assiste nel suo camper il figlio ex trapezista ora disabile. La madre di due poliziotti caduti in servizio. L'imprenditore che assume i malati. La donna che ha incontrato 60 mila genitori che hanno conosciuto la massima disgrazia data in sorte a un essere umano, sopravvivere a un figlio. L'altra donna che vive a Malpensa da sedici anni. L'industriale che possiede il maglio più grande del mondo ma non ha potuto montarlo in Italia ed è dovuto andare in Texas («g'ho ciamà i me tosi a Houston…»). Il suo collega che si batte per i cattolici prigionieri nei laogai, i lager cinesi. Il medico che cerca donatori di musica.

Poi ci sono i personaggi pubblici. Ermanno Olmi che racconta la sua amicizia con Celentano lunga mezzo secolo. Liliana Segre che rievoca Auschwitz. Giorgio Boatti che smonta la comunità di Bose. Onestamente, non tutti mi sono parsi convincenti. Si capisce benissimo, ad esempio, che il vescovo Luigi Negri vede papa Francesco come il fumo negli occhi; però trova sempre un giro di parole per non ammetterlo. E Piero Buscaroli è ancora fermo all'idea della Resistenza voluta solo dai comunisti (e Mozzoni? Montezemolo? Artom? I carabinieri delle Ardeatine? Sogno? Galimberti? Fenoglio?). Pazienza. Le parole appartengono a chi le dice; e compito dell'intervistatore non è ricercare la medietà, che spesso confina nella mediocrità. Con tutti Lorenzetto applica la propria arte maieutica. E da tutti cava fuori cose che non pensavano di poter dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La più povera è la più felice

UNO DEI PROTAGONISTI DEL NUOVO LIBRO DEL GIORNALISTA È LA SIGNORA QUI A DESTRA. LAVORAVA NELLA PUBBLICITÀ, TRASCORREVA IN UFFICIO 14 ORE AL GIORNO, POI **HA DECISO DI DARE IN BENEFICENZA RISPARMI E PENSIONE, PER AFFIDARSI SOLO ALLA PROVVIDENZA**

di Stefano Lorenzetto

È in libreria Giganti *di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come recita il sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani tratti dal capitolo dedicato a Laura Galletti.*

Si definisce la «povera allegra», ma Laura Galletti è assai più povera di come appare. La più povera d'Italia. Ha fatto voto di non chiedere mai niente a nessuno, tantomeno l'elemosina. Non tocca il denaro per nessun motivo. Non ha una casa. Non riscuote la pensione. Non ha da parte risparmi. Non utilizza i trasporti pubblici. Non usa telefoni o computer. Non possiede nulla di nulla, a parte uno zainetto, un borsone da viaggio e gli abiti che indossa. Eppure non ha smarrito il suo radioso sorriso. E si presenta perfettamente in ordine, vestita con sobria eleganza, pulitissima, le mani e le unghie curate, i capelli che sembrano acconciati dal parrucchiere.

Il film della sua vita potrebbe intitolarsi *In viaggio con papà*, se non l'avessero già girato Alberto Sordi e Carlo Verdone. Solo che questo papà si scrive con la maiuscola. Il compagno di viaggio di Laura Galletti è Dio, che lei chiama appunto Papà. Dell'altro padre, quello naturale, ricorda d'averlo visto per la prima e ultima volta a 18 anni. Si presentò dicendole: «Ora che sei diventata signorina, ti serviranno», e le esibì un rotolo di banconote. Voleva comprare il suo affetto e il suo perdono. Lei lo mandò a quel paese. Il rifiuto dei soldi era scritto nei precordi.

INTERVISTATORE DA RECORD
Il giornalista Stefano Lorenzetto, 59 anni. È entrato nel Guinness dei primati per aver pubblicato la più lunga serie di interviste (769), nella sua rubrica sul *Giornale*.

«HA STUDIATO GRAFICA E FOTOGRAFIA»

Da quando è nata, nel 1947, a Milano, Laura porta il cognome della mamma, Giulia Galletti, insegnante con due lauree (lettere e lingue) e cinque diplomi, che fu preside della scuola femminile Bon Brenzoni a Verona, dove la famiglia era proprietaria del ristorante Birra Pedavena nella centralissima piazza Bra, e morì nel 1999. «Non ho mai preso marito perché ero sposata con lei. Aveva 42 anni quando mi partorì e io l'ho assistita fino ai 95. Vivevo grazie alla sua pensione e all'assegno di accompagnamento».

Non che Laura Galletti non fosse in grado di mantenersi da sola, capiamoci. Diplomata all'istituto d'arte Nani nella città scaligera, ha studiato grafica e fotografia a Monaco di Baviera. Ha avuto uno studio di pubblicità tutto suo. Ha lavorato per lungo tempo a Firenze presso l'agenzia Leader di Pico Tamburini, parente alla lontana di sua madre, che aveva in portafoglio clienti come Piaggio, RayBan e Ariston. Era la responsabile dei servizi fotografici e del casting al fianco di Gilberto Filippetti, il creativo che ideò il fortunato slogan →

● Per saperne di più sull'autore di *Giganti* e i suoi precedenti libri: *www.stefanolorenzetto.it*

È SORRIDENTE E CURATA, MA VIVE PER STRADA
Laura Galletti, 69 anni. Non sembra, ma dorme per strada, fa la toeletta nel bagno della Rinascente e pranza alla mensa dei poveri. Dal 2001, ha deciso di possedere solo quello che contiene la borsa che porta con sé.

Il chochard che legge

Si chiama Walter, ha 53 anni, faceva il barista. Poi è stato licenziato, si è separato ed è finito per strada. Ma nei giorni scorsi è **diventato famoso grazie a questa foto postata su Twitter**, che ha fatto il giro del Web. Lo ritrae mentre legge un libro di Andrea Camilleri, trovato a terra. Così l'editore Sellerio ha deciso di regalargli i libri che lo appassionano.

«Chi Vespa mangia le mele (chi non Vespa no)». Ha curato per 12 anni a Milano l'immagine di Bagaglino hotels & resorts. «Lavoravo 14 ore al giorno, ormai avevo adeguato i miei ritmi di vita a quelli delle rotative. Ho detto basta. Oggi mi accontento solo di esistere. Per la prima volta mi sento finalmente radicata in qualcosa: in Dio».
Appena persa la mamma, la «povera allegra» s'è recata in banca con una suorina delle Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta. «Credeva che volessi fare un'offerta. Quando ha visto che le intestavo il conto, è arrossita. Le ho detto: per me questa è solo carta, adesso per fortuna la responsabilità di che cosa farne è vostra».
Da allora la sua casa è Roma. «Indirizzo privilegiato: primo gradino della libreria Àncora all'angolo fra piazza San Pietro e via della Conciliazione. Prendo sonno alle 20 guardando il Cupolone. I barboni dormono all'addiaccio. Io invece mi costruisco una casetta con tre scatoloni d'imballaggio, uno incastrato dentro l'altro. Alle 6.30 arrivano i carabinieri per invitarci a sloggiare. Ogni sera mi devo rifare il ricovero. Invece nel porticato di Palazzo Pitti a Firenze, dove dormo da qualche notte, posso lasciare i cartoni ben ripiegati in un angolo».
Laura Galletti si muove solo a piedi. «Niente autostop: non posso chiedere. Ma se Papà mi manda un passaggio, accetto volentieri». Con questo sistema ha girato tutta l'Italia ed è arrivata anche in Terra santa, a Lourdes, a Fatima, a Medjugorje, a Santiago di Compostela, «il Cammino no, non l'ho fatto per intero, perché se vuoi dormire negli ostelli ti serve qualche soldo, e poi io non posso andare per sentieri, percorro solo strade statali asfaltate: ho un unico paio di scarpe e devo farmele durare».

Quando ha deciso di vivere così?
«Il 12 aprile 2001. Ma è una storia lunga».

Sono qua apposta.
«Dall'adolescenza in poi ho vivacchiato nell'indifferenza religiosa. Dio lassù, io quaggiù. Da inferma mia madre riceveva l'eucarestia in casa. Per farla contenta, mi sono confessata e ho cominciato a comunicarmi anch'io. Quando se n'è andata, ho sentito che morendo la mamma mi aveva dato per la seconda volta la vita, quella eterna».

Immagine suggestiva.
«Dunque dovevo trasferirmi nella Città eterna, nella culla della cristianità. Andavo alla messa cantata delle 8 nella basilica di San Pietro. Ero catturata dalle omelie di monsignor Alberto Roncoroni. La badessa di un convento delle Clarisse mi indirizzò a un centro per ragazze madri, in via di Bravetta. La superiora mi disse: "Vede l'area qui intorno piena di calcinacci? Me la trasformi in un giardino". La accontentai. Mesi di sudore. Il martedì alle 19 andavo alla catechesi nella parrocchia di Santa Galla, molto distante. La suora mi cacciò perché tornavo dalle lezioni bibliche troppo tardi. Mi ritrovai a dormire fra alcolisti e drogati nella stazione Tiburtina, dentro i sacchi neri della spazzatura».

> «SENZA USARE DENARO SONO ARRIVATA ANCHE **A MEDJUGORJE E IN TERRA SANTA**»

Come ha fatto a non diventare una barbona?
«Il degrado è frutto dei comportamenti dell'essere umano. Se non segui delle regole, degradi. Io non vivo nel degrado perché non sono degradata».

Continui.
«Andai in pellegrinaggio nel luogo in cui fu decapitato l'apostolo Paolo, alle Tre Fontane. Era il 12 aprile 2001. In quello stesso giorno, 54 anni prima, lì la Madonna disse al tranviere Bruno Cornacchiola: "Tu mi perseguiti, ora basta!". A un certo punto i fedeli si misero a guardare verso l'alto. Istintivamente feci lo stesso e mi accorsi che potevo osservare il sole senza accecarmi. Pulsava come un cuore in un cielo di colore tra il rosso e il rosa magenta. Il fenomeno durò fino al tramonto. Pensai: è un segno divino, come posso ricambiare? Nello slancio emotivo risposi: via tutto il denaro e mai più una richiesta. Un minuto dopo la mente si rese conto dell'enormità di quella voce dal sen fuggita. Ma era una promessa al Papà e ormai non potevo

● Per l'Istat sono aumentati i senzatetto: sono più di 50 mila e vivono per il 56% al Nord. Le donne sono il 14,3%

più convertirla in una novena».

Perché no? Anche Lucia Mondella fu dispensata da un voto irragionevole fatto per sfuggire all'Innominato.
«Non ero stata io a decidere. La relazione con Dio non è come quella con gli uomini. È sincronia totale: io sento e penso quello che il Papà sente e pensa. Sottrarmi sarebbe equivalso a tradire me stessa. Perciò mi misi in cammino».

Verso dove?
«Medjugorje. Ci arrivai da clandestina, senza pagare biglietti: ero alle prime armi e mi pareva un peccato veniale. Andai all'imbarco del traghetto Ancona-Spalato, alle 9 di sera. Controllori ovunque. Impossibile farla franca. Cinque minuti prima che la nave salpasse, si scatenò a ciel sereno un nubifragio da tregenda. Fuggi fuggi generale. E io riuscii a intrufolarmi a bordo. Non avendo soldi, non avevo neppure problemi di durata del soggiorno. Rimasi a Medjugorje per 18 giorni. Finché alcuni pellegrini genovesi, che non mi conoscevano, mi offrirono di tornare in Italia sul loro pullman».

Fu l'unico viaggio da clandestina?
«Ne feci solo un altro sul traghetto da Brindisi alla Grecia. Ero decisa ad andare in Palestina. Dissi a Gesù: senti, Papà, se vuoi che arrivi a casa tua, devi farmi da tour operator. Da quel giorno, a piedi verso Istanbul, trovavo dei sacchetti bianchi, senza scritte, lungo il ciglio della strada. Come se qualcuno avesse fatto la spesa per me. Dentro c'era di tutto: pane, latte, cioccolato, una volta persino paste alla panna. Non rimasugli, badi bene: cibo fresco, intatto. Il primo giorno ne tenni un po' da parte, per paura di restare senza. Alla fine dovevo buttarlo, tanto ne rinvenivo. E chiunque incontrassi, sempre lo stesso ritornello: "No money? No problem". Il traghetto per Cipro me lo pagò un controllore».

E una volta a Cipro?
«Dalla zona turca non mi facevano passare in quella greca. Chiesi di poter avvertire per telefono l'ambasciata italiana. Dissi all'addetto diplomatico: dormo in una casa diroccata lungo la linea di confine, fra un mese venite a prendere il mio scheletro e rimandatelo in patria. Accorse subito un funzionario con un biglietto aereo pagato per Tel Aviv. Insistette per darmi 100 dollari di tasca sua: "Lo faccia per me, la prego. Non sopporto che lei vada in giro senza nulla". A Gerusalemme mi ospitò un frate. Tempo una settimana e mi mandò via perché il mio stile di vita lo angosciava. Tornai da lui dopo 40 giorni a consegnargli la banconota avuta dal dirigente dell'ambasciata. A momenti piangeva: "Non sapevo come pagare un operaio che ha fatto un lavoro nel dormitorio da cui l'ho cacciata. Un conto da 100 dollari esatti. Ed ecco: la pazza che trova da mangiare sugli alberi me li ha portati"».

«I 429 EURO DI PENSIONE **LI DO TUTTI A 15 PAPÀ DEL TERZO MONDO**»

Ma ieri sera, qui a Firenze, che cosa ha mangiato?
«Ho trovato due vaschette di riso alla greca, perfettamente sigillate, in via dei Servi di Maria. Papà non mi dimentica mai».

E stamattina?
«Un turista straniero in attesa di entrare nel Giardino di Boboli è uscito dalla coda e mi ha consegnato un sacchetto bianco con dentro un dolce di riso. Poi è ritornato a far la fila, sorridendomi».

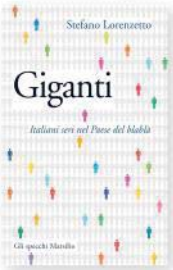
E a Roma?
«Ci sono almeno 60 mense per i poveri».

Chi le procura le medicine?
«Dico a Papà: tu mi hai fatta in questo modo e tu mi devi aggiustare. Non mi ammalo da anni. L'unico raffreddore l'ho preso quando i volontari della Caritas mi hanno portata d'inverno nel loro ricovero».

Come riesce a essere così in ordine?
«Alle 9 sono andata nel bagno della Rinascente, quello per disabili, ampio, bellissimo. Un'ora e mezza di toeletta».

Ma che combina tutto il giorno?
«Cammino, penso, medito, lodo Dio, →

→ entro nelle librerie e leggo a rate i libri di spiritualità».



IN LIBRERIA
La copertina del libro di Lorenzetto: *Giganti - Italiani seri nel Paese del blablà* (Marsilio, 396 pagine, 19 €).

Chi le fornisce il vestiario?
«Nel santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa mi avvicinò una signora, Maria Bordieri, dicendomi: "Le parlo come se fossi sua madre. Una voce mi ha sussurrato: segui quella donna, non abbandonarla". Chiesi: ma lei quanti anni ha? "Quaranta". Io 54, è la prima volta che una mamma nasce dopo sua figlia. Da tre inverni vivo quattro mesi a casa sua in Sicilia. È sposata con un camionista, hanno due figli. La prima volta vennero a prendermi a Roma in auto. Adesso mi mandano il biglietto del treno. A Natale mi consegnano un pacco dono con dentro tutto ciò che mi serve durante l'anno: abiti, biancheria, scarpe, sapone, dentifricio».

Che ne è della sua pensione?
«Quella di lavoratrice non mi spetta perché per un anno non pagai i contributi. La sociale, 429 euro al mese, finisce a 15 padri del Terzo mondo che così non sono costretti a lasciare la loro famiglia per venire a lavorare in Europa. È un progetto dei carmelitani di Ciampino, si chiama Adotta un papà nella sua terra».

Non è una forma di arroganza voler apparire più indigente persino dei seguaci del poverello di Assisi, che pure qualche soldo lo maneggiano?
«Non è arroganza: è testimonianza. Si crea l'equivoco perché devo parlare di me. Ma è stato lei a cercarmi, non io».

Non pensa che la sua testimonianza sia utopica? Come potrebbe un padre di famiglia crescere i figli e mandarli a scuola senza denaro?
(Attimo di silenzio). «Non lo può fare».

Che cos'è per lei il denaro?
«Liberi si è nell'essere, non nel fare. E quando si è nell'essere, il denaro, che è uno degli strumenti del fare, perde valore».

C'è mai stato in questi anni un momento in cui ha rimpianto di non avere qualche soldo in tasca?
«Ma neanche per idea!».

Come faccio a ritrovarla?
«Mi scriva: Laura Galletti, via Dandolo 10, 00153 Roma. A quell'indirizzo c'è solo la mensa della Comunità di Sant'Egidio. Il sabato sera ci vado per cenare e per ritirare la posta».

Stefano Lorenzetto

SLIMAGRISCI CON NOI!

Slimagra®
INDUMENTI TERMOATTIVI SNELLENTI ANTICELLULITE*

*inestetismi della cellulite

Slimagra® funziona!

Per **perdere peso e contrastare gli inestetismi della cellulite** dobbiamo fare un po' di movimento, mangiare in modo salutare, bere tanta acqua e moderare il numero di calorie che assumiamo.
Indossa Slimagra quando lavori, fai shopping, fai sport o semplicemente **cammina un po' di più**... per ottenere:
- incremento della temperatura locale di 2/3°C per favorire la lipolisi *(Fonte: Departimento De Diagnostico Por La Imagen Barcellona - Spagna)*
- incremento del microcircolo per apportare ossigeno ai tessuti *(Fonte: Servicio de Radioterapia y Medicina Nuclear Università Autonoma di Barcellona - Spagna)*
- accelerazione naturale del metabolismo

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI GARANZIA

E se non sei soddisfatta... sarai rimborsata!
Offerta valida per acquisti registrati al 31/12/2016. Per maggiori informazioni e per le condizioni di applicazione vedi confezione o visita il nostro sito www.slimagra.com

A PARTIRE DA € 39,90 - PER LEI & PER LUI

IN FARMACIA & ORTOSANITARIA!

Distribuito da SANICO S.r.l. - Milano - Italy - Infoline: +39.02.90390038
www.slimagra.com - info@sanicare.it

ANSA

ANSA/ Libro del giorno: Addio Giganti, in un'Italia di pigmei Lorenzetto e il ritratto desolato del Belpaese ormai imbruttito

di Marzia Apice

(ANSA) - ROMA, 18 MAR - STEFANO LORENZETTO, GIGANTI. Italiani seri nel Paese del blabla' (Marsilio, 396 pagine, 19 euro). «Ci mancano gli uomini. Abbondano invece gli ometti. I diversamente uomini. È questa la tragedia del nostro tempo». Non le manda certo a dire il giornalista Stefano Lorenzetto, che nel suo ultimo libro «Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà» (Marsilio), in libreria dal 17/3, delinea un brillantissimo quanto sconfortante ritratto di un'Italia ormai in balia della mediocrità e della rassegnazione. Nessun compiacimento da parte dell'autore mentre, guardandosi intorno, non trova più i giganti del passato, ma solo tanti pigmei che tengono le redini del potere senza avere qualità morali né intellettuali: il suo è un misto di rabbia e pessimismo, perché non vuole arrendersi al «Belpaese ormai imbruttito», così drammaticamente impaludato in una colpevole immobilità.

Lancia dardi velenosi, e non ha paura di dire ciò che pensa, soprattutto nei confronti del primo dei suoi bersagli, Matteo Renzi, un «giovanotto dalla lingua lunga e dalle ambizioni smisurate, divenuto presidente del Consiglio senza passare dalle urne». A lui Lorenzetto rimprovera molto, a cominciare dall'aver eretto a forma di governo lo storytelling, tra slogan e narrazioni che sembrano «le favole della buonanotte per mettere a letto felici gli italiani». Ma soprattutto, è l'ottimismo del premier che l'autore trova a dir poco inconcepibile, perché non ci si può vantare di appartenere alle prime due generazioni «che consegneranno ai figli un futuro ben peggiore di quello che abbiamo avuto in eredità noi».

Tuttavia, nel desolante spettacolo di questa «Repubblica delle chiacchiere», in cui «tutto viene trangugiato, metabolizzato, accettato, tollerato, perdonato, osannato» e le «dichiarazioni a capocchia da cui siamo sommersi senza requie segnalano la stadiazione delle metastasi che hanno colonizzato le istituzioni», sembra esserci ancora una luce in fondo al

tunnel. Ed è lo stesso autore a mostrarcela, ponendo alla nostra attenzione i tesori che lungo la strada è riuscito a trovare, come l'imprenditore che assume i malati di cancro, il pittore privo di braccia che ha mantenuto la famiglia usando solo la propria bocca o la cieca diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti. Sono solo alcuni dei giganti del suo libro, uomini e donne in grado di rendere ancora grande l'Italia e che sono dotati di tre virtù fondamentali, «la gravitas, intesa come serietà, la dignitas e la pietas». Le loro storie illuminano e raccontano di come è possibile combattere per i propri valori, dedicarsi agli altri e rendere la necessità un'opportunità.
E allora, abbandonare il pessimismo forse si può: magari non è troppo tardi e chissà, se davvero ci si mette un po' di impegno, per il Paese più bello del mondo ancora può esserci speranza. (ANSA).

18-MAR-16 12:46 NNNN

L'artista inglese

L'ultima provocazione di Tracey Emin: «Ho sposato una pietra»

Tracey Emin si è sposata con una pietra. È l'ultima provocazione dell'artista inglese nata nel 1963 e famosa per opere e performance che esplorano temi anche forti della sessualità femminile come la violenza e l'aborto. Il matrimonio con il sasso nelle intenzioni dell'artista vuole essere un messaggio per tutte le donne single: la vita non ha bisogno di un uomo per avere un senso. Non una pietra simbolica ma una roccia che esiste davvero: una gigantesca pietra che si trova sotto l'ulivo nel suo giardino in Francia. Il matrimonio è avvenuto l'estate scorsa: Emin ha sottolineato che la roccia rappresenta tutto ciò che al di fuori del matrimonio può dare un'idea di stabilità e concretezza; in più la pietra ha un «innegabile vantaggio» rispetto a uno sposo in carne ossa magari poco affidabile, «non va da nessuna parte». Una delle opere più note di Emin è *My bed*, installazione che consiste nel letto sfatto dell'artista con rimando alla fine di una relazione: l'opera, valutata 3 milioni di euro, è alla Tate Modern di Londra. Disegni della «pietra-sposo» sono esposti nelle mostre di Tracey Emin *I Cried Because I Love You* (Ho pianto perché ti amo), alle gallerie White Cube e Lehman Maupin di Hong Kong nella vetrina asiatica di Art Basel.

L'artista Tracey Emin (1963)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro / Teodori rilegge Obama

IN UN MONDO SENZA IL GENDARME

di **Massimo Gaggi**

Obama, il presidente che ha mandato in soffitta il vecchio unilateralismo americano, abbandonando la logica di potenza (e di prepotenza) della dottrina dell'«eccezionalismo» degli Stati Uniti: il Paese del cosiddetto «Destino manifesto». La nazione, cioè, che avrebbe ricevuto dalla Storia l'incarico di difendere la democrazia e l'economia di mercato nel mondo contro le spinte autoritarie e autarchiche del totalitarismo. Il leader democratico ha cambiato rotta: Barack Obama ha detto al mondo che l'America non è più il suo gendarme. Interviene solo quando sono in gioco suoi interessi vitali o per aiutare un alleato minacciato.

Accusati per anni di imperialismo dai loro critici, ora gli Stati Uniti finiscono sul banco degli imputati per il motivo opposto: i loro passi indietro, l'atteggiamento rinunciatario in Medio Oriente, l'invito agli alleati europei e alle nuove potenze regionali a colmare il vuoto lasciato dal disimpegno di Washington.

In un saggio breve appena pubblicato da Marsilio, Massimo Teodori traccia un bilancio di fine mandato della presidenza del primo *commander-in-chief* nero della storia Usa. Il celebre americanista promuove il leader democratico, com'è evidente fin dal titolo dell'opera, *Obama il grande* (pp. 110, € 10), ma, passando dalla copertina all'analisi ragionata, il giudizio si fa meno perentorio: «L'America non può e non vuole essere più il gendarme del mondo: Obama lo ha capito e negli otto anni di presidenza ha cercato di imboccare una nuova strada, senza ripetere gli errori della vecchia. Forse c'è riuscito ma solo in parte. Il futuro dirà se davvero c'è stata una svolta storica» senza compromettere i valori di libertà e democrazia dell'Occidente.

Giudicare una presidenza «a caldo» non è mai facile. Con Obama tutto è complicato dalle condizioni difficilissime nelle quali si è trovato a operare: ha ereditato un Paese sprofondato nella recessione, sfiancato da due guerre, e si è trovato davanti un'opposizione repubblicana ideologica e radicalizzata, decisa a bloccare in Congresso tutti i suoi atti principali.

Un contesto che giustifica la pochezza dei risultati raggiunti all'interno: Teodori approva le sue scelte, i tentativi di aggirare i veti parlamentari con l'uso dei poteri presidenziali. Ma alla fine la colonna delle cose fatte in otto anni di governo è molto breve: la manovra di stimolo che, con l'aiuto della Federal Reserve, ha consentito di tirare l'America fuori dalla recessione prima dell'Europa, e una riforma sanitaria rivoluzionaria per le abitudini americane, ma di impatto limitato se paragonata con i sistemi europei di tutela della salute. Qualche progresso nei diritti civili, mani legate su armi e immigrazione.

Il segno Obama lo lascia soprattutto nella politica estera. Ed è un segno controverso: ha ritirato le truppe Usa da Iraq e Afghanistan, ha rinunciato ad attaccare in Siria. Meno uso della forza, più spazio per un multilateralismo che rivaluta dialogo e diplomazia. Ma, come nota anche Teodori, se Obama ha evitato la «via antica», cioè il tentativo di imporre una *pax americana* onerosa in termini economici e di vite umane e per nulla stabilizzante, «al tramonto dell'egemonia unipolare Usa non ha fatto seguito alcun equilibrio multipolare».

È questo il vero cruccio di Obama, che nei recenti colloqui con «The Atlantic» ha riconosciuto gli errori fatti in Libia e non ha nascosto un certo risentimento nei confronti di alleati che, abituati a vivere sotto l'ombrello Usa, non hanno saputo assumersi le responsabilità legate ad un approccio multilaterale. «Free riders» li ha definiti Obama: gente abituata a viaggiare gratis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● Il giornalista Stefano Lorenzetto (Verona, 1956) è stato vicedirettore vicario del «Giornale». Ha collaborato con una quarantina di testate e ha pubblicato sedici libri. Ha vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes alla carriera

● *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà* è edito da Marsilio (pp. 392, € 19)

Una rassegna di persone straordinarie proposta per Marsilio da Stefano Lorenzetto

Dai borghi degli Appennini alle Ande Imprese eroiche di gente normale

di **Marzio Breda**

Una comunità sotto narcosi, che neppure mugugna. Un popolo intorpidito dall'overdose di chiacchiere (lo «*storytelling* elevato a forma di governo») distillate da una classe dirigente in pieno delirio narcisistico. E un premier che si fa forte di una pretesa «assenza di alternative all'infuori di me» e, proiettandosi molto al di là della normale autostima, lancia interdetti contro chiunque esprima dubbi sulla ripartenza del Paese sotto la sua guida. Una Repubblica dove ormai rischia di entrare in crisi il concetto stesso di democrazia rappresentativa e dove «mancano gli uomini, mentre abbondano gli ometti». Cioè pigmei senza alcun respiro etico, capaci solo d'inventare «favole della buonanotte per mettere a letto felici gli italiani».

È dura fino ai toni dell'invettiva, la denuncia di Stefano Lorenzetto sullo stato dell'Italia oggi. Così sconfortata e disperante da spingerlo a cercare qualche antidoto per quanti s'indignano come lui e, rifiutando la retorica dell'ottimismo, si deprimono all'idea di appartenere alle prime generazioni «che consegneranno ai figli un futuro ben peggiore di quello che abbiamo avuto in eredità noi». Gli antidoti in grado di farci recuperare fiducia, nonostante l'aria di sfascio, sono le 35 storie che questo intervistatore-principe ha raccolto in *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà* (Marsilio editore).

Persone quasi sempre sconosciute e che il giornalista propone perché li lega un rapporto morale con il mondo.

L'opera *Light of the Moon* (1991) di Igor Mitoraj (1944-2014) al Museum Beelden aan Zee di Scheveningen, in Olanda

Succede con Marco Bartoletti, ex tornitore e assicuratore fiorentino, che ha fondato un'azienda cui si affidano i maggiori marchi del mondo per le loro borse (da Cartier a Hermès a Prada) e assume malati di tumore, disabili psichici e pensionati, pagando alle gestanti quasi 2 anni di stipendio «purché restino a casa». Il suo è evidentemente un buon investimento, considerato che ha visto crescere il fatturato dell'11 mila per cento in 12 anni. Altro caso, quello di Pietro Gamba, operaio divenuto medico che 25 anni fa ha scelto di andare con la moglie biologa a vivere sulle Ande, a 3.200 metri d'altitudine, dove ha aperto un ospedale per curare i *campesinos*. Ovviamente gratis.

Nuovi «giganti», che s'ispirano alle tre virtù indispensabili per ogni buona vita: «La *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*». Valori difficili da coltivare. Specie se si parte con un tremendo svantaggio, com'è toccato a Bruno Carati, di Castelseprio, nel Varesotto, la cui vicenda è diventata uno spettacolo teatrale. Tetraplegico dalla nascita, dipinge senza mani e ha mantenuto la famiglia (anche la moglie è priva dell'uso del braccio destro) con i suoi quadri, «rinunciando alla pensione d'invalidità e mantenendosi da solo». Altra vicenda esemplare, quella di Daniele Kihlgren. Suo nonno creò la Ericsson e salvò molti ebrei dalle deportazioni naziste; lui, abbandonato a due anni, dopo un'esistenza spericolata tra droga e Aids, ha comprato borghi diroccati e spopolati tra l'Abruzzo a Matera (in Italia così ce ne sono 2 mila) e li ha fatti rivivere trasformandoli in alberghi diffusi. Risultato: posti di lavoro e rilancio dell'anagrafe.

Artista
Il caso di Bruno Carati: pittore tetraplegico dalla nascita, mantiene la famiglia con i quadri

Infine, parabola di vero eroismo, la storia di Maria Teresa Salaorni Turazza, cui hanno ucciso gli unici due figli, poliziotti. Il primo caduto sventando una rapina, il secondo per fermare un serial killer. Ha raccontato a Lorenzetto: «Ho perso la memoria per cinque anni. Ero ogni giorno in questura, correvo incontro a tutti. Non incolpo Dio. E ho perdonato. I genitori degli assassini stanno molto peggio di me». Ora fa da mamma a tutti gli agenti d'Italia. Ecco i giganti d'oggi, altro che blablà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso La scrittrice pubblica su Twitter le lettere di rifiuto di due editori al romanzo scritto con lo pseudonimo di Robert Galbraith

J.K. Rowling: così gli editori mi hanno respinta

di **Severino Colombo**

Grazie per averci inviato il suo romanzo ma... Iniziano più io meno allo stesso modo le lettere con cui due editori inglesi hanno rifiutato la pubblicazione de *Il richiamo del cuculo*, romanzo scritto da J. K. Rowling con lo pseudonimo di Robert Galbraith.

L'autrice della saga di Harry Potter ha pubblicato ieri su Twitter due lettere di rifiuto ricevute da Constable & Robinson e da Crème de la Crime. L'intento dichiarato di Rowling è «per ispirazione non vendetta» e per questo, aggiunge, «è stata rimossa la firma»: cioè l'avrebbe fatto non vendicarsi dei rifiuti ricevuti (come Galbraith) ma per sostegno agli aspiranti autori perché non si perdano d'animo davanti alle bocciature.

L'*editorial department* di Constable & Robinson non si limita a un garbato rifiuto della pubblicazione del romanzo ma in una lettera articolata suggerisce all'«autore» di ricorrere a corsi di scrittura e a fare affidamento su manuali pratici e guide con informazioni utili a chi vuole fare questo mestiere.

A fianco: la scrittrice britannica J. K. Rowling (Joanne Rowling, 1965). Qui sotto: il suo tweet di ieri su *@jk_rowling* con le immagini delle lettere «di rifiuto»

Quanto a Crème de la Crime la missiva inviata a Robert Galbraith si limita, in poche righe, a osservare che l'editore non è in grado al momento di accettare nuove proposte di pubblicazione.

Il libro (il cui titolo originale è *The Cuckoo's Calling*) verrà poi pubblicato nel 2013, da Sphere Books (e dopo breve verrà allo scoperto la vera identità dell'«autore»); in Italia arriverà nel 2014 da Salani come, appunto, *Il richiamo del cuculo*. Tra gli editori che hanno respinto lo sconosciuto Robert Galbraith anche uno di quelli che in precedenza aveva respinto Harry Potter: Rowling non rivela di quale editore si tratti ma non nasconde che il romanzo di Galbraith sia stato scartato con un secco rifiuto.

Senza rancore
L'intento dichiarato nelle sue stesse parole: «Inspiration, not revenge», ispirazione non vendetta

Riguardo i non pochi «no» incassati da J. K. Rowling con la saga di Harry Potter, prima che diventasse un bestseller da 400 milioni di copie, l'autrice ha dichiarato di non poterli condividere perché «si trovano in una scatola in soffitta».

La rivelazione su Twitter di Rowling ha suscitato numerose reazioni e spinto altri scrittori a mettere in piazza i loro «no». È il caso di Joanne Harris, che ha ricordato come il suo *Chocolat*, prima di diventare un bestseller e poi un film hollywoodiano di successo, aveva incassato così tanti rifiuti che ammucchiati se ne sarebbe potuto «fare una scultura». Galbraith-Rowling si aggiunge alla lunga lista dei rifiutati illustri di cui fanno parte, per restare nel mondo anglofono, James Joyce, George Orwell e John le Carré.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E che riesce a guadagnare, producendo accessori per le grandi case di moda di tutto il mondo

L'imprenditore che assume i malati

È uno dei ritratti di Lorenzetto nel libro: «I giganti»

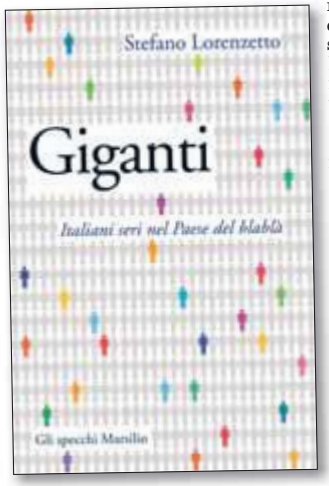
Da oggi (giovedì 17 marzo) è in libreria «Giganti» di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come recita il sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani tratti dal capitolo dedicato all'imprenditore Marco Bartoletti.

DI STEFANO LORENZETTO

Marco Bartoletti con i suoi dipendenti

La *trousse* chiusa da un lucchetto, con catenella di sicurezza collegata a un bracciale, il tutto in oro, valore stimato 2 milioni di euro, sfoggiata a Toronto dall'attrice **Angelina Jolie**, moglie di **Brad Pitt**, durante la presentazione del film *Moneyball*? «Non ne so nulla». E gli accessori prodotti per Cartier, Louis Vuitton, Hermès, Prada, Gucci, Bulgari, Christian Dior, Céline, Fendi, Yves Saint Laurent, Balenciaga, Tom Ford? «Idem». Non ci sono soltanto i non *disclosure agreement*, i rigorosi patti legali che vincolano a mantenere il riserbo sui nomi dei committenti e sulla natura dei contratti, a rendere invalicabile il muro di protezione eretto da **Marco Bartoletti**, 53 anni, industriale fiorentino, a tutela dei suoi clienti. C'è anche la serietà schiva dell'ex operaio che non ama parlare di sé.

Allora perdonerete se potrò darvi per sicure solo una serie di altre informazioni, attinte da varie fonti, che rendono pressoché unico quest'uomo e la sua fabbrica e che, da sole, valgono un viaggio fino a Calenzano. Prendete un'azienda che in 12 anni è passata da 2 a 240 dipendenti, un incremento dell'11.900 per cento (undicimila, avete letto bene), e che nello stesso periodo ha accresciuto il suo fatturato in misura quasi pari (+10.964 per cento), da 700 milioni di lire a 40 milioni di euro. Aggiungeteci che in piena crisi economica planetaria ha messo a segno performance di bilancio oscillanti fra il +37 per cento e il +54 per cento annuo. Considerate che il suo titolare riserva una corsia preferenziale, nelle nuove assunzioni, ai malati di tumore, agli autistici, ai disabili psichici e agli ex tossicomani e che una parte del bilancio serve a finanziare ricerche scientifiche sulla sindrome di Duchenne, una rara forma di distrofia muscolare. Tenete conto che le sue porte sono aperte agli ultrasessantenni, magari richiamati dalla pensione, ma che nel contempo riesce a mantenere l'età media dei dipendenti intorno ai 26 anni.



La copertina di *Giganti* di Stefano Lorenzetto

Vogliate considerare che la metà esatta di costoro sono donne, così come il 50 per cento dei dirigenti è rappresentato da personale femminile, motivo per cui il titolare ha stabilito che se una lavoratrice rimane incinta abbia subito diritto all'astensione precauzionale dal lavoro per maternità e possa ritornare non prima di un anno dal parto, usufruendo in pratica di una ventina di mesi, contro i cinque di congedo parentale previsti dalla legge, mantenendo però lo stipendio pieno. Non trascurate il fatto che qui il salario base è di norma un terzo più alto rispetto a qualsiasi altra industria metalmeccanica d'Italia e in taluni casi arriva a essere il doppio.

Un po' città del Sole vagheggiata da **Tommaso Campanella**, un po' isola di Utopia descritta da **Tommaso Moro**, la BB holding di Calenzano è una concretissima impresa etica controllata al 100 per cento da Bartoletti, sposato, due figli. Comprende sette diverse aziende al servizio degli stilisti e ha per capofila una ditta che realizza componenti per le griffe dell'alta moda mondiale: ornamenti, fibbie, ganci, bottoni, cerniere, chiusure, manici, catenelle, tacchi, fino alle casse per orologi. Ciascuna creazione rappresenta un pezzo unico, che nasce da un prototipo e viene poi prodotto in serie nei più disparati materiali: acciaio, alluminio, titanio, carbonio, ottone, bronzo, rame, alpacca, legno, osso, plexiglas, teflon. È un lavoro di precisione fatto con torni, frese e macchinari per il taglio, l'incisione e la saldatura laser, completato da bagni galvanici a base di oro, argento, rutenio, palladio e rodio. Alla fine, siccome Bartoletti ha anche una spiccata coscienza ecologica, la merce viene fornita a chi l'ha commissionata con un innovativo packaging di sua invenzione, in amido di mais e cotone naturale, interamente biodegradabile e compostabile: seppellito in un campo, diventa fertilizzante naturale per far crescere gli ortaggi.

Questa è un'azienda che in 12 anni è passata da 2 a 240 dipendenti, un incremento dell'11.900 per cento (undicimila, avete letto bene), e che, nello stesso periodo, ha accresciuto il suo fatturato in misura quasi pari (+10.964 per cento), da 700 milioni di lire a 40 milioni di euro. Aggiungeteci che, in piena crisi economica planetaria, ha messo a segno performance di bilancio oscillanti fra il +37 per cento e il +54 per cento annuo. Considerate che il suo titolare riserva una corsia preferenziale, nelle nuove assunzioni, ai malati di tumore, agli autistici, ai disabili psichici e agli ex tossicomani

Che alla BB la crisi faccia un baffo lo si evince anche da un nuovo investimento da 4 milioni di euro già avviato dall'imprenditore: la costruzione di un centro stile. «Al terzo piano i designer che vengono da ogni parte del mondo potranno lavorare, dormire se sono stanchi, rilassarsi in una sala giochi e mangiare nel ristorante interno. Al secondo piano discuteranno con i nostri esperti la fattibilità delle loro idee. Al primo piano ci sarà un'officina che darà forma all'istante agli schizzi tracciati sulla carta, cosicché, prima di sera, il creativo potrà tornarsene a Parigi o a New York con il suo pezzo eseguito. Fine delle mail, dei fax e dei malintesi telefonici».

Domanda. Ma lei ha frequentato una scuola di moda?

Risposta. No. Sono un ragioniere. Per un lustro ho fatto l'agente dell'Ina Assitalia. In questa veste ho conosciuto la Vignoli, una piccola officina meccanica di Firenze che occupava marito, moglie e due operai. Non ha mai stipulato una polizza, però mi ha consentito di passare interi pomeriggi a osservare estasiato il ciclo produttivo. Scultori del metallo. Mi sono appassionato. Ho mollato le assicurazioni e mi sono fatto assumere come tornitore dai fratelli **Rigacci** di Calenzano, che producevano accessori per l'automotive. Ho lavorato lì dal 1985 al 1990 e poi mi sono messo in proprio, fondando la BB Mec. Avevo un solo operaio e un socio, **Roberto Biancalani**. La società prende il nome dalle iniziali dei nostri cognomi. Facevamo le impugnature di metallo per i rasoi artigianali. Poi siamo passati ai piccoli componenti metallici per la Piaggio e la Ducati.

D. Chi le ha dato i capitali per iniziare?

R. Nessuno. Ho investito tutti i risparmi: 7 milioni di lire. Ho sempre lavorato con i miei soldi e non ho mai chiesto aiuto alle banche. I primi due torni erano usati, altri tre li ho recuperati in una discarica. Applicandoci di notte, li abbiamo rimessi in funzione. Sgobbando 24 ore su 24, il primo bilancio, nel 1991, s'è chiuso con un utile: 100 milioni di lire. L'officina misurava appena 150 metri quadrati e aveva un tetto di plastica dal quale pioveva dentro. Nel 2000 ci ha cercato una grande maison. E da lì è cominciata l'ascesa.

D. Oggi che cosa siete?

R. Una famiglia, un'impresa che mette al centro la persona.

D. Che significa?

R. Che qui non ci sono rappresentanze sindacali e non abbiamo mai avuto un'ora di sciopero. La mia porta è sempre aperta. Se adesso entrasse un operaio che ha bisogno di me, quest'intervista finirebbe qui: la saluterei perché dovrei occuparmi di lui.

D. Cerco di sbrigarmi, allora.

R. Era solo un esempio. Ma un esempio vero. Finché i dipendenti sono rimasti sotto il centinaio, il rapporto era ancora più stretto. Oggi, dove non arrivo io, sopperisce una psicologa. È in azienda tutti i giorni per sei ore. Chi ha un disagio, può rivolgersi a lei e mettersi in analisi anche durante l'orario di lavoro. Se c'è bisogno di me, la dottoressa mi avvisa.

continua a pagina 12

In azienda non ci sono rappresentanti sindacali, ma c'è sempre una psicologa

segue da pagina 11

D. Di quali disagi stiamo parlando?

R. Parlo delle emergenze umane di qualsiasi natura. Le peggiori riguardano lo stato di salute di un familiare, il costo delle cure, la necessità di un intervento chirurgico, il bisogno di assistenza domiciliare. Una signora venne da me per un colloquio di assunzione. Parlandoci insieme, capii che il suo datore di lavoro l'aveva licenziata perché aveva il problema di un figlio affetto dalla sindrome di Duchenne, di cui non sapevo nulla. Non solo l'ho subito assunta. Ho anche organizzato una cena di tutti i dipendenti con sindaco, comandante dei carabinieri e parroco. E da lì è nato l'impegno di BB a favore della Parent project onlus che lotta contro questo tipo di distrofia».

D. Ma è vero che assume i malati di cancro?

R. Di più: li cerco. Chiunque si presenti con questo tipo di patologia, trova non solo un accesso privilegiato ma quasi sempre viene automaticamente assunto.

D. Indosso i panni di avvocato del diavolo: i suoi concorrenti diranno cinicamente che lei lo fa solo perché ha la ragionevole certezza di non dovergli pagare a lungo lo stipendio.

R. Liberi di dirlo o di pensarlo. Sta di fatto che, grazie a Dio, finora non ho mai perso un malato neoplastico. Anzi, due sono guariti. Non per merito mio, sia ben chiaro. È che l'impegno quotidiano aiuta, li fa stare meglio, forse alza le loro difese immunitarie. Il lavoro è fondamentale. Non sentirsi un peso né per la famiglia né per la società è terapeutico. Chi è malato può suonare il campanello di BB senza timore e troverà ascolto.

D. Di solito chi è malato corre il rischio d'essere licenziato.

R. Noi la pensiamo diversamente e la cosa bella è che sull'accoglienza siamo tutti d'accordo, nessuno si sognerebbe di recriminare.

Vede, nel nostro lavoro, che è in qualche modo artistico, le competenze non sono soltanto quelle scritte. La disabilità nasconde facoltà che noi neppure conosciamo. Inoltre fare prodotti molto belli e molto costosi comporta due rischi.

D. Quali?

R. Il primo è che il titolare perda il contatto con la realtà, finisca con il preferire il bel mondo e le sfilate di moda alla fabbrica. Da Parigi a Milano, avrei un posto in prima fila in tutti i défilé, ma al massimo li seguo in videoconferenza, perché so che devo restare fra la mia gente.

Lo stesso vale per i lavoratori, che potrebbero sentirsi una spanna sopra i colleghi solo per il fatto di costruire gioielli ricercatissimi. Insomma, la vicinanza delle persone svantaggiate ci mantiene con i piedi ben piantati per terra, dà la giusta misura alle cose».

D. Una sorta di memento mori (ricordati che devi morire, ndr) aziendale.

R. La vita è questa, ricordiamocelo. Il resto è solo lavoro. Importantissimo, per carità, non ci sputiamo sopra, ci dà da mangiare. Ma non può essere il metro di misura d'ogni azione.

Ecco perché mi piace presentarlo ai clienti rivestito dai valori in cui crediamo. Gli mostro ciò che sono capaci di realizzare i nostri disabili. La Caritas me ne ha appena mandati altri cinque. In passato, sbagliando, me ne vergognavo, li nascondevo.

D. Ma se un dipendente proprio non ci arriva, che fa?

R. Gli do il tempo per crescere. Occorre pazienza. Questo non è un mestiere che s'impara in tre giorni. Ciascuno viene adibito a una funzione che è proporzionata alle sue effettive capacità, ma spesso è anche superiore, perché credo sia giusto tenere alta l'asticella per tutti, a cominciare da me. Poi tocca ai capireparto istruire, adattare, accompagnare.

D. Poveri capireparto.

R. Fa parte dei doveri: del resto arrivano a guadagnare fino al 100 per cento in più rispetto alla paga prevista dal contratto nazionale dei metalmeccanici.

Alla BB ogni stipendio è negoziato con il singolo lavoratore. Tutti i mesi si fa un'analisi e vengono premiate le eccellenze. A gennaio ci sono state otto promozioni.

D. L'operaio più anziano che età ha?

R. È una signora di 65 anni, una smaltatrice, che era già in pensione. L'ho assunta nel 2011. Mi riprometto di reclutare altri anziani che abbiano conoscenze approfondite di certe lavorazioni.

D. Ha mai licenziato?

R. Solo una volta: un caporeparto che guadagnava 2.800 euro netti, era in malattia da sei mesi e però andava a caccia tutte le notti.

D. Continua ad assumere?

R. Quattro persone anche la scorsa settimana. Circa 40 ogni anno. Finché avrò coraggio... Certo che i nostri governanti ce la stanno mettendo tutta per fartelo passare. Non ho mai chiesto un euro allo Stato. Soltanto una volta ho avviato una pratica per un finanziamento, ma c'erano talmente tanti ostacoli che ho rinunciato».

D. Chissà quanti giovani in cerca del primo impiego busseranno alla sua porta.

R. Decine ogni giorno. Faccio quello che posso. A parità di merito, do la precedenza a chi ha più bisogno. L'unico requisito che cerco nei candidati è la passione, la volontà di mettersi in gioco. È così che un pasticciere è diventato il responsabile della logistica e un ex muratore oggi è uno dei dirigenti di prima fascia».

D. Fa distinzioni di nazionalità?

R. No. Quasi un terzo dei miei collaboratori è formato da filippini, peruviani, marocchini, rumeni, indiani, pakistani. Non assumo cinesi, lo confesso.

D. Le copierebbero i brevetti.

R. L'ha detto lei.

D. Ma come fa a battere la concorrenza cinese pagando stipendi più alti?

R. Con il cervello. Noi non sappiamo fare i cinesi e i cinesi non sanno fare gli italiani. Per qualità e fantasia siamo i primi al mondo. Le grandi griffe si rivolgono a BB perché sanno che la nostra percentuale di rotture è bassissima. Rincorrere i cinesi nel prezzo è un tragico errore.

D. Nella sua vita di imprenditore non ha mai avuto un momento nero?

R. Mai. Né ho mai perso una notte di sonno a causa del lavoro. Semmai sono le sofferenze del prossimo che non mi lasciano dormire.

D. Ai suoi colleghi che arrancano che consigli darebbe?

R. Internazionalizzare con persone che sposino l'impresa. Proporre alla clientela cose che non si trovano in giro per il mondo. Riscoprire le abilità dell'uomo rinascimentale. Soprattutto posporre l'interesse personale.

Ho invece l'impressione che molti imprenditori si siano dati tre soli obiettivi: fare soldi, trasmettere la ricchezza ai propri figli e mantenere i privilegi acquisiti. Io arrivo qui alle 7, vado via alle 21.30, vengo anche di sabato fino alle 14 e ho sempre speso la metà di ciò che guadagnavo».

D. Che cosa rappresenta per lei il profitto?

R. Una voce di coro.

D. Che rapporto ha con il lusso che l'ha arricchita?

R. Ottimo. Non lo demonizzo. Sono uno dei pochi italiani che, alla faccia del redditometro, hanno ancora il coraggio di guidare una Bentley, sia pure di seconda mano. Ho trovato molta più etica nel mondo della moda che in quello delle assicurazioni. Ora che ho un po' di tempo a disposizione, mi piacerebbe coinvolgere gli stilisti nell'aiuto alle persone in difficoltà.

D. Perché fa tutto questo?

R. Ritarda l'invecchiamento. Mi rammarico solo d'esserci arrivato tardi. Me l'ha amabilmente rimproverato anche il vescovo emerito di Prato, **Gastone Simoni**: «Ma dove sei stato in tutti questi anni?» A lavorare, gli ho risposto. Ora sarà la solidarietà il mio futuro. Non posso desiderare niente in più di quello che ho già».

© Riproduzione riservata

Stefano Lorenzetto

Nessuno mi ha dato i capitali per iniziare. Ho investito tutti i miei risparmi: 7 milioni di lire. Ho sempre lavorato con i miei soldi e non ho mai chiesto aiuto alle banche. I primi due torni erano usati, altri tre li ho recuperati in una discarica. Applicandoci di notte, li abbiamo rimessi in funzione. Sgobbando 24 ore su 24, il primo bilancio, nel 1991, s'è chiuso con un utile: 100 milioni di lire. L'officina misurava appena 150 metri quadrati e aveva un tetto di plastica dal quale pioveva dentro. Nel 2000 ci ha cercato una grande maison della moda. E da lì è cominciata l'ascesa

Ai miei colleghi che arrancano consiglierei di internazionalizzare con persone che sposino l'impresa. E poi si deve sempre proporre alla clientela cose che non si trovano in giro per il mondo. Riscoprire le abilità dell'uomo rinascimentale. Soprattutto posporre l'interesse personale. Ho invece l'impressione che molti imprenditori si siano dati tre soli obiettivi: fare soldi, trasmettere la ricchezza ai propri figli e mantenere i privilegi acquisiti. Io arrivo qui alle 7, vado via alle 21.30, vengo anche di sabato fino alle 14 e ho sempre speso la metà di ciò che guadagnavo

Sono decine ogni giorno i giovani in cerca del primo impiego che bussano alla mia porta. Faccio quello che posso. A parità di merito, do la precedenza a chi ha più bisogno. L'unico requisito che cerco nei candidati è la passione, la volontà di mettersi in gioco. È così che un pasticciere è diventato il responsabile della logistica e un ex muratore oggi è uno dei dirigenti di prima fascia. Non faccio distinzione di nazionalità. Quasi un terzo dei miei collaboratori è formato da filippini, peruviani, marocchini, rumeni, indiani, pakistani. Non assumo cinesi, lo confesso

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

QUOTIDIANO
Libero
Giovedì 17 marzo 2016
OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano
FONDATORE VITTORIO FELTRI
DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO
ANNO LI NUMERO 76 EURO 1,50*

GINSENG COFFEE
West End

Le stupidarie del centrodestra

Con la candidatura della Meloni (e forse di Tosi) dopo Bertolaso, Marchini e Storace si completa il suicidio romano. È chiaro che l'unica cosa che conta non è vincere, ma fare fuori Berlusconi

di **MAURIZIO BELPIETRO**

A Roma il centrodestra ha deciso di non fare le primarie ma le stupidarie, un gioco a ostacoli in cui vince chi la spara più grossa. La scelta di correre alle elezioni per il sindaco della Capitale con quattro candidati, anzi forse cinque perché a quelli già noti ora si aggiungerebbe perfino il sindaco di Verona Flavio Tosi, non si spiega altrimenti. Pensare di intercettare i voti di una sola area politica, quella moderata, mettendo in campo non un nome, ma mezza squadra di calcio, è certamente frutto di un improvviso attacco di fesseria. Lo sanno (...)

segue a pagina 3

Giustizia all'italiana

Liberi i rapinatori colti sul fatto: potevano ripensarci

di **MARIO GIORDANO**

Chi l'ha detto che andavano a rubare? Ma certo. Quei due sono arrivati sulla porta del negozio con il cappuccio in testa e le armi in mano, ma come si fa a stabilire che avrebbero davvero fatto la rapina? Magari stavano andando a una festa in maschera. O sul set del commissario Montalbano improvvisamente trasferito (...)

segue a pagina 17

Le priorità del Senato

L'ultima buffonata: una giornata per gli immigrati

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Oh, finalmente l'iter parlamentare è completato, anche il Senato ha approvato e dunque, dal prossimo 3 ottobre, potremo celebrare la Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione. Con grande soddisfazione di tutti, abbiamo istituito per legge l'ennesima finestrella nel calendario del piagnisteo. Segnatevela, (...)

segue a pagina 12

Il libro di Lorenzetto

Ecco i veri giganti in questo Paese di uomini surgelati

di **STEFANO LORENZETTO**

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica (...)

segue a pagina 24

Tutte le ragioni postume di Pannella vivo

di **FILIPPO FACCI**

Hanno ammazzato Marco, e Marco è vivo. Forse la canzone da citare a proposito di Pannella non è "Il signor Hood", ma è "Pablo" sempre di De Gregori: e forse si potrebbe cantarla per ricordare non solo che Pannella è vivo, ma che lo sono tante battaglie che nessuno si è ancora incaricato di vincere al posto suo. Ha fatto bene Pierluigi Battista a scrivere (*Corriere* di martedì) che quella di Pannella è «la casa del rimorso di chi non l'ha ascoltato in tutti questi anni», ma è anche vero che non stiamo parlando di epoche preistoriche, (...)

segue a pagina 10

L'Inps certifica il fallimento del Jobs Act: funzionavano solo gli sgravi

Finita la droga di Stato: crollano le assunzioni

[M.B.] - Matteo Renzi deve fare i conti con un nuovo gufo. Ad aggiungersi alla lista dei simpatici volatili usati dal presidente del Consiglio per definire chi vede tutto nero è Tito Boeri, ossia il renzianissimo presidente dell'Inps. Che cosa ha fatto il professore della Bocconi prestato all'ente previdenziale per guadagnarsi l'appellativo di gufo? Semplice: ha reso noti gli ultimi dati sui nuovi posti di lavoro. L'Inps, come è noto, da quando c'è Boeri comunica le variazioni mensili dei contratti, (...)

segue a pagina 8

Bruxelles ventre molle dell'Europa

Attentato islamico sventato a Parigi mentre il Belgio annega nel ridicolo

di **CARLO PANELLA**

Bruxelles, la capitale dell'Europa e della Nato è una pacchia per i jihadisti dell'Isis. Possono infatti godere dell'appoggio inconscio e incredibile delle forze di sicurezza più sconclusionate, incapaci e grottesche dell'intero pianeta. Possono impiantarvi covi, (...)

segue a pagina 13

IL GIALLO DI BREMBATE

Bossetti tira in ballo un altro mostro: «Ne ha uccisi due»

di **DELL'ORTO** a pagina 18

Manovre repubblicane per fermarlo

Trump vince ancora e avvisa il Gop «Nomination o ci saranno tumulti»

di **GLAUCO MAGGI**

Dopo il trionfo del secondo Supermartedì, Donald Trump ha fatto la voce grossa. Interpellato dalla CNN sulla possibilità che alla convention di luglio a Cleveland il GOP decida per una soluzione "mercanteggiata" (brokered) nel caso non avesse (...)

segue a pagina 15

Dal 22 MARZO con Libero GLI ALMANACCHI DEL BUON VIVERE BARBANERA IN FORMA CON LA LUNA a soli € 6,50 + il prezzo del quotidiano
* Con: "L'ERBARIO DI BARBANERA" € 8,00; "L'ALMANACCO DEL BUON VIVERE" € 8,00.
Prezzo all'estero: CH - Fr 3.70 / MC & F - € 2.50 / SLO - € 2.80 / HR - HRK 21.00

Scomparso Esenin-Volpin, matematico e dissidente russo

Il matematico Alexander Esenin-Volpin, uno dei primi attivisti sovietici per i diritti umani, è morto a Boston a 91 anni. L'ex dissidente viveva negli Usa dal 1972, anno in cui scelse la via dell'esilio dopo essere stato perseguitato dal regime comunista. Esponente di punta del finitismo (nella filosofia della matematica è un atteggiamento estremo di costruttivismo) e poeta, nel 1965 organizzò un incontro a Mosca per chiedere la liberazione degli intellettuali imprigionati.

«Smart Thinking», il design ridisegna l'ambiente scolastico

Aiutare 1.700 scuole d'Italia a ridisegnare l'ambiente scolastico. Samsung presenta *Smart Thinking*, un progetto tutto italiano - benedetto dal Miur - rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado, che unisce il pensiero computazionale al *design thinking*, per aiutare gli studenti a reinventare l'ambiente scolastico partendo dalle proprie esigenze. Un pool di designer ed esperti di educazione coordinano gli studenti e forniscono materiali didattici.

QUOTIDIANO LiberoPensiero

GENTE FUORI DAL CORO

Per fortuna ci sono «Giganti» nel Paese degli uomini Findus

Il nuovo libro di Stefano Lorenzetto celebra gli eroi quotidiani che riscattano una nazione infetta tra culle vuote, corrotti, burocrati e consumatori seriali

Oggi arriva in libreria *Giganti* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, pp. 396, euro 19), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», recita il sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la "povera allegra" che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani tratti dall'introduzione.

segue dalla prima

STEFANO LORENZETTO

(...) "voglia di giocare". Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare. [...].

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini - restiamo in famiglia - ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosue Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni». [...].

La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati. [...].

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della "pianta uomo", quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra.[...].

Ne sarà felice il professor Umberto Veronesi, che nel 2007 preconizzò l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano». Una tragedia? Macché, «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo», esultava l'ex ministro della Sanità. Tutto ciò, con il concorso della fecondazione artificiale e della clonazione che hanno sempre trovato nell'oncologo nonagenario un convinto assertore, «finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo; il sesso resterà, ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Alegher, alegher.

Non mi meraviglia affatto che padri e madri, in questa società votata all'estinzione, abbiano cominciato a essere chiamati per legge «genitore 1» e «genitore 2». Penso anzi che si stia avvicinando a grandi passi il tempo anticipato nelle Sacre Scritture, in cui l'*homo consumens* concepito in provetta e partorito in laboratorio da un ventre bionico sarà contraddistinto alla nascita non da un nome di battesimo bensì da un codice a barre marchiato sull'avambraccio - un'evoluzione del numero degli *stück*, pezzi, impresso nelle carni degli ebrei dai loro aguzzini nei lager nazisti - o inoculato sotto pelle in forma di microchip, a segnare il suo ineludibile destino, quello di consumatore giustappunto, asservito alla bestia che «faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome» (*Apocalisse* 13, 16-17).

Vogliamo dirla come va detta? Questa umanità immiserita riesce soltanto a parlarsi addosso e gira a vuoto su sé stessa perché ha completamente rimosso dal proprio orizzonte gli ideali, il soprannaturale, il senso dell'eternità. S'è perso lo stampo dell'*hombre vertical* che sa elevare lo sguardo da terra e volgerlo verso il cielo, nel tentativo di scorgervi il sorriso di Dio. Me lo insegnò don Oreste Benzi, l'angelo degli emarginati, dei tossicodipendenti, delle prostitute, dei minori abbandonati, che aveva la tonaca sdrucita e impataccata ma che un giorno - ne sono certo - sarà proclamato santo: «Per stare in piedi, l'uomo deve mettersi in ginocchio».

TRIS D'ASSI

Maurizio Cantore, del Dipartimento oncologico dell'Asl di Massa Carrara, tra Mariangela Melato e Renzo Arbore. Sopra, la copertina del libro di Lorenzetto (sotto)

Manteniamo al potere - "manteniamo" nel senso più prosaico del termine - una mandria di euroburocrati senzadio che non credono in nulla, a parte che nei loro interessi, e sono guastati dai medesimi difetti di fabbrica spacciati per pregi: tutti anglofoni, tutti con una laurea conseguita a pieni voti, tutti con un master rilasciato dalle migliori università anglosassoni, tutti cresciuti in McKinsey o in Goldman Sachs, tutti azzimati, tutti fasciati nei loro abiti d'impeccabile taglio sartoriale, tutti abituati a volare in business class, tutti frequentatori di ristoranti pluristellati dove si pasteggia solo a grand cru, tutti clienti dei migliori alberghi, in attesa di farsi una penthouse in ciascuna delle capitali dove atterreranno con i loro jet privati, trovandovi un paio di prostitute russe d'alto bordo ad attenderli.

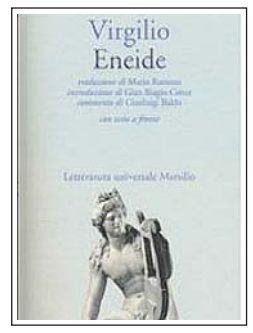
È un campionato mondiale, ormai, che per numero di persone coinvolte vede l'Italia vincente, dal momento che qui sono in moltissimi a rubare, magari poco, mentre altrove, dalla Germania all'Inghilterra passando per la Francia fino ad arrivare negli Stati Uniti, sono in pochi a rubare moltissimo.

Possiamo anche vantare l'anomalia di uno Stato dove i Comuni sono oltre 8.000, tre volte di più che negli Usa; il numero dei parlamentari è quasi doppio rispetto a quelli americani; 250.000 cittadini campano solo di politica (ma secondo uno studio della Uil sarebbero addirittura 1,3 milioni, con un costo per la

Ristampata da Marsilio

L'«Eneide» di Virgilio nella traduzione del poeta Ramous

«Le armi canto e l'uomo che per primo dalla terra di Troia / esule raggiunse l'Italia e i lidi di Lavinio, spinto / dal fato e flagellato in terra e in mare dall'ostilità / degli dei, dall'ira implacabile dell'atroce Giunone...». Marsilio ristampa testo a fronte, nella collana di classici del mondo antico e tardo antico «Il Convivio», l'*Eneide* di Virgilio (pp. 808, euro 20)



nella traduzione del poeta e saggista Mario Ramous (1924-1999), con l'introduzione di Gian Biagio Conte (professore emerito di Filologia latina alla Normale di Pisa) e il commento di Gianluigi Baldo (docente di Letteratura latina all'Università di Padova).

Il poema epico-storico per antonomasia, che celebra, nel nome del pio Enea, novello Odisseo in fuga da Ilio, Roma e la stirpe di Augusto (il principe garante della pace dopo i traumi della guerra civile), i valori e i principi della tradizione romana. Ma anche un poema universale, come l'*Iliade* e l'*Odissea*, capace di parlare a tutti gli uomini e un esempio imperituro per la civiltà occidentale.

collettività pari a 24,7 miliardi: 406 euro l'anno per ciascun cittadino, lattanti compresi), con l'aggravante che 100.000 di essi non sono nemmeno scelti dal popolo, ma cooptati in 16.000 fra istituzioni ed enti per gentile concessione degli eletti che menano il torrone.

Quasi quasi si finisce per rimpiangere la monarchia. «Almeno, non essendo tributario di nessuno, il re era davvero *super partes*», mi ha ricordato il professor Pierluigi Duvina, presidente della Consulta dei senatori del Regno, un pediatra fiorentino che a 20 anni si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) in sella a un motorino Nsu per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese. «Il re non è ricattabile, non deve concedere favori per essere eletto o rieletto, quindi può impedire la corruzione, perché il suo interesse coincide con quello della nazione che incarna». E mi ha citato il fulgido esempio di Vittorio Emanuele III, che al Convegno di Peschiera del Garda dell'8 novembre 1917, convocato dopo la disfatta di Caporetto, offrì per pranzo agli undici statisti italiani, inglesi e francesi colà convocati solo una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno. [...].

Avevamo due Chiese in Italia, una bianca e una rossa, e per quanto la rossa propugnasse un'ideologia nefasta, che ha procurato all'umanità lutti, dolore e rovine, almeno sapeva suscitare empiti ammirevoli nei suoi fedeli. Entrambe, sia pure per opposte finalità, instillavano negli adepti il senso dell'onestà, della sobrietà, del dovere, della solidarietà, del decoro. Demolita la seconda, sopravvive a stento la prima, protesa purtroppo a inseguire sul terreno del facile consenso una società secolarizzata e nichilista, non per convertirla, quanto piuttosto per farsela amica. [...].

Una nazione che arriva a inserire il costo dei tatuaggi fra le voci del paniere Istat 2016 per il calcolo dell'inflazione a me fa rimpiangere di non essere vissuto negli anni Venti del secolo scorso, un'epoca in cui l'indice dei prezzi al consumo contemplava il carbone vegetale da riscaldamento, la carta protocollo a righe per la terza elementare, i pennini, le matite, la tintura di iodio, il baccalà, i fagioli secchi, la farina gialla, il cremor di tartaro e il caffè tostato. [...].

Per salvarci da questa demenza collettiva ci vorrebbero proprio dei matti sani di mente che fossero in grado di trasmettere alle nuove generazioni - quella presente la considero ormai irrimediabilmente perduta - i tre valori perenni su cui si fondò la civiltà che i Romani, e non altri popoli, portarono fino al Vallo di Adriano e al Golfo Persico: la *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*. Virtù da giganti, in questi tempi storti.

Dal 1998 al 2015, per 17 lunghi anni, ho battuto l'Italia in lungo e in largo alla ricerca per lo più di sconosciuti che incarnassero al meglio queste tre virtù. Nelle pagine che seguono vorrei farvene conoscere alcuni. Non posso dire d'essere d'accordo con tutto ciò che dicono e che fanno, o che hanno fatto. Ma almeno nelle loro vene ho sentito scorrere sangue, sangue caldo, come quello che irrorava le tempie di Nino Nutrizio, l'idolo della mia infanzia. Nel Paese degli uomini Findus, non è poco.

www.stefanolorenzetto.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Moresco

Il romanzo d'addio ci porta tra i morti

Lo scrittore va all'assalto dello Strega con un viaggio alla radice del male. Perché la civiltà «gira a vuoto»

Antonio Moresco e la copertina del suo ultimo romanzo

ANDREA EMMANUELE CAPPELLI

A un anno di distanza dalla pubblicazione de *Gli increati* (Mondadori), opera monumentale e terminale di una trilogia che comprende anche gli *Esordi* e *Canti del caos*, **Antonio Moresco** si è trovato in un momento cruciale della sua vita. A noi di *Libero* aveva dichiarato, in un'intervista pubblicata lo scorso ottobre: «Vorrei, nella solitudine, conquistare un'ulteriore libertà, vorrei fare come quei pittori e quei musicisti del passato che, dopo avere messo al mondo il grosso della loro opera, hanno strappato ancora qualcosa di mai visto prima alla prigione e al buio della vita e del mondo, per inquietudine, per lacerazione, per ardimento personale e segreto». Da questa dolorosa lacerazione è nato un «romanzo d'addio», scritto per congedarsi da amici e lettori. ***L'addio*** (**Giunti**, **pp. 288**, **euro 15**) è inoltre il libro con il quale (come già annunciato dall'editor Antonio Franchini) parteciperà allo Strega.

Della trama sveleremo quel tanto che basta. Siamo nella città dei morti, sconfinata metropoli immersa nell'oscurità; un cantiere aperto, in continua (eterna?) espansione: sempre nuovi grattacieli sorgono sopra le piazze e le strade per far spazio alle ondate di morti provenienti dalla città dei vivi (che presenta, da una prospettiva ribaltata, più o meno le stesse caratteristiche della città dei morti). Tra i due luoghi c'è un rapporto di comunicazione, perché vita e morte sono profondamente interconnesse, e non si sa quale delle due venga prima.

Il protagonista è il detective D'Arco, «uno sbirro morto» in forza alla Centrale di polizia dei morti, che si ritrova a investigare su un fatto sconcertante: durante la notte è possibile udire un canto che erompe dalle cime dei grattacieli neri e si diffonde nell'infinito spazio buio della metropoli. A intonare quella melodia struggente, tra pianti e lamenti, sono i bambini della città dei morti, che si riuniscono in gruppi all'interno di luoghi segreti per cantare all'unisono. Per far luce su questo mistero il protagonista dovrà intraprendere un viaggio che lo porterà nel mondo dei vivi (dominato da legioni di criminali e assassini seriali), nella città dove lui stesso è stato ucciso anni prima e dove il male dilaga sempre più, come una pestilenza. A guidarlo è un bambino incontrato nella città dei morti, che ha perso l'uso della parola dopo essere stato impiccato con una collana di filo spinato (che gli ha lasciato una cicatrice lungo tutto il collo) e comunica tracciando scritte con qualsiasi cosa si ritrovi sotto mano. L'uomo e il bambino combatteranno una guerra disperata che li porterà incredibilmente vicino alla radice del male: a quel punto scopriranno che le cose sono molto più complesse di come appaiono.

I temi trattati ci fanno capire che vita e morte, buio e luce, amore e sogno si trovano tutti dentro lo stesso spazio, dove la dimensione del male è ineliminabile perché concreata alla Natura stessa e contribuisce a muoverne gli ingranaggi. Ogni azione compiuta a fin di bene finisce per annullarsi nel suo contrario, fornendo sempre nuova linfa al male. Lo sguardo lucido e disilluso di Moresco individua questa ferocia che sfigura ogni cosa, partendo dai movimenti ciechi dei microrganismi per arrivare agli esseri umani che, come gli scimpanzé, «bramano solo di accoppiarsi con molti partner per trasmettere o illudersi di trasmettere il proprio Dna. Ci sono solo questi corpi messi sotto supplizio dalla sferza dei loro istinti di vita e di morte». Allo smascheramento dei meccanismi biologici segue quello della cultura e del pensiero: «Tutta la loro cosiddetta civiltà con le sue narrazioni è solo un motore imballato che gira a vuoto», una copertura per non vedere la morte, che da sempre terrorizza l'umanità.

Eppure, esiste anche «qualcosa di cui non sappiamo niente e che ci sovrasta», per usare le parole del detective D'Arco. Questo "qualcosa" è rappresentato dal bagliore irradiante di una luce che, col suo diffondersi, cancella i contorni delle cose e del mondo. Ogni civiltà umana ha incontrato questo "fuoco", elaborando tecniche sempre più complesse per servirsene: dai grandi bracieri e torce fiammeggianti che illuminavano le pitture dei templi caldei ed egizi ai lampadari del Rinascimento, dai candelabri fiamminghi fino ai fasci di luce proiettati dalla Torre Eiffel. Il romanzo si ferma un attimo prima. D'Arco, «guerriero pieno di dolore e furore», non intraprende quest'ultimo viaggio verso l'ignoto: anziché entrare nell'increato, resta dentro la vita e dentro la morte del mondo, a combattere la sua battaglia senza fine e senza speranza contro il male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il libro

di **Stefano Lorenzetto**

L'ANTICIPAZIONE Esce il nuovo libro di Stefano Lorenzetto

Povera Italia, dai «Giganti» al premier chiacchierone

Il declino di un Paese vittima di una classe dirigente di incapaci brava solo nel blablà. I nostri grandi ci avevano messo in guardia

DA GIOVEDÌ 17 MARZO è in libreria *Giganti* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica «voglia di giocare». Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare. Per questo piace molto anche agli industriali in genere, i quali a mezza bocca ti confidano che sì, tutto sommato non vale proprio un cazzo – ciacole a parte – questo premier «cazzaro» e «cazzone», ma, un nanosecondo appresso, s'interrogano smarriti: «D'altronde chi altro mettere al posto suo? In questo momento, è il meno peggio che abbiamo».

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini – restiamo in famiglia – ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosuè Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni». Parole, parole, parole, come ha deplorato Papa Francesco, non proprio un incompetente in materia, arrivando a citare Mina durante un'omelia. Già, persino il Sommo Pontefice ha imparato a recitare con studiato sussiego: sillaba i concetti più elementari con l'enfasi di un attore consumato e non manca di ricorrere, all'occorrenza, a sottolineature gigionesche (altro che il rude Wojtyla, attore per davvero negli anni della gioventù, che Dio l'abbia in gloria!).

DAL SOMMO POETA AL DITTATORE

DANTE ALIGHIERI
Poeta e scrittore (1265-1321)

FRANCESCO GUICCIARDINI
Scrittore e politico (1483-1540)

GIOSUE CARDUCCI
Poeta (1835-1907)

BENITO MUSSOLINI
Politico e dittatore (1883-1945)

La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati. Chi avrebbe le doti per dare una drizzata alla nave in gran tempesta se ne sta alla finestra o si è già ritratto disgustato dal balcone, per la paura di sporcarsi, insieme con le mani, anche gli occhi. Chi sta sulla tolda si guarda bene dall'andare a suonargli il campanello di casa per convocarlo a un'assunzione di responsabilità, per indurlo a porsi al servizio della collettività.

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della «pianta uomo», quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra.

(...) Manteniamo al potere – «manteniamo» nel senso più prosaico del termine – una mandria di euroburocrati senzadio che non credono in nulla, a parte che nei loro interessi, e sono guastati dai medesimi difetti di fabbrica spacciati per pregi: tutti anglofoni, tutti con una laurea conseguita a pieni voti, tutti con un master rilasciato dalle migliori università anglosassoni, tutti cresciuti in McKinsey o in Goldman Sachs, tutti azzimati, tutti fasciati nei loro abiti d'impeccabile taglio sartoriale, tutti abituati a volare in business class, tutti frequentatori di ristoranti pluristellati dove si pasteggia solo a grand cru, tutti clienti dei migliori alberghi, in attesa di farsi una penthouse in ciascuna delle capitali dove atterreranno con i loro jet privati, trovandovi un paio di prostitute russe d'alto bordo ad attenderli. È un campionato mondiale, ormai, che per numero di persone coinvolte vede l'Italia vincente, dal momento che qui sono in moltissimi a rubare, magari poco, mentre altrove, dalla Germania all'Inghilterra passando per la Francia fino ad arrivare negli Stati Uniti, sono in pochi a rubare moltissimo.

Possiamo anche vantare l'anomalia di uno Stato dove i Comuni sono oltre 8.000, tre volte di più che negli Usa; il numero dei parlamentari è quasi doppio rispetto a quelli americani; 250.000 cittadini campano solo di politica (ma secondo uno studio della Uil sarebbero addirittura 1,3 milioni, con un costo per la collettività pari a 24,7 miliardi: 406 euro l'anno per ciascun cittadino, lattanti compresi), con l'aggravante che 100.000 di essi non sono nemmeno scelti dal popolo, ma cooptati in 16.000 fra istituzioni ed enti per gentile concessione degli eletti che menano il torrone.

Quasi quasi si finisce per rimpiangere la monarchia. «Almeno, non essendo tributario di nessuno, il re era davvero super partes», mi ha ricordato il professor Pierluigi Duvina, presidente della Consulta dei senatori del Regno, un pediatra fiorentino che a 20 anni si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) in sella a un motorino Nsu per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese. «Il re non è ricattabile, non deve concedere favori per essere eletto o rieletto, quindi può impedire la corruzione, perché il suo interesse coincide con quello della nazione che incarna». E mi ha citato il fulgido esempio di Vittorio Emanuele III, che al Convegno di Peschiera del Garda dell'8 novembre 1917, convocato dopo la disfatta di Caporetto, offrì per pranzo agli undici statisti italiani, inglesi e francesi colà convocati solo una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno. Non ha saputo invece circostanziarmi se il sovrano fosse arrivato nella località lacustre in treno, in auto, sul cocchio reale. Oppure in bicicletta, come Renzi prima di farsi nominare presidente del Consiglio, mentre adesso s'è comprato un Airbus A340 per viaggi a lungo raggio senza scalo tecnico, dotato di wi-fi, sala riunioni, camera da letto matrimoniale e altre comodità, al modico costo medio, in leasing, di 800.000 euro a settimana, pari a quasi 42 milioni l'anno, ai quali vanno aggiunti i 150.000 euro sperperati in un solo week-end per andare a gustarsi la finale femminile dell'Us Open di tennis a New York.

IL RAPPORTO

Nell'attesa di Carrai, la cybersecurity è piena di falle

VISTO CHE NON È ANCORA riuscito a nominare il suo amico Marco Carrai consulente per la *cybersecurity*, Matteo Renzi ha rimosso il problema dalla sua agenda. Eppure, secondo quanto risulta nel Rapporto Clusit 2016 sulla sicurezza nelle comunicazioni e nell'informazioni in Italia realizzato dall'Associazione italiana per la sicurezza informatica e presentato, di buchi ce ne sono parecchi: "Nella situazione attuale i crescenti rischi *cyber* non sono ancora gestiti in modo efficace, ovvero sono fuori controllo e in quanto tali, per la stessa definizione di rischio, devono essere considerati inaccettabili". Il rapporto, diffuso dall'agenzia specializzata *Cyber Affairs*, critica anche Palazzo Chigi: "Soprattutto da parte dell'esecutivo, pur rilevando segnali di un rinnovato interesse del governo per la materia, non è stata ancora messa a regime una operatività univoca e condivisa tra i vari elementi che costituiscono l'architettura istituzionale di sicurezza cibernetica, il che determina impatti deteriori non solo sulla sicurezza ma anche sulla credibilità complessiva del Paese nei confronti di alleati ed avversari, che ci osservano attentamente, misurandoci ogni giorno sul campo".

RC AUTO

Ddl Concorrenza Un emendamento Pd, appoggiato dal governo, cancella il danno morale dai risarcimenti per macrodanni e morte

In Senato un regalo da 1,5 miliardi alle assicurazioni

» MARCO PALOMBI

È l'ennesimo assalto da sei anni in qua, ma forse è quello decisivo: le compagnie assicurative, e i loro molti amici in Parlamento e al governo, potrebbero oggi incassare una vittoria che vale un miliardo e mezzo di euro l'anno. Dove prenderanno questi soldi? Agli assicurati Rc auto e, più precisamente, alle vittime di incidente stradale che subiscono danni gravi o muoiono. Come? Ironicamente, con un emendamento di quattro righe al "ddl Concorrenza".

BREVE RIEPILOGO. I microdanni - quelli che da tabella valgono da 1 a 9 punti percentuali - sono già sistemati: il governo Monti ha provveduto a rendere praticamente impossibile dimostrare le microlesioni (tipo il famigerato "colpo di frusta") e le compagnie hanno potuto pagare oltre un miliardo di premi in meno per quel capitolo (400 euro in meno ad assicurato in media). Sui danni gravi invece - cioè dal 9% in su fino alla morte - non c'è stato niente da fare: i giudici continuano ad usare le "Tabelle di Milano", cioè quelle elaborate dagli esperti del tribunale milanese, unanimemente giudicate (anche dalla Cassazione) scientificamente inappuntabili.

Qual è il problema? Secondo le compagnie costano troppo: quel capitolo nel 2014 valeva 5 miliardi e Ania, la Confindustria delle assicurazioni, prova a sforbiciarlo di circa un terzo da anni. La via scelta finora era sostituire alle Tabelle di Milano quelle preparate dal ministero dello Sviluppo, che diminuivano i risarcimenti tra il 30 e il 50% per cosette tipo la perdita di un braccio o la morte: al ministero, d'altronde, Ania è di casa al punto che a quelle tabelle lavorarono solo esperti vicini al mondo assicurativo. A farle entrare in vigore ci provò per primo Berlusconi, poi Monti, poi Letta e già una volta pure Renzi: ora si torna alla carica, ma il modo scelto è diverso.

L'incidente Sempre meno soldi per i risarcimenti *Ansa*

La sede del tentativo, come detto, è il disegno di legge sulla Concorrenza: va ricordato che, sul capitolo Rc auto, il ddl era uscito da Palazzo Chigi già in "formato Ania", cioè come volevano le assicurazioni. Nel passaggio alla Camera, però, una mezza rivolta dentro lo stesso Pd portò alla cancellazione delle norme più scandalose. In Senato, ora, ci riprovano e lo strumento è un emendamento presentato dal senatore Pd Francesco Scalia, segretario della commissione Industria, ras del partito a Frosinone e avvocato che lavora anche nello studio Tonucci (che, spiega il sito, "assiste le principali compagnie assicurative").

La proposta di modifica di Scalia è stata riformulata su richiesta di governo e relatori ed è dunque uno dei "segnalati" per l'approvazione. Uno dei relatori, sia detto per inciso, è Luigi Marino, senatore centrista, già capo delle cooperative bianche e di Alleanza delle cooperative, dove stanno pure quelle rosse, cioè Unipol, che insieme ad Allianz e Generali rappresenta i due terzi del mercato.

Oggi si decide
Il testo, riformulato su richiesta di esecutivo e relatori, è tra quelli segnalati per il sì

Ecco cosa ha scritto Scalia: "Quando sussista un danno biologico, l'ammontare complessivo del risarcimento riconosciuto è esaustivo del risarcimento di ogni danno non patrimoniale, incluso quello derivante dalla lesione di ogni diritto primario o costituzionalmente protetto della persona". Tradotto: viene eliminato quello che si chiama "danno morale", che nella pratica vale tra il 25 e il 30% del risarcimento. In soldi sui 5 miliardi del capitolo macrodanni e morte significa uno sconto per le assicurazioni tra 1,2 e 1,5 miliardi. Si ricorda che le compagnie non sono in perdita: il 2014 s'è chiuso con 6 miliardi di utili.

L'EMENDAMENTO Scalia verrà discusso oggi in una riunione tra governo e maggioranza, tra le proteste do Associazione Vittime della Strada e avvocatura. I precedenti non lasciano ben sperare. Tra le modifiche approvate in commissione al Senato ce ne sono già un paio marca "Ania": una impone - solo all'assicurato - di presentare i suoi testimoni al momento della denuncia del sinistro (per la compagnia invece vale ancora il codice civile); un'altra consente alle assicurazioni di rinviare di 120 giorni il momento in cui il cliente può denunciarli se non vogliono risarcirlo. Il governo ha i suoi motivi per trattare coi guanti le assicurazioni: la metà degli investimenti delle compagnie, centinaia di miliardi, è in titoli di stato. Ania lo ricorda spesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

5 miliardi: il costo di tutti i risarcimenti per macrodanni e morte nel 2014: il danno morale rappresenta il 25-30% del totale (1,2-1,5 miliardi l'anno)

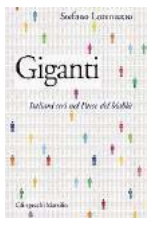
6 miliardi: gli utili netti delle compagnie assicurative nel 2014

1 miliardo l'anno: il risparmio per le compagnie sui microdanni grazie a una legge favorevole del governo Monti

L'ANTICIPAZIONE **Storytelling** La differenza tra il premier e Togliatti è quella che c'è tra Giorgio Gori e Maurizio Caprara

Un leader lo giudichi dal suo braccio destro

Il libro



• **Giganti**
Stefano Lorenzetto
Pagine: 392
Prezzo: 16€
Editore: Marsilio

» STEFANO LORENZETTO

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione del nuovo libro di Stefano Lorenzetto Giganti - italiani seri nel Paese del blablà *(Marsilio) in uscita oggi.*

Lo storytelling è stato eretto a forma di governo da un giovanotto dalla lingua lunga e dalle ambizioni smisurate, divenuto presidente del Consiglio senza passare dalle urne, solo per aver radunato, in una stazione ferroviaria dismessa, un po' di compagni di partito talmente ammaliati dalla sua parlantina sciolta da non accorgersi che il loro idolo era teleguidato via telefonino e via cuffie auricolari, come una qualsiasi Ambra Angiolini, da Giorgio Gori, marito della giornalista tv Cristina Parodi. Il quale lì alla Leopolda gli suggeriva in diretta le frasi a effetto e le freddure – lo storytelling, appunto – più adatte per arruffianarsi la platea. Io non dico che Renzi, in quanto illegittimo erede di Palmiro Togliatti, avrebbe dovuto trovarsi un ghost-writer della levatura di Massimo Caprara, che del Migliore fu per 20 anni il segretario, un napoletano colto e garbato, già sindaco di Portici e deputato, poi eretico con il gruppo del Manifesto, saggista, direttore dell'Illustrazione italiana, chiamato a scrivere sul Politecnico da Elio Vittorini e sul *Giornale* da Indro Montanelli. Ma credo che, se ancora resiste un minimo di decenza, debba sussistere una qualche distinzione, vivaddio, fra un Caprara e un Gori, che Vittorio Feltri cacciò per manifesta incapacità dalla redazione di Bergamo Oggi, nonostante vi lavorassero giornalisti come Mario Ronzoni, che scriveva da sobrio solo quando era ubriaco, ed Enrico Artifoni, reclutato per caso mentre in salopette rossa, senza aver mai visto una redazione in vita sua, sorbiva un caffè nel bar della stazione.

La kermesse Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sul palco della Leopolda 2015 *LaPresse*

SE ALCIDE DE GASPERI si era scelto come braccio destro Giulio Andreotti dopo averlo conosciuto nella Biblioteca Vaticana, Togliatti aveva puntato sull'intellettuale napoletano dopo aver discusso con lui per un mese intero – fu lo stesso Caprara a raccontarmelo – non di politica, non dell'Urss, non del proletariato ma solo di scrittori italiani e francesi, in particolare di Jean-Jacques Rousseau, di Voltaire, di André Malraux, tanto da far concludere a Caprara: "Questo non è un partito, è un salotto letterario".

Renzi, cresciuto alla scuola di Mike Bongiorno come concorrente della Ruota della fortuna, sta a Gori, produttore dell'Isola dei famosi, come Togliatti stava a Caprara, che non entrò mai alla Leopolda di Firenze però aveva dato del tu alla Storia. Come quella volta che il suo capo lo introdusse al cospetto del compagno Giuseppe Bessarione, il "piccolo padre" nato da una lavandaia e da un ciabattino, il demone delle purghe e dei gulag che si mangiava vivi i propri figli: Iosif Vissarionovic˘ Stalin. Nel vialetto della dacia che era appartenuta a Donskoj, principe di Mosca venerato dalla Chiesa ortodossa come San Dimitri di Russia, Baffone, onusto di medaglie e senza il berretto da generalissimo, i capelli sorprendentemente grigi, venne incontro a Caprara. "Era marzo, mulinelli di vento siberiano sollevavano la neve, e io", rievocava l'ex portavoce del Migliore, "ero uscito dalla dacia con addosso soltanto la giacca, un errore che non commise Nilde Iotti, la quale indossava una sontuosa pelliccia di zibellino avuta in prestito dal Comitato centrale del Partito bolscevico. Cominciarono a lacrimarmi gli occhi per il gelo. Stalin, credendo che mi fossi commosso alla sua vista, mi batté una mano sulla spalla: coraggio, compagno. Dopodiché, saputo che ero napoletano, si mise a parlarmi dell'isola di Capri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice e Dio

Da queste parti è ancora impossibile laicizzare la giustizia. Sciascia e il divin pentitismo

Il sorriso di Doina Matei e il digrignar di denti della strega sottoposta ai supplizi, in cui gli inquisitori vedevano una smorfia ilare, un farsi beffe dei giudici, e dunque un segno certo di possessione diabolica ("Io stringo i denti e poi diranno che rido", aveva protestato cinque secoli fa Franchetta Borelli, una delle streghe di Triora, messa al tormento del cavalletto). Il contegno algido e schivo di Raffaele Sollecito e il maleficio della taciturnitas, che consentiva all'eretico di resistere cocciutamente all'incalzare dell'interrogante. Il ciglio asciutto di Amanda Knox e l'incapacità di versare lacrime perfino in mezzo alle torture, assunta come prova del servizio a Satana, secondo il "Malleus maleficarum". Il sentimento della giustizia, o di quel che in Italia prende inspiegabilmente questo nome, è ancora schiavo di una casistica medievale, tanto più che un maestro di questa sottile fisiognomica persecutoria, Francesco Merlo, sale ora ai vertici dell'informazione pubblica. Non c'è modo di scrollarsi di dosso i residui di una mentalità penitenziale e inquisitoria, doloristica e purgatoriale, non si riesce insomma a laicizzare la giustizia, ed è per questo che a decifrare le cronache dei processi spesso un teologo val più di un giurisperito. E' stata la grande intuizione storica di Italo Mereu, e il grande assillo letterario di Leonardo Sciascia.

Tra i saggi di Sciascia appena raccolti da Paolo Squillacioti in "Fine del carabiniere a cavallo" (Adelphi) ce n'è uno che offre una magnifica illustrazione di tutto questo, oltre a dar la riprova che non esiste uno Sciascia minore, ma solo uno Sciascia raro o disperso. S'intitola "Quando Belli inventò il pentitismo", e uscì sull'Espresso il 26 ottobre 1986 nella rubrica "L'Enciclopedia". Me ne parlò anni fa Mauro Mellini, che l'aveva menzionato anche in una sua antologia di sonetti di Belli, "'Sta povera giustizzia" (Rubbettino), ma finalmente grazie a Squillacioti il lettore è dispensato dal pellegrinaggio in emeroteca. Sciascia commentava un sonetto, "Gli angeli ribbelli", dove Belli racconta la congiura di Lucifero. "Appena un angelaccio de li neri / pijò l'impunità, sarva la vita, / Iddio chiamò a l'appello una partita / De Troni, Potestà e Cherubbiggneri". Con in testa san Michele arcangelo a cavallo, i corpi di polizia celesti si avviano a stroncare la sedizione. Pigliare l'impunità nella Roma pontificia, commenta Sciascia, "significava – né più né meno – il dissociarsi e il pentirsi oggi di brigatisti, camorristi e mafiosi. Ed è curioso che soltanto dal pentimento e dalla delazione di un angelo 'nero', di quelli cioè che congiuravano per detronizzarlo, Iddio (che certamente già sapeva) si senta come formalmente, come giuridicamente a posto per procedere all'epurazione e punizione dei ribelli: quasi Gioacchino Belli anticipasse in allegoria, in metafora, quel che sotto i nostri occhi abbiamo visto accadere".

"Vadano al diavolo i garantisti"

Era l'ottobre del 1986, si è detto: Tortora era stato assolto da poche settimane, a Palermo si celebrava il Maxiprocesso, e Patrizio Peci, il protopentito brigatista, era stato scarcerato da qualche mese per aver fatto arrestare un bel po' di angeli ribelli; ma passati trent'anni sotto i nostri occhi il panorama non è molto cambiato. Il paradosso teologico di un Dio onnisciente che ha bisogno della soffiata di un delatore per dare il via alla retata si riproduce in quello del magistrato con presunzione d'onniscienza che si serve del pentito per ottenere conferma di ciò di cui si è già persuaso per altre vie. E però in terra non è mai come in cielo, può perfino capitare che sia il pentito a tirare i fili del piccolo padreterno, o che schiere di solerti inquisitori abbiano buon gioco a farsi menare per il naso per anni da uno Scarantino, salvo poi sconfessarlo come un povero diavolo. "E vadano appunto al diavolo i cosiddetti garantisti: se non sanno stare dalla parte di una così divina istituzione", concludeva Sciascia. Oggi un erede del sommo giudice di Belli è l'intercettatore che fruga nel segreto dei cuori, anche se, ammonisce il Siracide, "è cosa da stolti stare a origliare alla porta". Nuovo capitolo di una teologia giudiziaria. Chissà cosa ne avrebbe scritto Sciascia, magari illuminando un altro sonetto di Belli.

Guido Vitiello

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Dal 1994 a oggi sono passati ventidue anni. Il primo 25 aprile della cosiddetta Seconda repubblica vide la partecipazione, sia pure contestata, dell'allora leader della Lega che riteneva utile sottolineare la sua adesione ai valori evocati dalla manifestazione, pur battendosi per la secessione del Nord dall'Italia. Oggi l'attuale leader della Lega diserta la manifestazione e propone la secessione dell'Italia, unita, dall'Europa. Se ne deduce che la Lega è cambiata pur restando qualcosa da cui è meglio tenersi lontani. Quello stesso 25 aprile di ventidue anni fa la sinistra più intransigente sosteneva che, tutto sommato, Gianfranco Fini, allora ancora a capo del Movimento sociale italiano, era comunque da preferirsi al Cavaliere. Oggi autorevoli esponenti della minoranza del Partito democratico dicono di preferire che il centrodestra candidi unitariamente a sindaco di Roma una fascista piuttosto che uno sostenuto dal Cavaliere. Se ne deduce che quella sinistra resta qualcosa da cui tenersi lontani anche perché non cambierà mai.

IL LIBRO DI ALDO GRASSO E CECILIA PENATI. PERSONAGGI ED EROI

Scrivere serie tv è uno sporco lavoro, ma per fortuna c'è qualcuno che lo sa fare

E' tutta una questione di personaggi, personaggi, personaggi… E' questo l'ingrediente segreto dello show". Non sempre gli scrittori (meglio: "showrunner", giacché parliamo di serie tv) riescono a cogliere con precisione il segreto della propria grandezza. Ci riesce perfettamente Damon Lindelof di "Lost" nella dichiarazione al New York Times che abbiamo appena citato, rubandola a "La nuova fabbrica dei sogni".

Firmano il libro (appena uscito da il Saggiatore) Aldo Grasso e Cecilia Penati. Lo possiamo considerare il sequel di "Buona maestra. Perché i telefilm sono più diventati più importanti del cinema e dei libri", dove Aldo Grasso rovesciò il luogo comune popperiano della "cattiva maestra". Ora siamo tutti critici tv – François Truffaut, convinto che ognuno di noi avesse due mestieri, "il proprio e quello di critico cinematografico", deve aggiornare la battuta. Nel 2007, mettere in dubbio il primato dei film e dei romanzi nella costruzione del nostro immaginario – e nelle faccende che davvero ci stanno a cuore – era considerato un'eresia. O una boutade.

Tre sono le sezioni: showrunner, temi, e appunto personaggi. Battezzati direttamente "eroi", come in ogni rispettabile mitologia. La mossa serve anche per contrastare la tendenza all'anti-eroe, quando nessun romanziere o regista voleva prendersi la responsabilità di inventare qualcosa di grandioso, anche nel male, e così la formula generò una noiosa schiera di personaggini appena abbozzati.

Poi per forza che conquistano il campo le serie tv, dove anti-eroe non sta per l'impiegatuzzo che teme la sua ombra. Ma è uno come Dexter, il serial killer del serial killer. Un giovanotto dall'aria non particolarmente inquietante, ma capace di arrivare là dove la polizia non osa metter piede. O uno come Walter White di "Breaking Bad", che malato di cancro pensa a come lasciare un'eredità alla famiglia. Nella cronaca letteraria capitò a Anthony Burgess, lo scrittore di "Un'arancia a orologeria": dopo l'infausta prognosi, nel 1959, sfornò cinque romanzi, due commedie, poesie, traduzioni, racconti (il medico si era sbagliato, vivrà fino al 1993). Da bravo professore di Chimica, Walter White si mette a cucinare con successo metanfetamine, e scopre un lato oscuro che neanche Mr. Hyde.

Le serie tv occupano uno spazio che nessuno voleva occupare. Meglio: che nessuno era in grado di occupare, per pigrizia o per incapacità o per convinzione che il frammentario mondo d'oggi è difficile da afferrare e impossibile da capire. E allora via con patetiche storie di scrittori che non riescono a scrivere e di registi che non riescono a girare, come se in quella estenuazione l'Europa avesse deciso di riporre tutta la propria intelligenza (presunta). Gli americani si sono messi a fabbricare personaggi. Sarà anche uno sporco lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare. Senza Tony Soprano, senza Don Draper, senza Carrie Mathison di "Homeland", senza Hannah Horwath di "Girls" il nostro universo sarebbe molto più povero.

La sezioni dedicate alle ossessioni e agli showrunner forniscono uno sguardo al laboratorio, e tracciano una mappa della modernità. Stupisce perciò che la generazione cresciuta a pane e serie, se interrogata su quel farà da grande immancabilmente risponde "un romanzo". Deve essere perché le serie tv son più difficili da scrivere.

Mariarosa Mancuso

PREGHIERA
di Camillo Langone

Sant'Agostino, tu definisti l'invidia il peccato diabolico per eccellenza e dunque spero leggerai benevolmente queste mie righe nelle quali esorto ad ammirare Stefano Lorenzetto e il suo "Giganti" (Marsilio). Il sommo intervistatore vi intervista Marco Bartoletti che salva i malati di tumore dalla disoccupazione, Paola Bonzi che salva i bambini e le madri dall'aborto, Daniele Kihlgren che salva i borghi appenninici dall'abbandono, Costanza Miriano che salva i coniugi dal divorzio, padre Alfredo Maria Paladini che salva i carcerati dalla disperazione, Eugenio Pol che salva il pane dal lievito di birra, Riccardo Ruggeri che salva i lettori di economia dagli amministratori delegati… Alla decadenza antropologica d'Italia, Lorenzetto oppone le sue magnifiche eccezioni e così il suo libro equivale a una dose di ormone della crescita e leggerlo significa potare la gelosia e innaffiare la meraviglia.

FAZIO E GLI INDIGNADOS CHE RECLAMANO IL DOMANDONE CULTURALE

Rischiatutto, o di come la sinistra usa il passato per rifilarci roba scadente

Il concetto dominante del Rischiatutto è che i migliori sono i più ricchi e per diventare ricchi basta essere i migliori; così si esalta il merito individuale, oggetto di culto e approvazione sociale". Arrovellandosi sulle ragioni del successo della trasmissione di Mike, L'Unità nel 1972 la buttava su lotta di classe, falsa coscienza, derive dell'individualismo. In attesa di un concorrente preparato su "dialettica e materialismo nel teatro brechtiano" i comunisti erano amareggiati: "Non sembra ci siano speranze di cambiamenti per il futuro del telequiz, se non sarà la stessa Rai a mutare struttura". Per una volta la storia sembra dargli ragione, e come sempre si ripete due volte: la prima come tragedia, la seconda come Fazio. Non ci convince l'idea di liquidare il successo della riedizione dello storico quiz alla voce "operazione nostalgia". Nel Rischiatutto di Fazio & Co. c'è molto di più. Anzitutto, la capacità di capitalizzare una lenta ma inesorabile disaffezione del pubblico per reality e talent, di cui i produttori televisivi dovrebbero iniziare a tenere conto. Il caso del "Grande Fratello" è eclatante. Un format obsoleto per una generazione cresciuta su Facebook dove ogni giorno celebriamo quell'autofiction che dieci anni fa era ancora innovativa (il Taricone di oggi punterebbe su Snapchat e Instagram). Il talent se la passa meglio, ma sono bastati cinque minuti di Fiorello a "Rischiatutto" per ricordarci che il talento è bello anche celebrarlo, oltre che cercarlo "dal basso". C'è poi la compattezza di un'operazione che parte da lontano. Il Rischiatutto di Fazio è un nuovo episodio di quella riappropriazione postuma della cultura popolare da parte della sinistra di "Che Tempo che Fa". Una memoria collettiva riscritta all'ombra di Rai Tre. Come un racconto distopico di Philip Dick, come un reboot di "Ritorno al futuro". Fazio in piumino senza maniche e sneaker spedito nella Rai degli anni Settanta per cambiare il corso degli eventi: non è vero che la sinistra non c'ha mai capito nulla degli italiani, dateci una seconda possibilità, se è il caso vi rifacciamo anche "Drive In", ma con garbo. Prima di essere il remake della trasmissione di Mike, "Rischiatutto" è il sequel di "Anima Mia", format emblema della riappacificazione della sinistra con "gli altri" anni Settanta; via falci e martello, P38 e cortei, dentro Claudio Baglioni e Cugini di Campagna. Non per nulla, lì Fazio aveva già tirato fuori Sabina Ciuffini, la "valletta parlante" di Mike. Oggi c'è Matilde Gioli. Non una "showgirl", ma una filosofa laureata sull'Etica Nicomachea di Aristotele e musa di Virzì nel "Capitale Umano", film che racconta il degrado morale dell'Italia e l'istinto predatorio della finanza. Non importa se la sia cavata così-così. Il Rischiatutto che forse andrà in onda su Rai Tre sarà la versione upper class dei Pacchi di Rai Uno. Anche le scenografie, più che ricordare la Rai vintage, sembravano gli avanzi di una mostra di Optical Art al Chiostro del Bramante. L'operazione si inserisce perfettamente nella strategia resistenziale di Viale Mazzini. C'era ancora l'eco degli applausi per gli Oscar della Tiburtina di Sky – ma che bravi, che ritmo, pure gli youtubers che prendono in giro Sorrentino – che la Rai si prendeva la sua personale rivincita. La prima serata del Rischiatutto è stata tra le più alte negazioni dell'idea di ritmo televisivo ma ha fatto il 30,79 per cento di share con 7 milioni 537 mila telespettatori. Inutile mettersi a fare il red carpet (ci vorrebbe anche la materia prima). Non fingiamo di avere Jimmy Fallon. Lo diceva già Giuseppe Verdi, "Torniamo all'antico, sarà un progresso". In Rai non devono neanche fare lo sforzo, tanto non ci siamo mai mossi. Don Matteo, Montalbano, Rischiatutto sono un threesome perfetto. Altro che innovazione. La quota innovazione l'abbiamo coperta col ciuffo del Direttore generale che viene da Mtv. Se guardate su YouTube qualche video del Rischiatutto degli anni Settanta, coi suoi zoom lentissimi e Mike che scandisce domande tipo "ci dica quindi da chi erano guidati i cartaginesi nel tentativo di riconquistare Panormo", trovate commenti accalorati: "Queste sì che erano vere domande di cultura". Fazio è lì per loro. Indignados che reclamano il domandone culturale, il garbo, la lentezza, la valletta-filosofa, magari un concorrente che si presenta sulla Costituzione più bella del mondo. "Per quando Rischiatutto, com'è inevitabile, sarà troppo invecchiato", diceva Mike Bongiorno nel '72, "ho già in serbo alcune idee, un quiz democratico cui partecipa sia il pubblico in sala che i telespettatori, in un miscuglio tra varietà, grande spettacolo e quiz". Noi nel frattempo ci prepariamo ad invecchiare col remake del Karaoke, il Rischiatutto di Zoro e gli articoli di Repubblica sulla nostalgia degli anni Novanta del Premio Strega Selvaggia Lucarelli.

Andrea Minuz

I MEZZI DI COMUNICAZIONE E I MESSAGGI ANNACQUATI

Che cosa non torna nel reality show spagnolo sulle vocazioni delle suore

In Spagna Mediaset manda in onda un reality che s'intitola "Quiero ser monja", voglio farmi suora. Cinque ragazze che in qualche modo si sono sentite interrogate dalla prospettiva di una vita religiosa totalmente dedicata passano due mesi presso il convento del Santissimo Sacramento di Madrid e alla fine, tra discussioni con il pubblico e con i conduttori, decideranno se questa è la loro strada. Ascolti altissimi e polemiche. Dal punto di vista della comunicazione, il reality spagnolo permette di chiarire il famoso motto "il mezzo è il messaggio". Di per sé, si dovrebbe dire che si tratta solo della furba trovata di qualche sceneggiatore che intravede un tema nuovo che può incuriosire la morbosità latente di ogni spettatore. D'altro canto, a prescindere dalla buona fede delle ragazze, su cui qualcuno ha sollevato dei dubbi, le suore avranno pensato di aiutare così la diffusione missionaria del loro buon messaggio. Tuttavia, purtroppo per loro, i mezzi non sono neutri. Non bisogna averne paura ma occorre conoscerli. La comunicazione è fatta da tanti tipi di segni. Ci sono parole e concetti (simboli), legami diretti e reazioni fisiche (indici), immagini ed emozioni (icone). Provate a parlare di fronte a una telecamera o anche solo a parlare con qualcuno sapendo di essere ascoltati da lontano o di nascosto. Vi accorgerete che diminuirà l'attenzione ai concetti e aumenterà quella al vostro aspetto e al tono della voce. Se poi c'è un format, come un reality, i concetti verranno espressi in certi momenti specifici e con una certa tempistica: di nuovo, ciò farà diminuire la loro precisione che necessita di lunghe articolazioni, e anche di silenzio, mentre aumenta in modo esponenziale l'emozione che li accompagna. Format diverso, segni diversi: un telegiornale trasforma tutti i concetti in pura informazione, in semplice riferimento. Per questo, qualsiasi concetto in un reality diventa uniformemente sentimentale e qualsiasi notizia diventa uniformemente didascalica. Così, qualunque cosa le suore vogliano o pensino, il mezzo e il format trasformeranno concetti e realtà vertiginose come Dio, le domande di significato della vita, il dilemma tra piacere immediato e felicità profonda, in sentimenti semplificati e appiccicosi. La vocazione a una vita di dedizione diventerà identica alla scelta del fidanzato e a quella del miglior modo per far funzionare un ristorante.

Vuol dire che questi mezzi sono cattivi? No, vuol dire solo che bisogna conoscerli e, quindi, usarli in modo naturale e adeguato ai fini, come abbiamo fatto con i loro predecessori tecnologici, dalla pietra colorata per dipingere le caverne alla scrittura a stampa. Quando il rapporto è adeguato, le tecnologie permettono gesti di conoscenza. Altrimenti, sarà come cercare di uccidere una zanzara con un bazooka o, come nel caso di queste suore, cercare di raccogliere l'acqua del mare con una conchiglia. Purtroppo, almeno nel mondo occidentale, abbiamo oscillato tra l'ignoranza di chi ritiene che i mezzi siano neutri e l'idolatria di chi li considera l'inevitabile destino. Pasolini se n'era accorto con profetica prontezza e chiamava omologazione il risultato di questo processo. Le vocazioni personali sono l'ultima tappa di conquista di un uso inconsapevole e ineducato dei mezzi di comunicazione, che è passato per "Drive in" e "Il Grande Fratello" tra il disprezzo (e l'uso costante) degli intellettuali impegnati e l'indifferenza delle decisioni politiche. Non se ne può uscire diffidando delle tecnologie: bisogna educarsi a conoscerle, cioè a usarle, anche in convento.

Giovanni Maddalena

IL SAGGIO DEL PROF. DI OXFORD SUL CATHOLIC HERALD

Sull'immigrazione Collier pone quesiti irriverenti a Merkel e Francesco

I nostri cuori ci stanno portando fuori strada sulla crisi dei rifugiati". "Non indurre in tentazione: i leader politici e religiosi dell'Europa devono ricordare questo principio morale fondamentale". Un approccio totalmente controcorrente rispetto alla melassa retorica che a ben guardare, secondo Paul Collier, è anche il modo più miope ed egoista per gestire il problema dell'immigrazione senza risolverlo, anzi aggravandolo, seppure mettendosi la coscienza a posto con qualche gesto di bontà.

"Le lacrime non bastano", ha titolato in copertina a tutta pagina il magazine cattolico inglese Catholic Herald, proponendo una lunga e articolata analisi di Collier, professore di Economia e Politiche pubbliche alla Blavatnik School of Government dell'Università di Oxford, uno dei massimi esperti mondiali sul problema delle migrazioni e autore dello studio "Exodus", ritenuto da Robert D. Putnam "una lettura imprescindibile per chiunque voglia approfondire il tema". L'articolo di Collier sul Catholic Herald critica ad alzo zero le politiche della cancelliera tedesca Angela Merkel e l'impostazione compassionevole dei leader religiosi europei (con tanto di foto dell'incontro di Lesbo tra papa Francesco, il patriarca Bartolomeo e il primate greco Hieronymus). Collier dimostra infatti l'effetto paradossale delle politiche e degli atteggiamenti delle "porte aperte, che hanno spinto (indotto in tentazione) in Europa i più giovani, acculturati e ricchi siriani, lasciando il loro paese privo delle risorse umane necessarie per farlo ripartire non appena la guerra finirà".

"La visita del Papa è stata un'affermazione eloquente della dignità dello spirito umano e della durata universale della coscienza cristiana", scrive Collier ."La situazione dei milioni di siriani sfollati a causa dei conflitti richiede infatti la nostra generosità di spirito. Ma la generosità non basta: le nostre risposte devono essere fondate sulla ragionevolezza. Il cuore senza testa può portare a risultati poco migliori rispetto alla testa senza cuore. Credo che l'ondata di cuore abbia momentaneamente travolto il lento sforzo della testa: le reazioni cristiane al cospetto dei rifugiati e delle migrazioni sono caratterizzate da una certa confusione morale, e tutto ciò mentre non riescono ad affrontare le necessità reali". Quali? Innanzitutto quello di garantire sostegno ai paesi vicini che forniscono rifugi sicuri, agli sfollati. "Questo è davvero un requisito fondamentale del diritto internazionale". Il modello da seguire per Collier è quello della Conferenza di Londra nel mese di febbraio 2016, che il premier Cameron ha ospitato e che ha trovato i miliardi necessari per compensare i governi dei vicini della Siria per la fornitura di rifugio sicuro ai siriani in fuga e un "ministro inglese, e non tedesco, si è recato nei paesi confinanti con i dirigenti d'azienda per vedere cosa è possibile fare per creare posti di lavoro in loco, a cominciare dalla Giordania". Per Collier inoltre ci sono tre potenti argomenti etici a sostegno delle restrizioni in materia di immigrazione. Il primo è la preoccupazione per gli interessi dei poveri dell'Europa. Gli europei con redditi superiori alla media non hanno – secondo Collier – il diritto morale di sacrificare l'interesse dei loro concittadini più poveri. Inoltre essi non dovrebbero respingere le preoccupazioni dei poveri come semplici sintomi di razzismo. In secondo luogo, il diritto di emigrare da un paese non implica di per sé il diritto di immigrare in qualsiasi altro paese di scelta. Terzo: gli stati nazionali con le loro frontiere "non sono abomini morali, né dinosauri del bigottismo. La probabile alternativa a un sentimento simpatetico per milioni di concittadini non è un sentimento di simpatia per miliardi di essere umani, ma una ritirata nell'individualismo, nell'egoismo e nell'alienazione". Resta aperta dunque, per Collier, la domanda: "A quale modello allora deve guardare la Chiesa?". A quello della Merkel o a quello di Cameron? E già chiederselo, sul Catholic Herald, non è poca cosa.

Maria Antonietta Calabrò

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Khurmatu è una cittadina a sud di Kirkuk, considerata dai curdi come l'ultima frontiera del loro territorio. Appena oltre, una sanguinosa battaglia per il villaggetto di Bashir vede impegnata da mesi la forza cosiddetta paramilitare iracheno-sciita, Ashd al-Shaabi, che non riesce a prevalere sugli occupanti dell'Isis. I curdi, che erano arrivati alle porte di Bashir cacciando l'Isis, avevano rinunciato ad avanzare per non trovarsi addosso alle truppe sciite. Khurmatu ha una maggioranza curda, ed è abitata anche da sciiti arabi e turcmeni. Più volte attraversata da scontri, la cittadina è stata alla fine divisa da una vera barriera. Nei giorni scorsi, dopo le brucianti sconfitte ripetute patite a Bashir, Ashd al-Shaabi, che è la più numerosa e ricca armata irachena, ha mandato rinforzi di migliaia di uomini – 10 mila, si dice. Sentendosi spalleggiati, gli sciiti di Khurmatu hanno trasformato un'ennesima scaramuccia in una battaglia di cecchini e poi di artiglieria da un quartiere all'altro. Sabato notte i morti sono stati sette dalla parte curda, fra cui un comandante, almeno otto dalla parte degli Ashd al-Shaabi, oltre a civili, forse due. Domenica Baghdad ha parlato di un malinteso, e una tregua è stata fissata, ma gli scontri sono ripresi a colpi di mortaio ieri sera, con nuove vittime. L'episodio è la conferma della molteplicità di fronti aperti nella regione, dove non ci si accontenta nemmeno di affrontare un nemico alla volta. Paradosso tragicomico, perché durante la ritirata da Khurmatu gli uomini di Ashd al-Shaabi sono stati attaccati dagli adiacenti miliziani dell'Isis, subendo perdite ancora maggiori: decine di morti, a quanto pare. Qualcosa del genere era successo dentro e alle porte di Qamishlo, la capitale del Rojava curdo-siriano, due giorni prima. E' la guerra di domani che non ha pazienza di aspettare, e si infila dentro la guerra di oggi. Ashd al-Shaabi, che è soprattutto una vasta banda di saccheggiatori, è legata all'Iran, che non si rassegna alla perdita di Kirkuk, pur intrattenendo buoni rapporti con il partito curdo, il Puk, che controlla la metà del Kurdistan "iracheno" di Suleimanyah e Kirkuk. L'Iran sostiene l'unità dell'Iraq, che vuol dire il controllo del governo sciita di Baghdad su Kirkuk, ma sa che sta franando irreparabilmente. D'altra parte l'imminente costruzione di una pipeline dal Krg, la Regione autonoma curda, all'Iran, che pareggerebbe quella con la Turchia, può modificare lo scenario. Kirkuk fu salvata dai peshmerga al momento dell'attacco dell'Isis nell'estate del 2014, quando l'esercito iracheno, forte di decine di migliaia di uomini, si squagliò vergognosamente, e loscamente, lasciando nelle mani del sedicente Califfato un equipaggiamento americano nuovo di zecca, come a Mosul.

COSMOPOLIS

Tra il Natale di Roma e le feste di Flora, in compagnia di un'Ode carducciana e della dea *Virtus*

Il Natale dell'Urbe è trascorso, ci incamminiamo con il Sole sul viso verso le feste di Flora, dea tutelare delle linfe romane la cui rosa dai cinque petali non può sfiorire. E' colei che fa ardere l'*Amor* eterno, rigenerando perennemente la *Vis* dei Quiriti (soltanto in età tardo antica, quando la decadenza dei *mores* eccitò le lascivie del sostrato pre ario, il malanimo degli atei poté accusare le feste Floralia di turpitudine, calcando la sinistra mano sulla licenziosità con cui le plebi evocavano la forza di attrazione universale di cui è sostanziata la dea). Sulla strada per Flora ci accompagna Giosuè Carducci, bella figura di patriota che negli anni ha dovuto subire l'onta della smemoratezza e qualche vile schizzo di fango contrabbandato per critica letteraria. Ma che importa? Ecco la sua mirabile Ode intitolata "Nell'annuale della Fondazione di Roma" (1887):

DI ALESSANDRO GIULI

Te redimito di fior purpurei
april te vide su 'l colle emergere
da 'l solco di Romolo torva
riguardante su i selvaggi piani:
te dopo tanta forza di secoli
aprile irraggia, sublime, massima,
e il sole e l'Italia saluta
te, Flora di nostra gente, o Roma.
Se al Campidoglio non più la vergine
tacita sale dietro il pontefice
né più per Via Sacra il trionfo
piega i quattro candidi cavalli,
questa del Fòro tua solitudine
ogni rumore vince, ogni gloria;
e tutto che al mondo è civile,
grande, augusto, egli è romano ancora.
Salve, dea Roma! Chi disconósceti
cerchiato ha il senno di fredda tenebra,
e a lui nel reo cuore germoglia
torpida la selva di barbarie.
Salve, dea Roma! Chinato a i ruderi
del Fòro, io seguo con dolci lacrime
e adoro i tuoi sparsi vestigi,
patria, diva, santa genitrice.
Son cittadino per te d'Italia,
per te poeta, madre de i popoli,
che desti il tuo spirito al mondo,
che Italia improntasti di tua gloria.
Ecco, a te questa, che tu di libere
genti facesti nome uno, Italia,
ritorna, e s'abbraccia al tuo petto,
affisa ne' tuoi d'aquila occhi.
E tu dal colle fatal pe 'l tacito
Fòro le braccia porgi marmoree,
a la figlia liberatrice
additando le colonne e gli archi:
gli archi che nuovi trionfi aspettano
non più di regi, non più di cesari,
e non di catene attorcenti
braccia umane su gli eburnei carri;
ma il tuo trionfo, popol d'Italia,
su l'età nera, su l'età barbara,
su i mostri onde tu con serena
giustizia farai franche le genti.
O Italia, o Roma! Quel giorno, placido
tornerà il cielo su 'l Fòro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro

Chi disconosce la Dea Roma, "Flora di nostra gente" – dice Carducci – "cerchiato ha il senno di fredda tenebra". Ma quanti, oggi, possono rivendicare il calmo possesso della romanità? Ovvero del ri-cordo di sé, che è accordo interiore con il Genio – *sive mas, sive foemina* – che sovrintende alla vicenda storica di *Roma Aeterna*? Pochi, direi, a giudicare dalle condizioni immiserite in cui giace la Capitale. La domanda interpella anche coloro, uomini e donne, che con voci stentoree oggi si candidano a salire sul Campidoglio come sindaco, non certo con la serena *gravitas* del *pontifex* togato né con il casto passo della vergine tacita, la vestale custode della *flamma* comune… Altri uomini e altre donne, lontani dai miasmi del raccordo anulare, si occupano di perpetuare i *sacra*. Ma dentro quel che rimane delle antiche mura ci si accontenterebbe di scorgere rispetto, anzitutto per il proprio *officium*, che è il compito destinato a ciascuno secondo le sue possibilità; senza dimenticare che "per ogni romano-italiano il *Mos Maiorum* ha un valore assoluto, perciò esso lo vincola in maniera cogente, in quanto è la misura della condotta conforme al suo genio, quindi non può essere abbandonato senza che egli neghi se stesso o rinunci ad attuare il suo bene, annullando il senso della sua esistenza" (L. M. A. Viola in *Saturnia Regna*, 59, Victrix, Forlì). L'*officium* tradizionale, che i contemporanei hanno negletto al punto di declassare il termine latino a generico luogo di lavoro (?), deve essere risollevato al rango di dovere, affinché torni autentica la massima di Cecilio Stazio e si tenga lontano l'assurdo egualitarismo che tutto livella e sconsacra con la scusa di democratizzare e liberalizzare: *homo hominis deus est, si suum officium sciat*.

Ma non si può chiedere troppo, e con troppa fretta, lo sappiamo. L'*officium* del politico, a Roma più che altrove, e senza scomodare oltremisura Cicerone che al tema dedicò uno dei suoi scritti più importanti, oggi potrebbe essere centrato su pochi e precisi princìpi etici, fra i quali il rispetto della parola data, la lealtà alle istituzioni, l'impermeabilità alla corruzione o anche alla sola convenienza personale. Tenendo però presente che *ethos* è parola antichissima, non ha nulla a che vedere con il moralismo corrente: è fondata su una radice indoeuropea che riconduce al concetto di stare, significa "il sé posto" in profondità, e cioè non l'indole spontanea – quello che i contemporanei chiamano con leggerezza "carattere" – ma il nucleo essenziale di una natura coltivata e rigenerata attraverso la disciplina. Questo, almeno, sia l'obiettivo quando non già il punto di partenza. Se, come disse il nobile Eraclito, *ethos* è all'uomo *daimon*, *Virtus* sia a Roma genio di luce e corona floreale di Concordia.

PROTAGONISTI

Stefano Lorenzetto con il diploma che certifica il suo record mondiale fatto di interviste. Sotto, la copertina del suo nuovo libro, "Giganti"

«Vi racconto i Giganti italiani perbene che fanno bene all'Italia»

Esce il nuovo libro di Stefano Lorenzetto, il giornalista che ha fatto dell'intervista un'arte (e un record mondiale)

«Per 17 anni mi sono dedicato a un'unica missione: **non annoiare i lettori** E ho incontrato persone straordinarie»

di Anna Sandri

Stefano Lorenzetto, fare un'intervista a lei è come pretendere di entrare in vasca e fare i 200 stile con la Pellegrini. Lei è il giornalista dei record.

«Per le mie interviste, è vero, sono entrato nel Guinness: nessun altro giornalista ha tenuto una rubrica come la mia "Tipi italiani" per così tanto tempo e senza soluzione di continuità in nessun giornale al mondo. Mi sono fermato a 769, ho battuto il record cinque volte».

Questi sono i numeri. Prima viene il genere. Perché proprio l'intervista?

«Una nemesi. Quando ero al Nuovo Veronese, un giornale di cui ero tra i fondatori, tutti i collaboratori mi portavano interviste. Collaboratori bravissimi, basti pensare che tra loro c'era Piera Detassis, che sarebbe diventata direttore di "Ciak". Io mi arrabbiavo: ma la finite con queste interviste? Possibile che tutti abbiano qualcosa da dire? È andata come sappiamo».

E prima ancora, viene la qualità.

«Negli ultimi 17 anni mi sono dedicato a un'unica missione: non annoiare i lettori. Le mie interviste uscivano la domenica sul "Giornale", ed erano sempre corredate di fotografie. Le fotografie sono importanti, gli italiani preferiscono guardare che leggere. Ecco, io volevo che non vedessero facce note, e gli venisse voglia di leggere. Volevo sorprenderli con quello che è il nocciolo del mestiere, la notizia. Che, se andiamo alla radice, vuol dire novità».

E dove le andava a cercare queste novità?

«Il più delle volte le trovavo proprio leggendo i giornali. Una riga in una pagina, una breve che per me era una storia. Una citazione magari senza il nome del protagonista. Partivo da lì».

E poi? Partiva letteralmente o si attaccava al telefono?

«Tutte le interviste le ho fatte faccia a faccia, tranne due. Con l'entomologa Paola Magni, che attraverso gli insetti lavorava a gialli irrisolti e che aveva lasciato l'Italia per l'Australia, e con Delfo Zorzi, che era a Tokyo. Abbiamo usato Skype. Tutti gli altri li ho raggiunti di persona».

Penna o registratore?

«Registratore sempre. Due terzi del parlato è perduto, perché è su nastro. Il terzo, più recente, copre 1.098 ore di domande e risposte, 45 giorni di conversazione. Registrare frena l'istinto della smentita: l'intervistato sa di essere registrato, non potrà mai sostenere di non aver detto una cosa che entrambi sappiano essere stata detta. Però anche la penna, per fissare i punti importanti».

Come si affrontano gli interlocutori? A braccio, a sensazione, con domande già pronte?

«Con molta preparazione. Prima di fare un'intervista mi documentavo. Arrivavo con una lista di cento domande».

Però le sarà capitato di andare dove la portava il cuore.

«Mi è capitato di essere coinvolto in modo molto profondo. Penso a Andreana Bassanetti, psicoterapeuta di Parma la cui figlia si suicidò per depressione, e che dopo la tragedia ha iniziato ad aiutare altri genitori che hanno perso, in qualsiasi modo, un figlio. Ne ha aiutati decine di migliaia al mondo, non dimenticherò mai come mi descrisse la bellezza della figlia stesa sulla rampa d'asfalto dopo un volo di sette piani, mentre le regalava un ultimo sorriso e le rivolgeva le ultime parole. "Aspetta tre giorni", il tempo tra la Passione e la Resurrezione».

E nella memoria, qualcuno è rimasto più di altri?

«Per raggiungere Mario Dumini, il figlio dell'uomo che uccise Matteotti, ho dovuto camminare nella boscaglia, a San Vittorino vicino a Roma, senza sapere dove sarei arrivato, chi e cosa avrei trovato. Non ci era mai arrivato nessuno. Però mi ha accolto, l'ho intervistato. Vive come un eremita, forse vuole scontare la colpa del padre».

Qualcuno le avrà pur detto di no, in tutti questi anni.

«Solo due. E uno dei due non mi ha spiegato perché. Un libraio di Reggio Emilia, che leggeva tutti i libri, correggeva gli svarioni con la matita rossa e blu, e li metteva in bella vista in vetrina. Mi ha detto no, credo perché scrivevo per "Il Giornale"».

Parte delle sue interviste sono raccolte nel suo nuovo libro. Ma chi sono, alla fine, i "Giganti"?

«Sono quelli che rappresentano le migliori qualità degli italiani e di questo Paese. L'Italia è un faro per la civiltà, anche se noi ce lo siamo dimenticato. Ho cercato e raccontato persone perbene, e che fanno il bene».

Lorenzetto si nasce o si diventa?

«Io sono figlio di genitori umili, papà calzolaio e mamma casalinga. Assieme ai valori, mi hanno trasmesso un gene. Quando lavoravo a Panorama cercavano un volontario per provare il genoma, la mappa che ti dice come va a finire la tua vita. Tutti scappavano impauriti dalla sentenza, io mi sono offerto. Ho scoperto tre cose: non morirò di cancro, non avrò l'Alzheimer, e ho una variante genetica che, c'è scritto nel referto, indica una "spiccata predisposizione all'intelligenza emotiva e alla socievolezza"».

Più uomini o più donne?

«Più uomini. Troppi, considerando che penso, parafrasando Barbarani, che siano loro a portare il peso del mondo»

Le sue interviste erano intere paginate.

«18 mila battute, poi, con la riduzione del formato, 12 mila. Un gran lavoro di cesello: la pagina la consegnavo completa di tutto. Non volevo errori, e volevo fare io il titolo. Mai modificare il pensiero dell'intervistato, ma usare un buon italiano. La sintesi. Il lavoro di cesello è fondamentale. Non a caso la Saliera di Cellini sta in un museo».

Come si fa ad avere un'intervista pronta per 769 domeniche di fila?

«Prima regola, come diceva Enzo Biagi, mai tornare a mani vuote da un servizio. Seconda, ne avevo sempre tre o quattro pronte. Qualche stop in 16 anni l'ho subito, ma i lettori non se ne sono accorti».

Si sono accorti che se ne è andato?

«Io sarei rimasto, ma si sa com'è. Anzianità professionale, tagli, pensione. Ho seguito per un po' i dati di vendita. Dopo sette settimane la domenica faceva segnare un meno 13 mila. Non dico mica che sia per me: magari fuori c'era il sole. O pioveva».

IL LIBRO, L'AUTORE

Il ritratto del Paese invisibile

È in libreria "Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà" (Marsilio, pp 396 pagine, 19 euro) di Stefano Lorenzetto. Raccoglie 35 interviste scelte tra le centinaia realizzate dal giornalista nella sua lunghissima carriera. Ne esce il ritratto di un'Italia lontana dai riflettori e dai talk show, un Paese fatto di persone perbene che quotidianamente cercano di dare il loro contributo per costruire una società migliore. Stefano Lorenzetto, veronese, ha 60 anni. Giornalista, ha firmato il suo primo articolo nel 1973, ha collaborato con una quarantina di testate (fra cui Corriere della Sera e L'Europeo) e ha pubblicato 16 libri. È stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al Giornale, testata per la quale ha poi pubblicato, senza soluzione di continuità ogni domenica dal 1999 al 2015, la rubrica "Tipi italiani", un'intervista di una pagina a personaggi cercati oltre le prime file. È entrato cinque volte nel Guinness World Records per la più lunga serie di interviste mai apparsa sulla stampa mondiale; ha vinto numerosi premi. Oggi è consigliere dell'editore in Marsilio e collabora con Panorama, Arbiter e L'Arena.

"Storie di chi", premio Goattin al blog di Silvia Zanardi che dà voce all'eccellenza silenziosa

È stato assegnato al blog "Storie di chi" e al suo progetto di sviluppo il premio indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto e dalla famiglia Goattin e intitolato a Massimiliano Goattin, giornalista veneziano prematuramente scomparso in un incidente stradale in Thailandia, nel 2007. "Storie di chi" è stato fondato dalla giornalista Silvia Zanardi, collaboratrice del nostro giornale, e racconta le storie di chi produce eccellenza nel silenzio. Aperto dapprima a storie soprattutto veneziane, in poco tempo si è allargato a tutta l'Italia, e ha anche una versione in lingua inglese. Grazie al premio, "Storie di chi" diventerà un vero magazine digitale con una nuova veste grafica, nuove rubriche, un angolo dedicato ai poeti, uno agli illustratori, uno alle storie dal mondo. La veste grafica è curata da Flavia Fasano, i documentari che accompagnano le storie sono di Naù Germoglio.

SU CARTA E INTERNET

DUE MODI PER LEGGERE
IN LIBRERIA "GIGANTI", RITRATTI DI ITALIANI FIRMATI DA LORENZETTO. CON "IL GIORNO" UN REGALO SPECIALE PER LA FESTA DEL PAPÀ

DA OGGI è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato a Cesira Ton.

L'Emilietta di Malpensa

di STEFANO LORENZETTO

CESIRA Ton, detta Emilietta, vive da 16 anni dentro l'aeroporto di Milano Malpensa. Mattina, pomeriggio, sera, notte, 365 giorni su 365. È domiciliata lì, ce l'ha scritto persino sulla carta d'identità. In passato le era capitato di dover soggiornare per un anno nella stazione di Gallarate. Eppure non è mai stata una barbona. Non lo è nemmeno ora. La sua casa si trova al terminal 1 (arrivi), fra le uscite 4 e 5, sotto il pilone con la pubblicità della boutique Burberry di via Montenapoleone, raffigurante lo sciccoso portafoglio Continental da donna, in pelle rosso militare con interni nel classico tartan scozzese. Un accessorio da 465 euro che a Emilietta non servirebbe a nulla: le mancano i soldi da metterci dentro. Qualora volesse comprarselo, dovrebbe digiunare per 232 giorni, visto che campa con 60 euro al mese. Il suo letto è una gelida panchina circolare di granito, la stessa pietra dei pavimenti. Quattro plaid, ora accuratamente ripiegati, dopo la mezzanotte si trasformano in materasso. Accanto, la coperta per ripararsi dagli spifferi e due mini guanciali, quelli che le hostess ti consegnano nei voli intercontinentali. Emilietta è nata, non solo anagraficamente, molto prima del Viktor Navorski interpretato da Tom Hanks in The terminal nel 2004. Il film di Steven Spielberg racconta la storia immaginaria di un immaginario viaggiatore proveniente da un immaginario Paese dell'Est, la Krakozhia.

QUESTA INVECE è la storia vera di una vera viaggiatrice che passava sei mesi l'anno in una vera repubblica dell'Oceano Indiano, quella dell'isola di Mauritius, per rimanere accanto ai figli bisognosi di aiuto, ed è stata arrestata, sbattuta in galera, privata di passaporto e bagagli, inserita dal governo di Port Louis nella lista delle persone indesiderate e imbarcata sul primo volo in partenza per l'Italia. Arrivata alla Malpensa, dove altro poteva andare, non avendo più una casa e una famiglia? Era il 1999. «Da allora risiedo qui, in attesa di giustizia».

Cesira Ton ha fatto 76 anni il 27 settembre 2015. Il marito - l'innominato di questa odissea - aveva aperto una fabbrica di materie plastiche a Venegono Inferiore (Varese). Nel 1978, causa crisi, traslocò alle Mauritius, dove abita tuttora. Se ho ben capito, avrebbe smesso presto di occuparsi dei figli Oscar e Cristiano, che oggi hanno 50 e 46 anni, e si sarebbe rifatto una vita con un'altra donna. Forse con due.

Di che viveva alle Mauritius?

«Vendevo pesce fresco in un chiosco a Grand Baie. Stavo lì sei mesi l'anno, la durata del visto turistico, e poi mi trasferivo per altri sei mesi nel vicino Madagascar, dove avevo avviato un'attività simile ad Antananarivo, la capitale. Ma l'ultima volta il tassista bucò una gomma e arrivai all'aeroporto in ritardo, così dovetti aspettare per qualche giorno il volo successivo. Nel frattempo il visto scadde. Qualcuno fece in modo di avvisare la polizia, che mi arrestò. Due giorni in gattabuia e poi l'espulsione. Arrivai qui a Malpensa il 6 marzo 1999».

E che fece?

«Andai negli uffici della Polaria. Dissi agli agenti: non ho più nulla, quindi mi fermo qua fino a che il governo delle Mauritius non riconoscerà la mia innocenza, chiedendomi scusa e pagandomi i danni per l'ingiusta detenzione».

Che cosa mangia?

«Oggi mi sono cucinata gli spaghetti al ragù sul mio fornelletto da campo».

Al ragù? La carne dove l'ha presa?

«C'è il supermercato Carrefour express che vende di tutto, qui a Malpensa».

Dove dorme?

«Sul sasso». (Indica la panchina di granito). «Mi congela i piedi». (Mostra le estremità gonfie: due zampe d'elefante).

Per lavarsi come fa?

«Non mi spoglio davanti agli altri. Vado nel bagno provvisto di fasciatoio per i neonati. Lì c'è una vaschetta. M'inginocchio. Giuseppe, un dipendente della Società esercizi aeroportuali che adesso hanno trasferito al terminal 2, mi ha procurato un doccino».

Chi le lava gli indumenti?

«Faccio da sola. La notte scorsa ho lavato fino alle 4.30. Più di due ore non dormo. Me li stiro, anche. Ma la Sea, che prima mi aiutava, adesso mi fa la guerra. Ha tolto le maniglie e l'acqua calda dal bagno qui vicino: mi tocca camminare un chilometro per trovarne un altro funzionante. E ha staccato la corrente da quella spina che vede là. Ho protestato. "È stato un guasto", si sono giustificati, e mi hanno ridato l'elettricità. Ma io non sono una barbona! Ho il tetto più grande del mondo sulla testa. Una volta s'è avvicinato un parlamentare: "Passo di qui ogni 15 giorni e mi si stringe il cuore a vederla sul sasso". Voleva fare qualcosa per me. Gli ho detto di lasciar perdere. Saranno 40 anni che non voto. Potrei avere tutto. Ma non mi va di chiedere niente a nessuno, neanche una mela. Si fermano cantanti, artisti. Un signore facoltoso di Vicenza voleva adottarmi e portarmi a casa sua. Ho rifiutato. Più le persone sono ricche e più sono attratte da me».

Quand'è triste, in che cosa trova consolazione?

«Prego. Mi rivolgo direttamente a Dio. Gli dico: è tanto tempo che non vedo i miei figli, fammeli incontrare almeno in sogno. Invece non sogno più. Mi sono stati rubati anche i sogni».

Qual è il suo attuale stato d'animo?

«Sono felice. Nessuno mi ha mai visto piangere. Piango dentro di me, o prima di addormentarmi, quando posso nascondere la faccia sotto la coperta».

Che consiglio darebbe ai giovani d'oggi che non hanno né lavoro né futuro?

«Guardate la Emilietta e non abbiate paura di niente. La povertà è ricchezza. Se un uomo non impara a cavarsela nelle ristrettezze, non vale nulla. Io sono un albero che ha perso le sue foglie, eppure non ho mai avuto così tanta voglia di vivere e di combattere come negli ultimi 16 anni».

Dove trova tutta questa forza?

«Nella fede. Chi non crede in nulla, è una canna vuota esposta a ogni vento. Purtroppo non si può dire a un uomo "credi!", se Dio non gli apre il cuore. È questa la sua disgrazia più grande».

Nada segue l'amore fino al Broson di Ravenna

Nada accompagnata da A Toys Orchestra presenta alle 21,30 al Bronson di via Cella a Madonna dell'Albero (Ravenna) il nuovo album 'L'amore devi seguirlo'

TACCUINO

Gemitaiz a tutto Vox

Alle 21,30 al Vox Club di Nonantola (Modena) il fenomeno dell'hip hop Gemitaiz (al secolo Davide De Luca) con il suo 'Nonostante tutto'

Masotti a Bondeno

S'inaugura alle 17,30 alla Pinacoteca di Bondeno la mostra di Stefano Masotti 'Memorie a lungo termine' curata da Franco Basile. Fino al 25 aprile

La locandina della mostra 'La battaglia del grano'

Il grano di Predappio

Alle 17 apre nella casa natale di Benito Mussolini a Predappio la mostra 'La battaglia del grano' che rievoca la campagna di autosufficienza del 1925

Ciarrocchi, il 'gigante' di Pesaro che difende il latino dall'oblio

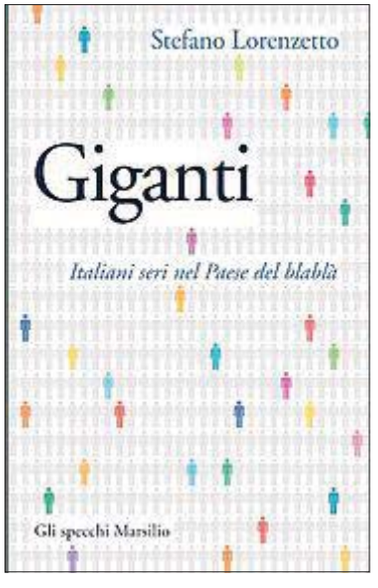
Stefano Lorenzetto l'ha inserito tra i ritratti del suo libro uscito per Marsilio

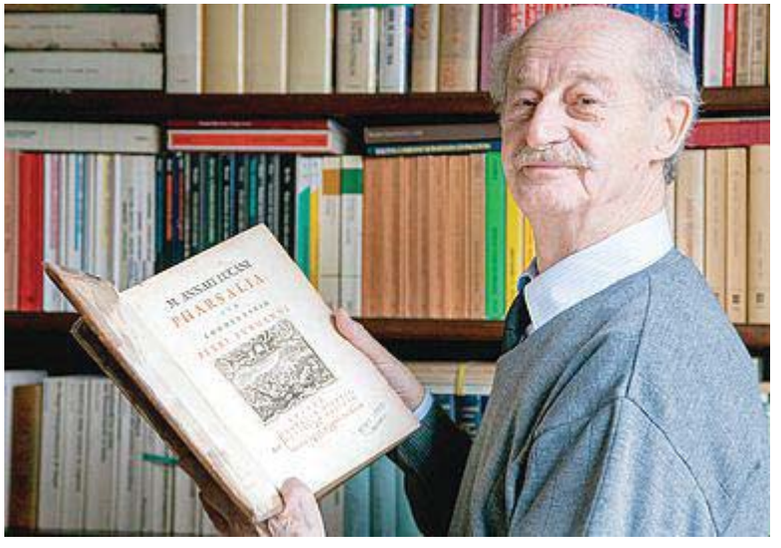
È IN LIBRERIA "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo l'inizio del capitolo dedicato al pesarese Vittorio Ciarrocchi.

DEL NUOVO PREMIER che cosa pensa? «Matthaeus Renzi est homo novus. Quare difficillimum est quae velit praevidere. È un uomo nuovo. Per la qual cosa è difficilissimo prevedere che cosa voglia». Ma questo Paese si salverà? «Itali moribundi sunt. Gli italiani sono moribondi. Anzi, corregga: itali perituri sunt. Meglio». È dura, senza l'ausilio di un traduttore simultaneo, intervistare il professor Victorius Ciarrocchi, all'anagrafe Vittorio, nato 76 anni fa a Pesaro e qui residente, insigne latinista, già docente nei licei classici di Pesaro e Fano e allo scientifico di Senigallia. Per fortuna sopperisce il medesimo Ciarrocchi, che, collaborando da molto tempo al *Resto del Carlino*, ben conosce l'asinaggine dei giornalisti.

Ancora più dura è pretendere che l'insegnante in pensione - due lauree, giurisprudenza e filosofia, e una terza in medicina conseguita per cultura personale - non si esprima ogni due per tre in quella che considera la lingua più viva del pianeta, anche se un po' acciaccata: «Deus latinam linguam custodiat». Quasi una lingua madre, per lui che la usa tutti i giorni. «Ecco qua, legga: ho appena risposto, ovviamente in latino, a Jean, un parigino che lavora per la Sncf, le ferrovie francesi, il quale si firma Petronio». Oggetto della mail: «Cur falsa, Petroni, de me scribis?». «Perché, o Petronio, scrivi di me cose false? Sa, mi ha accusato di voler espellere alcuni membri dal gruppo. Assurdo». Già, come sarà venuto in mente a Petronio che Victorius intenda assottigliare un ristrettissimo club comprendente appena 311 iscritti su tutto l'orbe terracqueo?

Si chiama Grex latine loquentium, «alla lettera, gruppo dei parlanti in latino, in realtà siamo scriventi». L'ha fondato nel 1996 il polacco Konrad Kokoszkiewicz, alias Conradus, e da allora Ciarrocchi ha totalizzato oltre 6.000 messaggi di posta elettronica, nel senso che li ha spediti o che ha risposto a chi lo interpellava. Sempre e solo in lingua latina, condicio sine qua non per continuare a far parte





Vittorio Ciarrocchi, un 'gigante' del latino. A sinistra, la copertina del libro

del gruppo. «Il guaio è che a scrivere siamo meno di una dozzina. Gli altri 300 si limitano a leggere. Cioè si abbeverano alla nostra corrispondenza senza neppure ringraziare», brontola Victorius, il più attivo della ristretta compagnia, in cui figurano il segretario del Parlamento cileno, due docenti di musica residenti a Tokyo e un professore che insegna l'inglese a Hong Kong.

Ciarrocchi non si limita a colloquiare tutti i giorni in latino con il mondo intero. Lo gira, il mondo, per diffondere la lingua viva fra gli incolti che ancora si ostinano a considerarla morta. Seminari di studi, congressi e conferenze lo hanno già portato tre volte negli Stati Uniti, due a Lexington («organizzava Terence Tunberg, ordinario di lingua e letteratura latina all'Università del Kentucky, uno dei più grandi latinisti del nostro tempo») e una vicino a Seattle («ci sono più amanti della lingua di Cicerone fra la costa dell'Atlantico e quella del Pacifico che non in Italia»), e un'altra volta a Porto Alegre, in Brasile, che per una persona anziana terrorizzata dall'aeroplanum è un bel supplizio. E poi nove volte in Belgio, cinque in Germania, quattro in Svizzera, tre in Spagna, tre in Austria. E ancora a Praga, a Malta e persino a Jyväskylä, 270 chilometri a nord di Helsinki: «Ma lo sa che in Finlandia, dove non arrivò mai un legionario romano, c'è una radio, Nuntii Latini, che trasmette solo in latino? Ha parlato persino di Renzi primus minister Italiae e in questi giorni sta seguendo la crisi in urbe Ucrainae. Mica come la Radio Vaticana, che in latino trasmette solo messa, lodi, rosario, vespri e compieta».

Primo piano

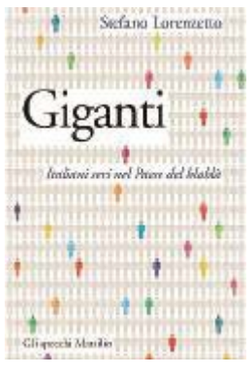
IL CORAGGIO DI UNA MADRE
LA FIGLIA SI SUICIDO' NEL GIUGNO DEL 1991

Andreana Bassanetti mostra la foto della figlia

«Camilla è in Dio, non vedo l'ora di congiungermi a lei»

«Mi capita di leggere i diari di questi ragazzi. Sono persone meravigliose, intelligenti, mistiche, schiacciate dalla superficialità del mondo»

di Stefano Lorenzetto *



Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo: dall'imprenditore che assume i malati di cancro, all'operaio che si fece manager, passando per il cacciatore di figli rubati. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato ad Andreana Bassanetti, psicoterapeuta di Parma.

Quando Andreana Bassanetti arrivò a perdifiato in fondo alla rampa del garage, inseguita dal portinaio che le era corso incontro sconvolto all'uscita dell'ascensore, sua figlia giaceva composta per terra, gli occhi chiusi e un braccio sotto la testa, come succede quando si dorme proni. Nonostante in quel punto l'asfalto fosse parecchio sconnesso, il corpo non presentava escoriazioni. Conficcato in un gomito, solo un sassolino, che si staccò mentre un soccorritore adagiava la ragazza sulla barella. Dopo essere volata giù dal sesto piano, Camilla aveva ancora ai piedi, incredibilmente, le sue ciabattine di spugna di una taglia più larghe, le stesse che spesso si sfilavano camminando per casa. Sul viso, sulle braccia, sulle gambe, sui calzoncini bianchi, sulla Lacoste azzurra e tutt'intorno, neppure una macchiolina di sangue. «Fu un miracolo, era stata appoggiata con delicatezza sulla strada come un'offerta sacra immolata sull'altare», racconta la madre. «La chiamai. Pensavo che dovesse solo svegliarsi. Notai un movimento delle labbra, un leggero sorriso. È ancora viva, dissi ai soccorritori. Infatti morì per le lesioni interne mentre la trasportavano in ospedale».

Sono trascorsi 24 anni da quel 27 giugno 1991 in cui la figlia si gettò dal balcone e a mamma Andreana rimbombano ancora nella testa le ultime parole pronunciate da Camilla pochi istanti prima della tragedia: «Aspetta tre giorni»; una frase indecifrabile, che anni dopo ha ricollegato, in una prospettiva di fede, allo spazio di tempo intercorso fra la Passione e la Resurrezione. «Ma allora non potevo arrivarci. Credevo di trovare consolazione solo in un passo del Nome della rosa di Umberto Eco, che andavo ripetendo con sufficienza e compiacimento: "L'aldilà esiste per quelli che non hanno l'aldiquà"». Camilla non aveva alcun motivo apparente per buttarsi nel vuoto a 21 anni. Era una fanciulla solare, generosa e di una bellezza abbagliante, come testimoniano le foto incorniciate in questa casa borghese a ridosso dello stadio di Parma; amata dai genitori e dal fratello Paolo, nato 15 mesi dopo di lei; reduce da un anno di studi in Gran Bretagna per imparare l'inglese e da un altro passato alla St. Stephen's school di Roma, esclusivo liceo internazionale frequentato da studenti di 33 nazionalità. Ed è un dramma nel dramma che non sia riuscita a salvarla dalla depressione e dal suicidio proprio la persona a lei più vicina e anche quella maggiormente attrezzata, in teoria, ad aiutarla: la mamma. Perché si dà il caso che Andreana Bassanetti sia una psicologa e una psicoterapeuta, seguace di Sigmund Freud, passata attraverso la psicanalisi prima di specializzarsi in psicologia clinica, per sette anni dedita a dissociati mentali, ossessivi, anoressiche e tossicomani nella clinica psichiatrica Maria Luigia di Parma; talmente affidabile, nel suo lavoro, che a un certo punto i colleghi pensarono bene di affidarle l'ultimo piano, quello dov'erano rinchiusi sotto chiave gli irrecuperabili come Paolo, schizofrenico, «anche se io lo curavo portandolo a sciare con i miei due bambini, benché consapevole dei rischi che correvo». Aveva tutti gli strumenti, la dottoressa Bassanetti, per assistere la figlia: per 35 anni ha tenuto in terapia centinaia di ragazzi della stessa età di Camilla nel proprio studio in centro a Parma e continua a riceverne anche oggi che l'ha trasferito presso l'abitazione; è esperta in psicoterapia per coppie e famiglie; pratica l'ipnosi; ha studiato sessuologia a Ginevra e terapie del corpo e bioenergetica a New York. Nulla. Non le sono serviti a nulla. Però, da quando la sua Camilla s'è tolta la vita, Andreana Bassanetti ha trovato il modo per rendersi utile agli altri. Ha incontrato oltre 60.000 genitori oppressi dal più incurabile dei mali, lo stesso che ha colpito lei: la disperazione di sopravvivere ai loro figli, morti suicidi, morti di malattia, morti in incidenti stradali, morti sul lavoro, morti per droga, morti per fatti di terrorismo o di criminalità comune, morti scalando una montagna o giocando una partita di calcio, morti in vacanza o all'improvviso nel loro letto, morti in uno dei tanti modi che la vita escogita per abbandonarti quando meno te l'aspetti. «È consolante vedere che smettono di piangere per infondere coraggio e speranza in altri genitori colpiti da un lutto più recente del loro», assicura la fondatrice di Figli in Cielo, associazione privata di laici riconosciuta dalla Chiesa, presente in 137 diocesi italiane ma anche in Brasile, Argentina, Canada, Stati Uniti, Germania, Francia, Svezia, Olanda, Spagna. Come faccia questa donna a mantenersi a sua volta sorridente e a ciglio asciutto per tutto il tempo dell'intervista, anche quando parla di Camilla, rimane per me un mistero insondabile, pari solo a quello del suo volto di settantatreenne che il dolore e il tempo non hanno scalfito.

Strano nome, Andreana.
«Me lo diede mio fratello Luigi, sottotenente, medaglia d'oro al valor militare, morto a 23 anni nella battaglia di Leonforte: uscì dalla torretta del suo carrarmato, offrendo il petto alle truppe americane appena sbarcate in Sicilia, per consentire ai suoi commilitoni di scappare».

Perché nel 1974 diventò psicoterapeuta?
«Per caso. Ero bloccata a letto in ospedale, dopo una brutta caduta sul ghiaccio all'Aprica. Una giovane degente mi parlò del corso di laurea in psicologia appena istituito dal professor Guido Petter all'Università di Padova, il primo in Italia. M'iscrissi subito perché pensavo che mi servisse per essere una buona madre. Ho sempre avuto questa predisposizione ad accogliere, ad aiutare gli altri. Già a 5 anni mi fu affidata una bambina capricciosa di 6 che si rifiutava di andare a scuola. Stetti sui banchi con lei per otto mesi, come amica d'appoggio. L'anno seguente non volevano ammettermi in prima perché dicevano che l'avevo già frequentata».

Che figlia era Camilla?
«Stupenda, meravigliosa. Dopo la morte, ho letto nel suo diario: "Sono arrivata a 21 anni senza mai offendere nessuno". Può vivere una ragazza così? Io la spronavo: difenditi. Mi rispondeva: "Non voglio". S'è fatta carico di tutto il dolore del mondo. Le mancava persino quel minimo di egoismo vitale. Era dolcissima, sensibilissima».

Che mestiere avrebbe voluto fare?
«La psicologa. Mi ero trasferita a Roma per starle vicino negli studi. Purtroppo nel nostro palazzo abitava un quarantenne che lavorava per i servizi segreti. Mi resi conto che ci pedinava entrambe. Forse ascoltava le nostre telefonate, perché conosceva tutti i miei orari. Allora il reato di stalking non esisteva. Camilla all'epoca aveva 16 anni. Non camminava: fluttuava nell'aria. Era impossibile non notarla. Un giorno si ritrovò quel tizio losco ad attenderla all'uscita di scuola. Io m'inquietai parecchio. Andai a denunciarlo in questura. Qualche settimana dopo, il funzionario che aveva raccolto la mia querela fu trasferito altrove. Presi ancora più paura e decisi di tornare in Emilia. Primo errore».

In che senso?
«Camilla soffrì moltissimo nel lasciare la St. Stephen's school. A Parma s'iscrisse al liceo linguistico, ma trovò un ambiente ostile, forse perché parlava già un inglese fluente. Il giorno del suo 18° compleanno ebbi una chiara avvisaglia del disagio mentale. Da remissiva era diventata all'improvviso rancorosa. Ce l'aveva con l'umanità intera. Cominciò a mangiare meno, a rinchiudersi in sé stessa. Le offrii di ritrasferirci a Roma. Ma era già troppo tardi».

Si ritrovò in casa una paziente.
«Come il chirurgo che non vuole operare i suoi cari per paura di far loro del male, decisi di affidarla a un collega che lavorava in clinica con me. Secondo errore. Ne scelsi uno stimatissimo, tutto casa e chiesa. La terapia di gruppo parve funzionare. Senonché Camilla, in un impeto spontaneo, un giorno lo abbracciò per esternargli la propria gratitudine. E lui che fece? Tentò di baciarla. Io lo venni a sapere solo dopo un anno. Mia figlia avrà pensato: nelle mani di chi mi ha messo mia madre? Per coprire l'episodio, lui la isolò dagli altri pazienti. Dissi a Camilla: andiamo a chiarirci. Lei non volle».

E dunque?
«Lo affrontai da sola. Ebbi la tentazione di fracassargli il cranio con un posacenere. Poi presi a studiare gli orari in cui calava la nebbia per ammazzarlo a rivoltellate. Vedere soffrire un figlio senza poter fare nulla è peggio che piangerlo morto. Tutto quello che avevo evitato agli altri, si ritorceva contro Camilla. Senza colpa di nessuno, cambiò dieci terapeuti: chi si trasferiva, chi si ammalava, chi andava in congedo per maternità. Strappi continui. Da non credente pensavo: se esiste un dio, è di sicuro un sadico».

So che sua figlia scrisse nel proprio diario: «Dovrei essere felice, non mi manca nulla, invece sento la morte nel cuore. In casa sto male, fuori sto male, tutti mi sono contro, anche Dio mi ha abbandonata».

«L'ho letto a tragedia avvenuta. Sono stata troppo discreta. Avrei dovuto violare la sua privacy. Non sapevo come sostenerla. Così tentò una prima volta il suicidio. Un pomeriggio tremendo del 1990 la trovai aggrappata al muretto esterno del balcone, con i piedi sulla grondaia. Stetti sei ore a trattenerla per un braccio, prima di convincerla a rientrare. Non so chi mi diede la forza. A tutti i miei pazienti avevo evitato il ricovero coatto, invece Camilla fu rinchiusa al San Raffaele di Milano. Mi vietarono di andarla a trovare. Morii quel giorno».

Ma poi la dimisero.
«Me la riportai a casa con il terrore che in autostrada spalancasse la portiera della macchina e si lanciasse fuori. Nel giugno dell'anno seguente, alla sua prima uscita dopo le cure, in una discoteca rivide il ragazzo per cui aveva nutrito un forte sentimento: ballava con un'altra. Camilla ebbe un mezzo svenimento. Tre giorni dopo si buttò dal sesto piano».

Vi fu qualche segnale premonitore del gesto estremo?
«Nessuno. Vivevamo in un attico mansardato immenso, con sette balconi. Il termometro sfiorava i 40 gradi. All'alba, dalla coltre di umidità spuntavano solo i campanili di Parma. Le dissi: guarda che meraviglia! Ebbi la netta percezione che sorridesse a qualcuno in lontananza, non so a chi. Mi fermai un attimo a depositare in lavanderia lenzuola e indumenti fradici di sudore. Pensai che Camilla m'avesse preceduto in cucina per la colazione, ma lì non la trovai. La cercai nelle altre stanze. Non c'era più».

Come reagì al suicidio?
«Mi allontanai dai miei colleghi: non avevano più niente da dirmi. Occuparsi del lutto? Elaborare il lutto? Che frasi stolide! Nella nostra associazione diamo 5 euro di multa a chi usa queste formule ambigue. Dopo 35 anni di psicoterapia, io ero sotto terra con mia figlia. Non vale nulla la psicologia di fronte alla morte, nulla. (...) La psicologia si ferma all'uomo qui e ora, non si pone gli interrogativi ultimi. Dovrebbe almeno avere l'umiltà d'indagare: 50 per cento di probabilità che ci sia qualcosa, di là, e 50 che non ci sia nulla. Ogni ricerca seria si fa così».

S'è colpevolizzata per non essere riuscita, da psicoterapeuta, a capire il disagio profondo di sua figlia?
«È stato il mio pane quotidiano. Ancor oggi, quando un paziente si risolleva dopo una mia frase, mi chiedo: ma questo l'ho detto a Camilla? Mi sono arresa a un evento che è più grande di me: qualsiasi cosa ingiusta abbia fatto, è stato un errore, non una colpa. Tutte le mamme del mondo sbagliano».

Il guaio dei giovani che soffrono di qualche disagio è che non vogliono parlarne con i genitori, né tantomeno con uno psicologo.
«Bisogna trovare il modo di entrare nei loro pensieri attraverso gli amici più vicini. Un genitore va sulla luna in ginocchio pur di salvare suo figlio. Mi capita di leggere i diari di questi ragazzi. Sono persone meravigliose, intelligenti, mistiche, schiacciate dalla superficialità del mondo. Diventano materiale di scarto, per questa società. Non sei vincente? Fuori! Non sei egoista? Fuori! Non sei competitivo? Fuori! Non sei griffato? Fuori!»

È mai stata tentata di suicidarsi anche lei, dopo la morte di Camilla?
«No. E l'altro figlio? Non potevo lasciarlo solo. Anche se in molte situazioni faticose avrei voluto non esserci».

Circa 3.000 suicidi l'anno, quasi altrettanti i tentativi non denunciati. Perché tanti giovani cadono in quella condizione definita hopeless, senza speranza?
«Posso dirlo? Manca Dio. Il senso della vita. (...) Non c'è, non si sa dove andarlo a trovare».

Lei l'ha trovato.
«Mio padre da bambina mi teneva sulle ginocchia e mi raccontava ciò che c'era scritto nella Bibbia, aiutandosi con le ombre delle mani proiettate sul muro. (...) Andavo a trovare il babbo da vecchio, ormai prossimo alla morte, vedevo la Bibbia ancora sul suo comodino e pensavo fra me: sei rimasto fermo lì. Ma ora che Camilla era morta, la psicologia non aveva i mezzi per soccorrermi. Cominciai a graffiare i muri dei sette balconi di casa con una spazzola di ferro. Scaricavo la rabbia e la ribellione grattando via l'intonaco. (...) Volevo distruggermi, sciogliermi. Poi per 15 giorni rimasi immobile a letto. Non riuscivo più ad alzarmi».

Chi la rialzò?
«Il medico che mi costrinse d'imperio, una sera di novembre, a fare il giro dell'isolato. Attesi che scendesse il buio per non incontrare nessuno. M'incamminai verso la periferia. A un certo punto mi resi conto che le forze mi stavano abbandonando. (...) Finché vidi una lucina lontana, un piazzale in fondo alla strada. E la sagoma di una chiesa».

La salvezza.
«No, solo un luogo dove sedermi su una panca a rifiatare. Ma il Signore era lì ad aspettarmi da molto tempo. Sull'architrave all'ingresso lessi una frase: "Venite in disparte". Allora non sapevo che è nel Vangelo di Marco. Gesù si rivolge agli apostoli: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'..." Sembrava scritta per me. Mi trapassò. Non capivo quello che mi stava accadendo. Era tutto buio, tranne una cappellina laterale illuminata, dove un gruppo di ragazze in ginocchio stavano adorando il Santissimo. Nei loro volti radiosi lessi la speranza di un oltre. Ricordo d'essermi rimproverata: se solo avessi portato qui Camilla, quanto bene avrebbe ricevuto! Non mi sentivo più stanca».

Ma ai genitori atei che perdono un figlio lei che aiuto può offrire?
«Posso firmargli una cambiale in bianco: non sprecate una sofferenza così grande, apritevi al mistero che la morte porta con sé, e la Verità vi verrà incontro. Noi non sappiamo se i nostri figli sono morti oppure vivi. Io ho perso mio fratello quando avevo 18 mesi. Ho vissuto con due genitori che erano stati privati del loro figlio. E ricordo che mio padre fino alla fine me ne parlò sempre da vivo, come se fosse realmente lì presente. Non aveva elaborato il lutto: l'aveva evangelizzato».

Un mio amico avvocato conta anni, mesi e giorni dalla morte del suo unico figlio in un incidente stradale.
«Lo capisco. Ma io non l'ho mai fatto».

La disperazione di chi perde l'unico figlio è diversa da quella dei genitori che ne hanno più d'uno?
«I figli che restano sono un impedimento a struggersi nel dolore. Però in questo modo si rischia di rimanerci dentro più a lungo. Invece il dolore ha un suo tempo: dalle 12 alle 15. Ce l'ha insegnato Gesù sul Golgota. Quando si prolunga, diventa patologico».

Molti genitori affranti cercano di parlare con i loro figli defunti rivolgendosi agli occultisti.
«Purtroppo. Il principale punto d'incontro di questi medium si trova proprio qui in Emilia. Organizzano persino voli charter per andare a imparare la "scrittura automatica" in Gran Bretagna. Prima c'è la messa e poi si sale al piano superiore, dove le varie sensitive distribuiscono, a 40 euro l'uno, i messaggi che i figli morti detterebbero loro dall'aldilà. Il pizzino non ti soddisfa? Entri nella stanza accanto, paghi e un'altra medium te ne consegna uno diverso».

Lei sente la presenza di Camilla accanto a sé?
«Camilla è in Dio. Più rafforzo la presenza di Dio e più Camilla è viva in me. Si chiama comunione dei santi».

Prova mai il desiderio di ricongiungersi a lei?
«Non vedo l'ora. Se proprio andrà male, dovrò aspettare altri 20 anni». ◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*** Stefano Lorenzetto (Verona, 1956) è consigliere dell'editore in Marsilio. Scrive per «Panorama», «Arbiter» e «L'Arena». È stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al «Giornale». Ha firmato il suo primo articolo nel 1973, ha collaborato con una quarantina di testate (fra cui «Corriere della Sera» e «L'Europeo») e ha pubblicato 16 libri. Come autore televisivo ha realizzato Internet café per la Rai. È entrato cinque volte nel Guinness World Records per la più lunga serie di interviste che sia mai apparsa sulla stampa mondiale. Ha vinto i premi Estense, SaintVincent e Biagio Agnes alla carriera con la seguente motivazione votata all'unanimità: «È, in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito».**

L'intervistatore eccellente

Pubblichiamo brani tratti dal libro *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà* (Venezia, Marsilio, pagine 396, euro 19). L'autore, intervistatore eccellente, è andato in cerca di personaggi comuni ma di non comune valore: la mamma di una ragazza morta suicida che ha già aiutato sessantamila genitori cui è toccato lo stesso dramma, un'altra donna, cieca, diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti, un manager che soccorre i detenuti cinesi, un pittore privo di braccia che si guadagna da vivere dipingendo con la bocca, una povera per scelta che da quindici anni non tocca denaro, un chirurgo operatore di casi impossibili, un appassionato che fa rivivere borghi abbandonati, un oncologo che si è fatto arrestare per amore dei malati. (*silvia guidi*)

Nell'ultimo libro di Stefano Lorenzetto

Giganti cercansi

Michelangelo, «David» (tra il 1501 e l'inizio del 1504, particolare del viso)

di Stefano Lorenzetto

Questo mondo di pigmei mi sgomenta. Cerco intorno a me qualche watusso e non lo trovo, né scorgo il suo profilo all'orizzonte. Nella *Genesi* si narra: «C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi». Giganti, dove siete finiti? È mai possibile che foste così numerosi prima del diluvio universale e oggi non resti traccia di voi sulla faccia del pianeta, specialmente in quella minuscola porzione di esso chiamata Italia? Sono io che non riesco a vedervi o debbo davvero considerarvi estinti del tutto? Non so darmi una risposta.

Eppure continuo a inseguirvi, fin dal mattino, appena sveglio: ogni volta che mi capita di parlare con qualcuno, mentre sfoglio i giornali e vedo i tiggì, quando penso all'avvenire dei miei figli. Vorrei salirvi in groppa per sentirmi piu alto, additarvi come modelli da seguire. Avrei bisogno di attingere alle vostre menti, di nutrirmi del vostro esempio, di specchiarmi nei vostri occhi. Niente. Non ci siete. Scomparsi.

Leggo di una ricerca internazionale apparsa su «Plos One», rivista scientifica pubblicata in California dalla Public library of science. A 7mila studenti universitari di 37 Paesi e stato chiesto chi siano, a loro giudizio, gli eroi della storia mondiale. Al primo posto si è classificato Albert Einstein. In seconda posizione, Madre Teresa di Calcutta. In sesta, Gesù Cristo, evidentemente reputato meno inarrivabile degli altri due. Tre morti, comunque (uno risorto, dicono). Ma fra i viventi? Nessuno.

Mi chiedo: se anziché nel 1956 fossi venuto al mondo nel 1996, oggi in chi dovrei identificarmi?

Negli anni Sessanta – pensate che magnifico imbecille sono stato – m'identificavo in Stefano Nutrizio, detto Nino, classe 1911, un giornalista che aveva fondato a Milano, quattro anni prima che io nascessi, un quotidiano del pomeriggio, «La Notte».

Spendevo i pochi spiccioli della mancia settimanale per leggere tutti i giorni l'editoriale che questo direttore d'altri tempi cominciava in prima pagina con quattro righe, cinque al massimo, e poi faceva girare in seconda. Un controsenso, dal punto di vista giornalistico: è opportuno che i fondi, per comodità del lettore, non proseguano all'interno. In realtà uno stratagemma per far aumentare la golosità: ti coglieva una voglia irrefrenabile di voltare subito il foglio per capire dov'è che Nutrizio sarebbe andato a parare. In fin dei conti non faceva altro che applicare la lezione del suo quasi coetaneo Indro Montanelli: «Se con le prime cinque righe catturo l'attenzione di chi mi sta leggendo, sono sicuro di portarmelo sino alla fine».

Ricordo che ritagliai dalle pagine della *Notte* due piccoli loghi che precedevano i pezzi più importanti, formati da una riproduzione della testata e dalla dicitura «Nostro inviato», e li incollai sulle portiere di un modellino di Ford Taunus color amaranto della Politoys. Con quell'auto di servizio, viaggiavo nella fantasia, mi sentivo già giornalista. Raggiunta l'età della ragione, decisi di abbracciare la professione dello scriba solo perché volevo diventare come Nutrizio. Ho impresso nella memoria lo stupore provato a casa di un amico dell'epoca conosciuto in parrocchia, Diego Zanetti, che possedeva un bloc-notes recante il marchio della «Notte» stampato su ogni singolo foglio. Glielo aveva regalato un cugino, Luigi Vinco, che faceva il corrispondente sportivo per l'edizione veneta del quotidiano milanese (molti anni dopo l'avrei incontrato sulla mia strada nel primo contratto di sostituzione estiva all'«Arena», per poi seguirlo in quattro avventure editoriali entusiasmanti: Radio Adige, Novaradio, «Il Nuovo Veronese» e Telenuovo). Costrinsi Diego a cedermi il prezioso taccuino per appunti, e anzi a procurarmene qualche altro rovistando nell'abitazione del cugino, barattandoli con chissà che cosa.

Ho amato Nutrizio – per dire quanto contino gli esempi nella vita – solo per ciò che scriveva, senza mai averlo incontrato e neppure visto, se non in fotografia. Anzi no, ripensandoci bene una volta mi comparve in tv.

Era il 15 giugno 1976, vigilia delle elezioni politiche, le prime alle quali potevo partecipare con il mio voto. Sulla Rete 1 (allora si chiamava così) della Rai andava in onda una puntata di «Tribuna elettorale» condotta da Luca Di Schiena. Ospite in studio l'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del Pci, che si stava dannando l'anima per far entrare in testa agli italiani l'ineluttabilita del "compromesso storico", cioe l'alleanza fra comunisti e democristiani. A intervistarlo, fra gli altri, Nutrizio. C'era anche Giampaolo Pansa. Prende la parola il direttore della «Notte», e, anziché rivolgere al segretario di Botteghe Oscure l'ingessata domandina di rito, tira fuori da sotto il banco due astucci e li mostra alle telecamere, dicendo: «Io ho qui un pacco di spaghetti e qui un sacchetto di riso. Facciamo conto che gli spaghetti siano la democrazia e che il riso sia il comunismo. Lei propone, proprio agli italiani, di buttarli insieme nella pentola». Berlinguer vacilla, sbigottito. Il portavoce Tonino Tatò, un armadio pronto a fare da scudo al Capo con il proprio corpo nel timore che l'intervistatore estraesse una pistola, deve resistere alla tentazione di strozzare il provocatore. L'indomani nei bar non si parlava d'altro. Quando nel 1986, ormai in pensione da tempo, Nutrizio compì 75 anni, mi risolsi a inviargli un'ammirata lettera di auguri. La battei a macchina con una Olivetti a martelletti, avendo cura che le righe fossero perfettamente giustificate e che il «Caro Direttore» iniziale e i convenevoli finali fossero scritti a mano. La spedii al suo indirizzo di Candeli, sulle colline di Firenze, dove s'era ritirato a vivere con la seconda moglie, forse perché nauseato dalla cagnara di una Milano che non riconosceva piu come sua. Con mia grande sorpresa, passati pochi giorni ricevetti una risposta. Due facciate fitte, vergate con la stilografica al pari dell'indirizzo sulla busta, su carta Pineider, che cominciavano così: «Caro Lorenzetto (Stefano come me), avevo appena finito di rileggere la sua lettera e ne ammiravo – oltreché il contenuto – la veste esterna, quando ho persino sbagliato la data, scrivendo un '88 anziché un '86: perciò non si crei un mito di me e dei ricordi, perché purtroppo – come diceva il mio caro Carducci – "or non è più quel tempo e quell'eta"».

Senza volerlo, mi aveva anticipato l'anno della sua dipartita (sarebbe morto di lì a poco, il 20 ottobre 1988), talché a volte mi capita di rigirarmi commosso fra le mani quella missiva, con l'«8» corretto in «6», contenente un'umile ammissione di debolezza, alla quale facevano seguito dettagliate osservazioni degne di un acuto cronista: sulle sedie mai impagliate in vita sua (un mio collega mi aveva fatto credere che l'hobby della sua vecchiaia fosse quello); sulla «piccola falegnameria» e sui «lavoretti per la casa e il giardino» che non lo appassionavano più; sui «50 cacciaviti che arrugginiscono, indifesi dalle insidie dell'ossido di ferro»; sulla mesta notizia della morte di un suo ex redattore, Dino Meloni, che mi era toccato comunicargli («sosto sull'attenti davanti alla bara di un uomo onesto e coraggioso»); sulla linea politica della *Notte*; sul vecchio editore, Carlo Pesenti, che l'aveva lanciata, e sui divergenti interessi del nuovo, Edilio Rusconi, che l'aveva rilevata; sui «giornali radio e televisivi» che negli anni Cinquanta «facevano ridere» ma che ora avevano reso completamente superflua la funzione di un quotidiano della sera; sui capiredattori «che ormai non tengono manco più d'occhio le telescriventi»; persino sullo 0 a 3 rimediato dal Verona Hellas, la squadra della mia città, nella partita della domenica precedente contro l'Atalanta, con giudizio finale sul presidente dell'epoca, Ferdinando Chiampan: «Se non sgancia, addio gialloblu!»

Trovandomi per caso, 27 anni dopo, dalle parti di Bagno a Ripoli per un'intervista con Nano Campeggi, il pittore ultranovantenne che ha disegnato i manifesti dei 3mila film entrati nella storia del cinema fino a ritrovarsi faccia a faccia con Marilyn Monroe a Hollywood, ho resistito alla tentazione di andare in pellegrinaggio nella vicina Candeli.

Un imprenditore e i malati

Tra le storie tanto belle da sembrare inventate (ma non è fiction, è tutto vero e documentato) tratte da *Giganti* c'è anche un'intervista a Marco Bartoletti, un ex operaio che produce borse di lusso di alta gamma. Nella sua azienda ci sono corsie preferenziali per i malati, e porte spalancate anche alle persone con disabilità psichica: «Sono una ricchezza», spiega Bartoletti. Era assicuratore, è diventato tornitore per passione. Ora le grandi case di moda s'affidano alla sua ditta, che ha sede a Calenzano, vicino a Firenze. Batte la concorrenza offrendo stipendi di un terzo più alti rispetto al contratto, e alle dipendenti che aspettano un bambino paga quasi due anni di stipendio purché restino a casa.

Lo Schweitzer delle Ande

«Ci sono medici – scrive Lorenzetto nel suo ultimo libro – che sull'esempio
di Albert Schweitzer, il premio Nobel per la
pace oggi sepolto vicino al suo dispensario di
Lambaréné, nel Gabon, sono entrati nella storia,
come se avessero curato l'umanità intera.
Pietro Gamba, il soccorritore dei campesinos
della Bolivia, è uno di questi medici.
Prima faceva il tornitore meccanico.
Quando 33 anni fa decise di lasciare
il posto da operaio in fabbrica,
tutto poteva pensare tranne che un giorno
sarebbe diventato il dottor Gamba, laureato con
110 in medicina e chirurgia, anestesista, esperto
di malattie tropicali,
e che avrebbe lavorato in un ospedale chiamato
con il suo nome e cognome».
Lavora nel cuore delle Ande, ad Anzaldo,
un paesino di un migliaio d'abitanti, 3200 metri
d'altitudine, nel dipartimento di Cochabamba,
ed esegue 150 interventi chirurgici l'anno.

A Roma icone russe a rilievo

Compagne di viaggio

di Francesco Scoppola

Entro il complesso monumentale del San Michele a Ripa Grande, nel transetto orientale della chiesa maggiore della Trasfigurazione o del Salvatore, dalla settimana di Pasqua si apre la mostra «Compagne di viaggio. Icone russe a rilievo (secolo XVI-XIX) dalla collezione Orler», con ingresso libero. Il catalogo di questa raccolta di immagini votive di bronzo, in parte smaltate, è disponibile in rete. Lo stato di conservazione della maggior parte degli oggetti esposti mostra chiaramente i segni di una sequenza di generazioni che da queste icone sono state letteralmente tenute e accompagnate per mano, quasi fossero al loro cospetto i grani della corona di un rosario.

Oriente e occidente si incontrano in questa mostra allestita dal ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo in relazione a tre eventi di grande rilievo: il Giubileo straordinario della misericordia, l'incontro avvenuto a Cuba il 12 febbraio tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill, e da ultimo il cinquantenario della acquisizione allo Stato italiano del complesso del San Michele, destinato da allora alla tutela dei beni culturali e sede sin dalla sua costruzione anche di una scuola di belle arti.

Oggetti metallici smaltati devozionali della tradizione cristiana di confessione ortodossa accompagnano, con i segni e il lustro dell'usura della loro prolungata vita vissuta, questo singolare parallelismo e finalmente questo incontro tra culture contigue e strettamente legate tra loro, in uno straordinario viaggio nel tempo e nello spazio del continente euroasiatico, percorso storico-geografico che giunge a riprova di un prolungato camminare affiancati e ora anche insieme, per la pace.

Grazie alla generosità di un collezionista che, dopo aver raccolto un nucleo della collezione Orler e dopo averlo sensibilmente accresciuto, ha scelto di conservare l'anonimato, lontano dalla esibizione di sé e dalla pubblicità, il ministero, riprendendo una tradizione di mostre ed eventi entro il complesso del San Michele, può offrire a tutti coloro che lo desiderano una occasione gratuita di contemplazione e di riflessione. In ogni senso, al tempo stesso, di riconoscimento e di raccoglimento.

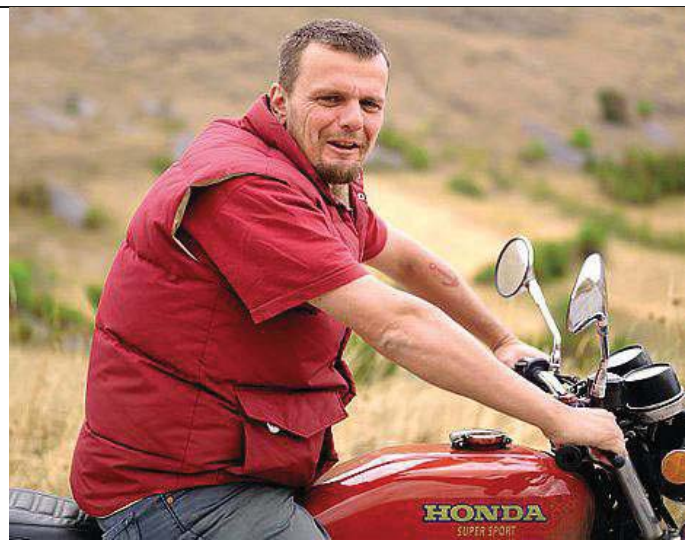
Hamlet e Quijote in Messico

A Miguel de Cervantes Saavedra, massimo esponente della letteratura spagnola, e William Shakespeare, simbolo della letteratura inglese, è dedicato, a quattro secoli dalla loro morte, il «Gran Remate de Libros de la Ciudad de México», inaugurato il 23 marzo. *Don Quijote de la Mancha*, il capolavoro di Cervantes, e le opere di Shakespeare faranno la parte del leone nella festa letteraria che si svolgerà fino al 29 marzo nell'Auditorio Nacional della capitale. Saranno ricordati anche la scrittrice messicana Elena Garro e il poeta cileno Gonzalo Rojas, nati un secolo fa, oltre a Gabriel García Márquez, Mario Vargas Llosa, Octavio Paz e Pablo Neruda. Secondo dati forniti dagli organizzatori, alla kermesse partecipano cinquecento case editrici e duecento espositori. Gli incontri vedranno la partecipazione, tra gli altri, di Benito Taibo, Alberto Chimal, José Gordon, Ángeles González Gamio, Alejandro Rosas; tra gli appuntamenti in programma, anche un omaggio al poeta nicaraguense Rubén Darío, a un secolo dalla morte, e al semiologo italiano Umberto Eco, recentemente scomparso.

Copia di 5fdd5a98e5b49079ef5c1edab50a6195

e-mail: spettacoli@ilcentro.it

LIBRI » "GIGANTI" DI STEFANO LORENZETTO



Daniele Kihlgren a Santo Stefano con una paesana e in moto, una delle stanze restaurate, sotto il libro "Giganti"

Kihlgren, vagabondo geniale nel "Paese del blablà"

Ritratto dell'inventore dell'albergo diffuso, "crociato dei borghi abbandonati" «Arrivai a Santo Stefano di Sessanio in moto, mi ero perso! E mi innamorai»

È in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di "Italiani seri nel Paese del blablà", come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la "povera allegra" che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il cacciatore di figli rubati. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci dal capitolo dedicato a Daniele Kihlgren, eclettico imprenditore alberghiero che abita a Spoltore, in provincia di Pescara "Daniele Kihlgren - Il crociato dei borghi abbandonati".

di STEFANO LORENZETTO

Il luogo è questo: Santo Stefano di Sessanio, Parco nazionale del Gran Sasso, 1.250 metri di altitudine, provincia dell'Aquila, 121 abitanti. Il milanese Daniele Kihlgren, 49 anni, ci capitò per sbaglio nel 1999. Aveva già alle spalle una vita segnata dal divorzio dei genitori, dalla droga, dalla malattia, da mille avventure estreme. Vagabondava per l'Abruzzo in sella alla sua Honda 400: «M'ero perso». Vedere il borgo medievale e innamorarsene fu tutt'uno. L'indomani ci ritornò per contrattare l'acquisto delle case di pietra, abbandonate e diroccate. A quell'epoca venivano via per meno di 100.000 lire al metro quadrato. L'unico edificio in buone condizioni, il rinascimentale Palazzo delle Logge, gli fu ceduto per 150 milioni di lire.

Oggi per queste stesse spelonche i prezzi oscillano dai 4.000 ai 7.000 euro il metro quadrato e Kihlgren è proprietario di un quinto del paese medievale. L'ha trasformato in un hotel da 27 camere e 55 posti letto che si estende per 13 tra vie e piazze, in altrettante case, una distante dall'altra. Si chiama Sextantio, dall'antico toponimo del primo insediamento romano, che sorgeva a 6 miglia dal centro abitato più vicino, Peltuinum, sull'altopiano di Navelli dove cresce lo zafferano. È un "albergo diffuso", però mi è capitato di sentirlo storpiare in "albergo sfuso" da un gruppetto di turisti giunti in paese.

Il concetto è difficile da afferrare. Eppure si basa su un principio elementare, che questo visionario mecenate, laureato in filosofia teoretica, ora vorrebbe imporre in tutto l'Abruzzo, per elevarlo a faro mondiale in materia di conservazione del patrimonio storico minore: l'inedificabilità. «Significa rispettare l'esistente, usare solo materiali locali, non costruire nulla, non aggiungere nulla, non cambiare nulla, non aumentare le cubature, non modificare gli arredi, al massimo riparare e adattare». Una stalla è diventata la reception dell'albergo. Nelle camere il riscaldamento a pavimento corre sotto i sassi, il cotto o il legno originali. Le lenzuola sono quelle di lino che le mamme ricamavano per i corredi matrimoniali delle figlie. I copriletti colorati escono dal telaio di una tessitrice assunta per questo lavoro. Nel ristorante si mangia a "chilometro zero". Liquori, tisane, prodotti di bellezza e biancheria sono confezionati dai laboratori artigianali che hanno riaperto nel borgo. Né televisore, né frigobar, né telefono. Uniche concessioni: la rete wireless per Internet, i bagni con gli idrosanitari disegnati da Philippe Starck e le pulsantiere d'acciaio di Eclettis, «sembrano quelle di Star Trek, io avrei lasciato gli interruttori di porcellana, m'è toccato litigare con l'architetto, nelle stanze avrebbe voluto farmi mettere anche le poltrone Frau». Un'utopia diventata business, senza un solo quattrino di contributi statali o europei, «non ho usufruito neppure dei fondi per la ricostruzione dopo il terremoto che nel 2009 ha devastato L'Aquila». Il "cave crusader", crociato della grotta, secondo la definizione del *New York Times*, la sta replicando altrove. Nella parte più antica dei Sassi di Matera ha ricavato Le Grotte di Civita, 18 stanze. E tra L'Aquila, Ascoli, Teramo, Isernia e Chieti ha comprato immobili in altri villaggi abbandonati - Frattura Vecchia, Serra, Rocca Calascio, Martese, Rocchetta al Volturno, Montebello al Sangro - da restaurare con l'aiuto di David Chipperfield, il curatore della Biennale Architettura a Venezia. Un investimento di oltre 50 milioni di euro, «in larga parte prestati dalle banche, chissà quando li restituirò». La prima volta che Kihlgren vi arrivò, Santo Stefano di Sessanio si riconosceva da lontano per la Torre Medicea. Quando la pastorizia e la transumanza erano fiorenti, la Signoria di Firenze controllava da questo punto strategico la via della lana verso il Tavoliere delle Puglie. Il sisma del 2009 ha raso al suolo il monumento, danneggiando il 48 per cento delle abitazioni e provocando danni per 60 milioni di euro. Ciò non ha impedito a re Alberto del Belgio e alla consorte Paola di venire a Sextantio per un soggiorno. Idem gli attori George Clooney e Kasia Smutniak, il produttore cinematografico Domenico Procacci e la modella Kiera Chaplin, nipote di Charlot. Segno che il fascino del luogo rimane intatto.

(...)So che s'è interessato al suo esperimento anche Giampiero Pesenti, il magnate del cemento. Un bel paradosso, considerato che l'Italia è la prima produttrice in Europa di questo materiale che lei disprezza.

«A Pesenti interessa molto l'inedificabilità per il suo valore culturale ma anche economico. Mi ha detto che il progetto di Sextantio dovrebbe essere al primo posto nell'agenda del premier, insieme con un ministero ai Beni storici e al Turismo. E di che altro può campare il nostro Paese? In Italia ci sono 2.000 borghi abbandonati e oltre 15.000 in disfacimento che hanno perso il 90 per cento della popolazione».

Che cosa cercano gli ospiti nelle apparenti scomodità di Sextantio? Vengono qui a espiare?

«I viaggiatori settecenteschi del Grand Tour, penso a Goethe, inseguivano la classicità. Quelli ottocenteschi, come lo scrittore Edward Lear, cercavano un'Italia fatta anche di italiani. I turisti di oggi sono i pronipoti di questa sensibilità, vanno a caccia del Belpaese minore».

Lei invece ha fatto il giro del mondo.

«Mio nonno, figlio di un pastore protestante, si chiamava come me, Daniele, e aveva un secondo nome, Elow, tipicamente vichingo. Era un imprenditore svedese della cellulosa. Portò in Italia la Ericsson. Come console di Svezia a Genova durante il Ventennio, firmò decine di salvacondotti che impedirono la deportazione di ebrei e antifascisti. Per questo a Gerusalemme gli è stato intitolato un albero nel Giardino dei giusti. Suo figlio Bertil, mio padre, nato nel 1926, sposò mia madre, Rosella Milesi, famiglia borghese di cementieri milanesi con latifondi nel Bergamasco. Beveva forte. Quand'era ubriaco, assumeva le sembianze di Jack Nicholson in Shining. Se ne andò di casa quando io avevo appena 2 anni. Il resto è venuto di conseguenza».

Cioè?

«Alle medie i preti già mi avevano cacciato dall'istituto San Zaccaria perché facevo parte di una banda chiamata Gli Scheletri. Al liceo Parini, e poi al Leonardo da Vinci, i sinistrorsi mi davano del fascista e mi gonfiavano di botte perché difendevo il figlio del bidello, l'unico che veniva a scuola in giacca e cravatta, mentre loro, i figli di papà con i jeans sdruciti, lo canzonavano. A 18 anni partii per Londra. Volevo imparare l'inglese, ma subito il fascino irresistibile dei posti putridi. Il quartiere di Soho era quello che preferivo. M'interessavano i muri scrostati, più che la pornografia o le prostitute. Un giorno una bruttona indicibile mi chiese di offrirle una Coca-Cola. Secondo il suo magnaccia, quella consumazione, parlo della bibita, valeva 100 sterline. Era un nero enorme. Mi sembrò ragionevole pagargliene 10. Mi tramortì di cazzotti. Le ho sempre prese, persino dalle donne».

Dalle donne?

«Guardi qua. Dieci coltellate. Ho cercato di occultarle con questo tatuaggio rosso a forma di àncora. Me le inferse una mia fidanzata. Un'altra m'inseguiva sulla piazza del paese e mi appioppava schiaffoni che mi lasciavano per una settimana l'ecchimosi delle cinque dita sulle guance. E consideri che lei era alta un metro e 50 mentre io peso come Mike Tyson e ho tirato di boxe».

Che cosa non funziona fra lei e le donne?

«Sono troppo buono, vengo scambiato per un agnello sacrificale. Dopo un po' mi stufo. O scappano loro o scappo io. Va meglio con i cani. Clementina, la mia prima femmina di bulldog, mi soggiogava con la sua intelligenza. Pensi che era in grado di riconoscere le donne per le quali nutrivo un interesse solo di tipo sessuale e le mordeva. Invece legava subito con quelle di cui ero innamorato. Ormoni a parte, uomini e donne non sono fatti per stare insieme».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

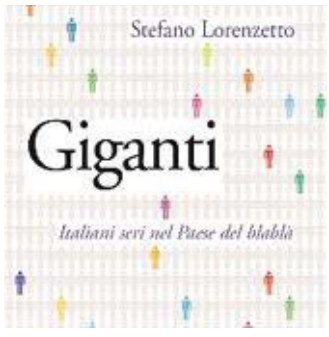
C'era una volta Twitter
Chi parla tanto, poco sa
DINO ZOFF

Pietro Gamba tra i «Giganti» di un'Italia positiva

Il medico. Prima faceva il tornitore meccanico
Oggi cura i campesinos in un ospedale nel cuore delle Ande chiamato con il suo nome e cognome

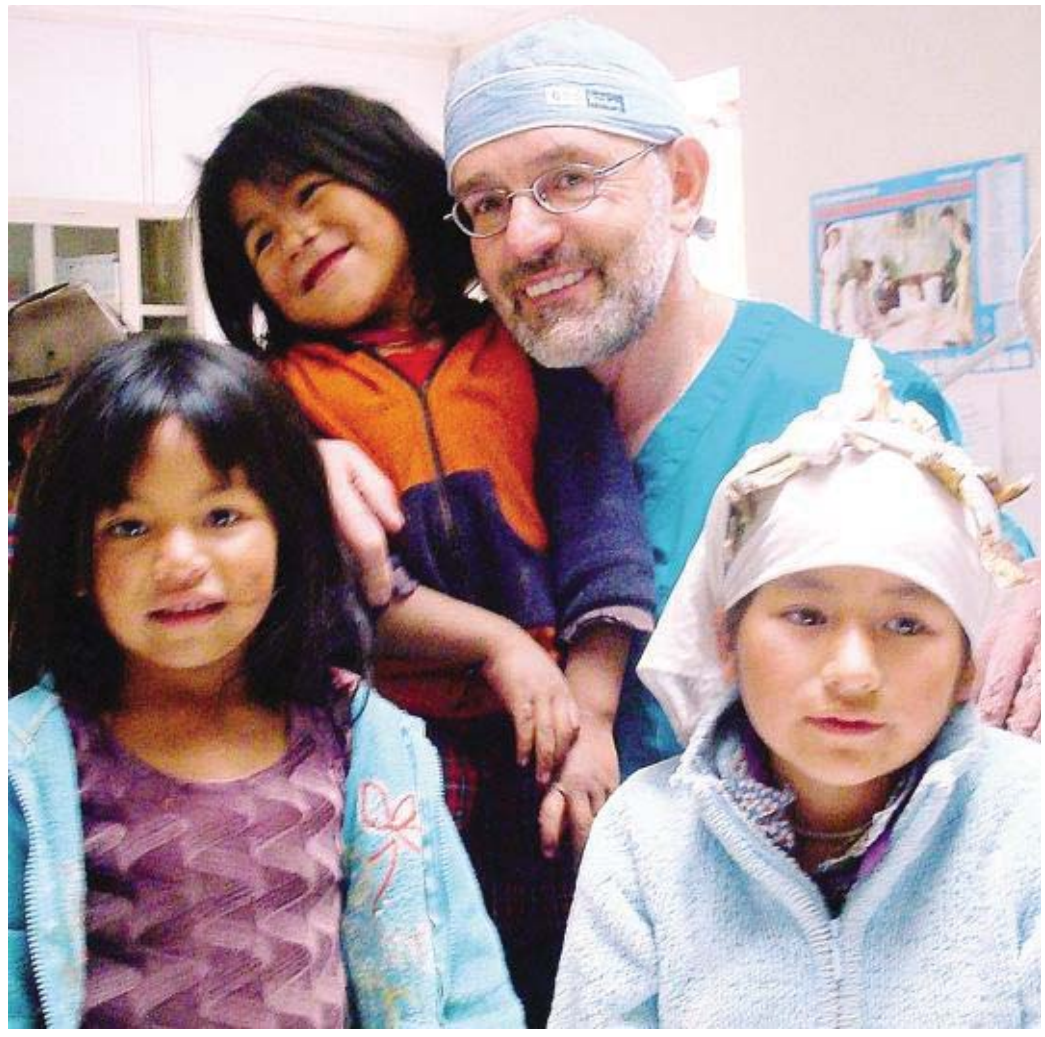
È in libreria «Giganti» di Stefano Lorenzetto (Marsilio), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione, pubblichiamo brani dal capitolo dedicato al chirurgo bergamasco Pietro Gamba.

Stefano Lorenzetto



La copertina del libro

Quando ha deciso di sposarsi i boliviani hanno organizzato due giorni di festa in piazza


Pietro Gamba insieme ad alcuni piccoli pazienti del suo ospedale ad Anzaldo, nelle Ande boliviane

STEFANO LORENZETTO

Ci sono medici che sull'esempio di Albert Schweitzer, il premio Nobel per la pace oggi sepolto vicino al suo dispensario di Lambaréné, nel Gabon, sono entrati nella storia, come se avessero curato l'umanità intera. Pietro Gamba, il soccorritore dei campesinos della Bolivia, è uno di questi medici. Prima faceva il tornitore meccanico. Quando 33 anni fa decise di lasciare il posto da operaio in fabbrica, tutto poteva pensare tranne che un giorno sarebbe diventato il dottor Gamba, laureato con 110 in Medicina e chirurgia, anestesista, esperto di malattie tropicali, e che avrebbe lavorato in un ospedale chiamato con il suo nome e cognome.

L'Hospital clinica de l'Asociación humanitaria Doctor Pietro Gamba si trova nel cuore delle Ande, ad Anzaldo, un paesino di un migliaio d'abitanti dimenticati dal mondo, 3.200 metri d'altitudine, nel dipartimento di Cochabamba. Esegue 150 interventi chirurgici l'anno. [...] È convenzionato direttamente con la provvidenza, perché in Bolivia non esiste il servizio sanitario nazionale.

A dire il vero in questa sperduta località della cordigliera andina non esistevano neppure l'acqua potabile e l'energia elettrica. Il dottor Gamba ha fatto arrivare ad Anzaldo anche quelle. Ecco perché il giorno in cui decise di portare all'altare Margarita Torrez, una volontaria laureata in Farmacia e biologia arrivata ad assisterlo dall'Università di Cochabamba, non dovette pensare a nulla: solo indossare l'abito da sposo: «Avevano organizzato tutto i campesinos. Due giorni di festeggiamenti in piazza». Dal matrimonio sono nate quattro figlie: Silvia, che ha seguito le orme dei genitori studiando Medicina, Linda, Alba e Norma, «che a 17 anni ha ancora qualche difficoltà in aritmetica, però è la più affettuosa». Il giorno in cui nacque, Ognissanti del 1998, il medico bergamasco non poteva sapere che la sua ultimogenita fosse positiva alla trisomia 21. «Che era portatrice della sindrome di Down l'ho capito solo dopo qualche settimana, osservandole le dita dei piedi. Oggi è Norma che sorregge tutta la famiglia e m'impartisce ogni giorno lezioni di tenacia».

Gamba è nato nel 1952 a Stezzano. Il padre Battista, un montanaro sceso dalla Val Brembana a fare il contadino, rimase vedovo nel 1948. La moglie Palma voleva a tutti i costi un maschio e si sentì male subito dopo il parto, quando le dissero che era nata una femminuccia. Non si riprese più. Battista Gamba si risposò con Angela ed ebbe altri nove figli. La primogenita, Rachele, morì a 4 anni in un incidente domestico, ustionata dall'acqua bollente che la mamma trasportava in due secchi.

Pietro, il secondogenito, con i suoi primi stipendi, 70 mila lire al mese, divenne il principale sostegno dei fratellini. Figurarsi la faccia del padre, che aveva appena perso due vacche e ricavava dai campi meno di quanto lo Stato gli passasse con gli assegni familiari, nell'apprendere che il figlio maggiore sarebbe andato ad aiutare i contadini dell'America Latina.

[...] Come fu accolto? «"Tu chi sei?". I campesinos erano i primi a non capire. Facevano un unico raccolto l'anno di patate e si nutrivano solo di quelle. "Qui non abbiamo polli da cucinarti" mi dicevano. Io voglio mangiare patate come voi, gli rispondevo. [...] Ma felice. Con i mattoni costruii una scuola. Le famiglie mi ospitavano a turno per la notte. Mi presi la scabbia, o rogna che dir si voglia». [...] «Qualche tempo dopo i campesinos mi portarono Marquito, 4 anni. Il mio primo paziente. "Pedrito, fa' qualcosa!" m'implorarono. Io ero il gringo, quindi non potevo fallire. Il bimbo era rimasto ustionato da una pentola d'acqua bollente, proprio come la mia sorellina Rachele. S'era salvato, ma aveva un braccio ridotto a un cotechino. Il *curandero*, lo sciamano locale, ci aveva messo sopra un impiastro fatto con lo sterco di mucca. Lavare l'arto del bambino con l'acqua tiepida e spalmare la crema cicatrizzante fu un'operazione atroce: urla disumane, in quattro a tenerlo fermo. Dopo 15 giorni era guarito. E lì mi hanno fregato per sempre. Ero diventato il mago arrivato dall'Italia e a ogni disgrazia chiamavano me». [...] «Dovevo scegliere fra la coerenza con me stesso e il rientro in Italia».

«Di notte, a 3.800 metri, le stelle ti vengono in mano, allunghi il braccio e te le prendi. Quell'esplosione della volta celeste, il silenzio, il freddo, la lontananza... Fu naturale parlarne con il Creatore: dimmi Tu che cosa vuoi che faccia. E la risposta giunse immediata: "Ma fa' il medico! Non vedi che quassù i medici non arrivano?"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVIO GRUPPO SAVIO
GENERAZIONI DI IDEE DA COSTRUIRE
T. 045.7971980 - T. 045.7971285

"Da oltre 40 anni garantisco io..."
Mario Savio
WWW.SAVIOCOSTRUZIONI.COM

ANTEPRIMA. Da oggi in libreria un saggio di Stefano Lorenzetto sulle persone serie che resistono nel Paese del blablà

UN'ALTRA ITALIA FATTA DI GIGANTI

Una ricerca durata 17 anni per ritrovare le virtù dei Romani: «gravitas», «dignitas» e «pietas» Dall'industriale che assume i malati di cancro alla povera allegra che non tocca i soldi dal 2001

Oggi arriva in libreria Giganti *di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», recita il sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati. Pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.*

Stefano Lorenzetto

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica «voglia di giocare». Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare. (...)

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini – restiamo in famiglia – ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosue Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni». (...)

La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati. (...)

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della «pianta uomo», quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra. (...)

Stefano Lorenzetto, autore di «Giganti» (Marsilio), in libreria da oggi. In alto, la copertina

Ne sarà felice il professor Umberto Veronesi, che nel 2007 preconizzò l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano». Una tragedia? Macché, «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo», esultava l'ex ministro della Sanità. Tutto ciò, con il concorso della fecondazione artificiale e della clonazione che hanno sempre trovato nell'oncologo nonagenario un convinto assertore, «finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo; il sesso resterà, ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Alegher, alegher.

Manteniamo una mandria di euroburocrati guastati da difetti di fabbrica spacciati per pregi

Non mi meraviglia affatto che padri e madri, in questa società votata all'estinzione, abbiano cominciato a essere chiamati per legge «genitore 1» e «genitore 2». Penso anzi che si stia avvicinando a grandi passi il tempo anticipato nelle Sacre Scritture, in cui l'*homo consumens* concepito in provetta e partorito in laboratorio da un ventre bionico sarà contraddistinto alla nascita non da un nome di battesimo bensì da un codice a barre marchiato sull'avambraccio – un'evoluzione del numero degli *stück*, pezzi, impresso nelle carni degli ebrei dai loro aguzzini nei lager nazisti – o inoculato sotto pelle in forma di microchip, a segnare il suo ineludibile destino, quello di consumatore giustappunto, asservito alla bestia che «faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome» (*Apocalisse* 13, 16-17).

Vogliamo dirla come va detta? Questa umanità immiserita riesce soltanto a parlarsi addosso e gira a vuoto su sé stessa perché ha completamente rimosso dal proprio orizzonte gli ideali, il soprannaturale, il senso dell'eternità. S'è perso lo stampo dell'*hombre vertical* che sa elevare lo sguardo da terra e volgerlo verso il cielo, nel tentativo di scorgervi il sorriso di Dio. Me lo insegnò don Oreste Benzi, l'angelo degli emarginati, dei tossicodipendenti, delle prostitute, dei minori abbandonati, che aveva la tonaca sdrucita e impataccata ma che un giorno – ne sono certo – sarà proclamato santo: «Per stare in piedi, l'uomo deve mettersi in ginocchio».

Ma che futuro può avere una nazione in cui il costo dei tatuaggi è stato inserito nel paniere dell'Istat?

Manteniamo al potere – «manteniamo» nel senso più prosaico del termine – una mandria di euroburocrati senzadio che non credono in nulla, a parte che nei loro interessi, e sono guastati dai medesimi difetti di fabbrica spacciati per pregi: tutti anglofoni, tutti con una laurea conseguita a pieni voti, tutti con un master rilasciato dalle migliori università anglosassoni, tutti cresciuti in McKinsey o in Goldman Sachs, tutti azzimati, tutti fasciati nei loro abiti d'impeccabile taglio sartoriale, tutti abituati a volare in business class, tutti frequentatori di ristoranti pluristellati dove si pasteggia solo a grand cru, tutti clienti dei migliori alberghi, in attesa di farsi una penthouse in ciascuna delle capitali dove atterreranno con i loro jet privati, trovandovi un paio di prostitute russe d'alto bordo ad attenderli. È un campionato mondiale, ormai, che per numero di persone coinvolte vede l'Italia vincente, dal momento che qui sono in moltissimi a rubare, magari poco, mentre altrove, dalla Germania all'Inghilterra passando per la Francia fino ad arrivare negli Stati Uniti, sono in pochi a rubare moltissimo.

Possiamo anche vantare l'anomalia di uno Stato dove i Comuni sono oltre 8.000, tre volte di più che negli Usa; il numero dei parlamentari è quasi doppio rispetto a quelli americani; 250.000 cittadini campano solo di politica (ma secondo uno studio della Uil sarebbero addirittura 1,3 milioni, con un costo per la collettività pari a 24,7 miliardi: 406 euro l'anno per ciascun cittadino, lattanti compresi), con l'aggravante che 100.000 di essi non sono nemmeno scelti dal popolo, ma cooptati in 16.000 fra istituzioni ed enti per gentile concessione degli eletti che menano il torrone.

Quasi quasi si finisce per rimpiangere la monarchia. «Almeno, non essendo tributario di nessuno, il re era davvero super partes», mi ha ricordato il professor Pierluigi Duvina, presidente della Consulta dei senatori del Regno, un pediatra fiorentino che a 20 anni si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) in sella a un motorino Nsu per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese. «Il re non è ricattabile, non deve concedere favori per essere eletto o rieletto, quindi può impedire la corruzione, perché il suo interesse coincide con quello della nazione che incarna». E mi ha citato il fulgido esempio di Vittorio Emanuele III, che al Convegno di Peschiera del Garda dell'8 novembre 1917, convocato dopo la disfatta di Caporetto, offrì per pranzo agli undici statisti italiani, inglesi e francesi colà convocati solo una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno. (...)

Avevamo due Chiese in Italia, una bianca e una rossa, e per quanto la rossa propugnasse un'ideologia nefasta, che ha procurato all'umanità lutti, dolore e rovine, almeno sapeva suscitare empiti ammirevoli nei suoi fedeli. Entrambe, sia pure per opposte finalità, instillavano negli adepti il senso dell'onestà, della sobrietà, del dovere, della solidarietà, del decoro. Demolita la seconda, sopravvive a stento la prima, protesa purtroppo a inseguire sul terreno del facile consenso una società secolarizzata e nichilista, non per convertirla, quanto piuttosto per farsela amica. (...)

Una nazione che arriva a inserire il costo dei tatuaggi fra le voci del paniere Istat 2016 per il calcolo dell'inflazione a me fa rimpiangere di non essere vissuto negli anni Venti del secolo scorso, un'epoca in cui l'indice dei prezzi al consumo contemplava il carbone vegetale da riscaldamento, la carta protocollo a righe per la terza elementare, i pennini, le matite, la tintura di iodio, il baccalà, i fagioli secchi, la farina gialla, il cremor di tartaro e il caffè tostato. (...)

Per salvarci da questa demenza collettiva ci vorrebbero proprio dei matti sani di mente che fossero in grado di trasmettere alle nuove generazioni – quella presente la considero ormai irrimediabilmente perduta – i tre valori perenni su cui si fondò la civiltà che i Romani, e non altri popoli, portarono fino al Vallo di Adriano e al Golfo Persico: la *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*. Virtù da giganti, in questi tempi storti.

Dal 1998 al 2015, per 17 lunghi anni, ho battuto l'Italia in lungo e in largo alla ricerca per lo più di sconosciuti che incarnassero al meglio queste tre virtù. Nelle pagine che seguono vorrei farvene conoscere alcuni. Non posso dire d'essere d'accordo con tutto ciò che dicono e che fanno, o che hanno fatto. Ma almeno nelle loro vene ho sentito scorrere sangue, sangue caldo, come quello che irrorava le tempie di Nino Nutrizio, l'idolo della mia infanzia. Nel Paese degli uomini Findus, non è poco. •

www.stefanolorenzetto.it

PATRIMONI. Torre ripulita. Ma c'è chi continua

Campanile di Giotto, via le scritte dei turisti

FIRENZE

Una grande operazione di ripulitura dalle migliaia di «graffiti» che deturpavano gli interni del Campanile di Giotto a Firenze e l'installazione di lavagne digitali dove poter lasciare la propria testimonianza senza danneggiare il monumento: è il piano messo in campo dall'Opera del Duomo per proteggere la torre dagli sfregi che i turisti hanno compiuto nel corso dei decenni. «Si tratta del primo vero grande intervento di rimozione delle scritte e degli atti vandalici eseguito sul Campanile, che versava in condizioni di degrado», spiega Beatrice Agostini, architetto dell'Opera, «che ha permesso la rimozione di tutte le scritte non storicizzate». Ma mentre veniva presentato il progetto alcuni studenti in visita sul campanile sono stati colti sul fatto mentre scrivevano frasi sulla campana: bloccati dal personale di vigilanza dell'Opera del Duomo e avvertita la polizia. •

Cultura & Spettacoli

La mostra
Al via «Alchimie» tra arte e impresa

Da domani al primo maggio le sale di Palazzetto Tito ospiteranno la mostra *Alchimie. Opere nell'incontro tra Impresa e Arte*, frutto di un progetto della Regione Veneto e Confindustria, in collaborazione con l'Istituzione Bevilacqua La Masa. L'esposizione è la prima tappa concreta di un percorso che ha visto lavorare a stretto contatto, per un anno intero, sei artisti del Triveneto, selezionati dalla Bevilacqua La Masa, con altrettante aziende del territorio individuate da Confindustria Veneto.
L'obiettivo è l'interazione tra arte e impresa per sviluppare collaborazioni reciprocamente vantaggiose tra imprese, artisti e Istituzioni culturali.

F.Bozz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA E IL LIBRO Esce oggi «Giganti» di Stefano Lorenzetto: 35 ritratti italiani tra cui quello della padovana Cesira Ton di Loreggia, che da 16 anni ha casa allo scalo di Milano Malpensa. Soggiorna tra le uscite 4 e 5 sotto il pilone e il suo letto è una panchina di granito

«Mi chiamano Emilietta e vivo all'aeroporto»

Da oggi è in libreria *Giganti* di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato a una donna veneta, Cesira Ton

di **Stefano Lorenzetto**

Cesira Ton, detta Emilietta, vive da 16 anni dentro l'aeroporto di Milano Malpensa. Mattina, pomeriggio, sera, notte, 365 giorni su 365. È domiciliata lì, ce l'ha scritto persino sulla carta d'identità. In passato le era capitato di dover soggiornare per un anno nella stazione di Gallarate. Eppure non è mai stata una barbona. Non lo è nemmeno ora.

La sua casa si trova al terminal 1 (arrivi), fra le uscite 4 e 5, sotto il pilone con la pubblicità della boutique Burberry di via Montenapoleone. [...]

Il suo letto è una gelida panchina circolare di granito, la stessa pietra dei pavimenti. Quattro plaid, ora accuratamente ripiegati, dopo la mezzanotte si trasformano in materasso. Accanto, la coperta per ripararsi dagli spifferi e due mini guanciali, quelli che le hostess ti consegnano nei voli intercontinentali. [...] Emilietta è nata, non solo anagraficamente, molto prima del Viktor Navorski interpretato da Tom Hanks in The terminal nel 2004. Il film di Steven Spielberg racconta la storia immaginaria di un immaginario viaggiatore proveniente da un immaginario Paese dell'Est, la Krakozhia. [...] Questa invece è la storia vera di una vera viaggiatrice che passava sei mesi l'anno in una vera repubblica dell'Oceano Indiano, quella dell'isola di Mauritius, per rimanere accanto ai figli bisognosi di aiuto, ed è stata arrestata, sbattuta in galera, privata di passaporto e bagagli, inserita dal governo di Port Louis nella lista delle persone indesiderate e imbarcata sul primo volo in partenza per l'Italia. Arrivata alla Malpensa, dove altro poteva andare, non avendo più una casa e una famiglia? Era il 1999. «Da allora risiedo qui, in attesa di giustizia».

> Arrivai qui il 6 marzo 1999. Da allora sono in attesa di giustizia

> Vendevo pesce fresco in un chiosco alle isole Mauritius

> Arrivai al volo in ritardo perchè il tassista aveva bucato

> Così per aspettare il volo successivo il visto scadde e mi arrestarono

Cesira Ton ha fatto 76 anni il 27 settembre 2015. È nata a Loreggia (Padova), da Narciso, contadino, e Matilde, casalinga. Terzogenita di sei fratelli, appena dodicenne andò a lavorare nei campi con il padre: «So coltivare le verdure e so fare il vino, la grappa, l'aceto, tutto». [...]

Di che viveva alle Mauritius?

«Vendevo pesce fresco in un chiosco a Grand Baie. Stavo lì sei mesi l'anno, la durata del visto turistico, e poi mi trasferivo per altri sei mesi nel vicino Madagascar, dove avevo avviato un'attività simile ad Antananarivo, la capitale. Ma l'ultima volta il tassista bucò una gomma e arrivai all'aeroporto in ritardo, così dovetti aspettare per qualche giorno il volo successivo. Nel frattempo il visto scadde. Qualcuno fece in modo di avvisare la polizia, che mi arrestò. Due giorni in gattabuia e poi l'espulsione. Arrivai qui a Malpensa il 6 marzo 1999».

Autore Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto e la copertina del libro

E che fece?

«Andai negli uffici della Polaria. Dissi agli agenti: non ho più nulla, quindi mi fermo qua fino a che il governo delle Mauritius non riconoscerà la mia innocenza, chiedendomi scusa e pagandomi i danni per l'ingiusta detenzione».

Che cosa mangia?

«Oggi mi sono cucinata gli spaghetti al ragù sul mio fornelletto da campo».

Dove dorme?

«Sul sasso». (Indica la panchina di granito). «Mi congela i piedi». (Mostra le estremità gonfie: due zampe d'elefante).

Per lavarsi come fa?

«Non mi spoglio davanti agli altri. Vado nel bagno provvisto di fasciatoio per i neonati. Lì c'è una vaschetta. M'inginocchio. Giuseppe, un dipendente della Società esercizi aeroportuali che adesso hanno trasferito al terminal 2, mi ha procurato un doccino».

Chi le lava gli indumenti?

«Faccio da sola. La notte scorsa ho lavato fino alle 4.30. Più di due ore non dormo. Me li stiro, anche. Ma la Sea, che prima mi aiutava, adesso mi fa la guerra. Ha tolto le maniglie e l'acqua calda dal bagno qui vicino: mi tocca camminare un chilometro per trovarne un altro funzionante. E ha staccato la corrente da quella spina che vede là. Ho protestato. "È stato un guasto", si sono giustificati, e mi hanno ridato l'elettricità. [...] Non mi va di chiedere niente a nessuno, neanche una mela. Si fermano cantanti, artisti. Un signore facoltoso di Vicenza voleva adottarmi e portarmi a casa sua. Ho rifiutato. Più le persone sono ricche e più sono attratte da me».

Quand'è triste, in che cosa trova consolazione?

«Prego. Mi rivolgo direttamente a Dio. Gli dico: è tanto tempo che non vedo i miei figli, fammeli incontrare almeno in sogno. Invece non sogno più. Mi sono stati rubati anche i sogni».

Qual è il suo attuale stato d'animo?

«Sono felice. Nessuno mi ha mai visto piangere. Piango dentro di me, o prima di addormentarmi, quando posso nascondere la faccia sotto la coperta».

Che consiglio darebbe ai giovani d'oggi che non hanno nè lavoro nè futuro?

«Guardate la Emilietta e non abbiate paura di niente. La povertà è ricchezza. Se un uomo non impara a cavarsela nelle ristrettezze, non vale nulla. Io sono un albero che ha perso le sue foglie, eppure non ho mai avuto così tanta voglia di vivere e di combattere come negli ultimi 16 anni».

Dove trova tutta questa forza?

«Nella fede. Chi non crede in nulla, è una canna vuota esposta a ogni vento. Purtroppo non si può dire a un uomo "credi!", se Dio non gli apre il cuore. È questa la sua disgrazia più grande».

MUSICA

David Gilmour tornerà a suonare a Pompei

Dopo 45anni David Gilmour tornerà a suonare a Pompei il 7 e l'8 luglio. Lo ha annunciato con un tweet il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. L'anfiteatro romano vide i Pink Floyd suonare nel lontano 1972 per realizzare il famoso film documentario "Pink Floyd: Live at Pompeii". I due concerti di Gilmour saranno ripresi dalle telecamere in Hd.

Al concerto dell'ex Pink Floyd seguirà il 12 luglio quello di Elton John, che si esibirà anche il 15 luglio in Piazza Colbert a Barolo al Festival Collisioni e il 16 luglio a Piazzola sul Brenta.

MUSICISTA David Gilmour

MAROSTICA

Al Summer Festival la canzone italiana, la comicità e il ballo

Seconda edizione di Marostica Summer Festival, in Piazza degli Scacchi dall'8 al 24 luglio, all'insegna della canzone italiana, della comicità e della musica da ballare. Fra i nomi attesi ci sono Al Bano (18 luglio), gli Stadio (14 luglio) e poi i comici di Zelig e Colorado, Leonardo Manera, Rocco il Gigolò, Andrea Di Marco e la sua band, Pino e gli Anticorpi e Andrea Pucci.

Il mito di Michael Jackson rivivrà nel tributo di Sergio Cortès, in uno spettacolo che ha già registrato numerosi sold out (9 luglio). Quanto al ballo, musica anni '90 col team di "90 Wonderland" dal vivo il 15 luglio, e serata di Deejay Time il 22 luglio.

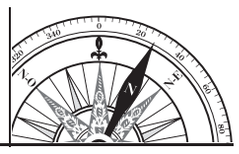
www.gazzettino.it
il tuo quotidiano on line

CULTURA & SOCIETÀ

PINOCCHIO E PULCINELLA
"Pinocchio e Pulcinella e 19 amici artisti" è il titolo della mostra aperta da ieri al 28 marzo nella sede dell'associazione Ca' Zen in via Garibaldi a Mestre.

VENEZIA - SCIENZA
Per "Chiaramente Scienza" domani alle 17.30 all'Istituto Veneto si parla di "Onde gravitazionali" con Cesare Chiosi e Fernando de Felice, coordina Leopoldo Benacchio

VENEZIA - ARTE
Si inaugura sabato alle Nappe dell'Arsenale dalle ore 18 la mostra dei finalisti della 10. edizione. del Premio Arte Laguna. Premiazione e cocktail.



IL LIBRO

I "Giganti" di Lorenzetto, 35 ritratti di "italiani seri nel Paese del blablà"

Tommaseo, il chirurgo-scrittore che portò Parise in sala operatoria

DI STEFANO LORENZETTO

CHIRURGO-SCRITTORE Tommaso Tommaseo Ponzetta. A destra Stefano Lorenzetto

Vita e morte, storia e letteratura si sono intrecciate nelle sue dita affusolate e curatissime, a dispetto del nomignolo affibbiatogli da bambino, Masetto, che avrebbe potuto assimilarlo al rozzo contadino del Don Giovanni di Mozart. Il nobiluomo - «ma gh'ha così importansa scrìvarlo?» - Tommaso Tommaseo Ponzetta, nato a Venezia il 9 dicembre 1928, è stato per dieci anni al fianco del mitologico professor Pietro Valdoni, il capo-scuola della chirurgia italiana, che il 14 luglio 1948 salvò la vita a Palmiro Togliatti, segretario del Pci, raggiunto da tre colpi di pistola sparati dallo studente Antonio Pallante. «Chirurgo si nasce, ma poi bisogna diventarlo», mi diceva (...)

Dal direttore dell'Istituto di clinica chirurgica del Policlinico Umberto I di Roma, al quale Giovanni XXIII affidò le proprie spoglie mortali dopo che il luminare gli aveva diagnosticato un cancro inoperabile allo stomaco, Tommaseo ha imparato la lezione più grande: «Quando fai una cosa, falla in modo che in quel momento nessuno al mondo possa farla meglio di te».

In 40 anni di ospedale, 23 dei quali passati come primario a Treviso, specialista in chirurgia generale e toracica, ha totalizzato 20.000 interventi: «Conservo ancora date, nomi, cognomi e patologie di tutti i pazienti che ho operato». Pioniere dei trapianti renali, dal 1977 al giorno della pensione ne ha eseguiti oltre 400. Con il professor Vincenzo Gallucci, che poi morirà in un incidente d'auto, portò a termine con successo a Padova il primo doppio trapianto cuore-reni in Europa. Era il 1985.

Ma il professor Tommaseo Ponzetta – «el me ciàma solo Masetto, par piasér» – ha sempre usato la penna con la stessa bravura che dispiegava nel maneggiare il bisturi. Ad accorgersi di questa abilità accessoria fu Goffredo Parise, «l'amico ondivago», che un giorno dell'estate 1976, dopo aver letto sul Gazzettino un racconto a firma del medico, gli telefonò, rallegrandosi, dal bar Sessolo di Ponte di Piave, dove la mattina andava a bere il caffè e a scroccare la lettura del quotidiano: «Devi operare di meno e scrivere di più» (...)

Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Ed. Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati.

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo dedicato al chirurgo Tommaso Tommaseo, amico dello scrittore Goffredo Parise.

La fecondità letteraria trova forse spiegazione nel fatto che il chirurgo scrittore è imparentato con Niccolò Tommaseo, il letterato e patriota nato nel 1802 a Sebenico, in Dalmazia, che nel 1830 diede alle stampe il Dizionario dei sinonimi e fra il 1858 e il 1879 compilò il monumentale Dizionario della lingua italiana. (...)

A che età ha avvertito la vocazione per la chirurgia?

«A 14 anni. Un fatto d'istinto più che di raziocinio. Odiavo la matematica e spesso marinavo il liceo per andare a giocare a pallone sulla spiaggia del Lido. Siccome tornavo a casa con la sabbia nel risvolto dei pantaloni, ai miei dicevo che a scuola c'erano i muratori. Anche Parise s'era iscritto a medicina. Se fosse diventato chirurgo, avrebbe frugato nei corpi come sapeva fare nelle anime. Nell'aprile 1976 mi disse a bruciapelo: "Devi mostrarmi com'è fatto un tumore"».

E lei?

«Lo accontentai. Gli feci indossare camice, guanti, berretto, mascherina e soprascarpe e lo portai in sala operatoria. Quel giorno avevo in programma una resezione intestinale. Goffredo si protendeva a osservare i miei gesti con una tale eccitazione che gli infermieri dovevano trattenerlo. Quando ebbe fra le mani il reperto anatomico che avevo asportato, un carcinoma di forma vegetante, a cavolfiore, prese a esplorarlo. Poi sbottò: "Com'è banale il tumore! Si muore per una roba così banale? Sembra il gozzo di un pollo"». (...)

E così lo scrittore diventò un amico.

«Qualcosa di più. Nel 1976 mi scrisse: "Io sono attaccato alla vostra famiglia, tutta, mi sento al caldo". Una sera, dopo cena, mia cognata Grazia stava per congedarlo perché doveva allattare il figlio Lorenzo, nato da poco. Parise espresse uno strambo desiderio: "Mi piacerebbe assaggiare di che cosa sa il tuo latte". Al che mio fratello Giorgio, che era segretario generale della Ciga, la Compagnia italiana grandi alberghi, prese un cucchiaino d'argento, noblesse oblige, e gli porse un sorso strizzato dalla tetta di sua moglie. Lo scrittore reputò che sapesse "di latte, di miele, di margherite piccole o in erba e di persona umana"».

40 anni di ospedale a Treviso, 23 come primario, e 20mila interventi eseguiti

«Apprezzò un mio racconto e mi invitò a scrivere di più e operare di meno»

© riproduzione riservata

Siamo a Ferrara
Agente per
Findomestic Banca
Corso Giovecca, 29
0532.241191
Findomestic
Più responsabili, insieme

MAESTRI ARTIGIANI » Due targhe e tredici diplomi San Giorgio A PAGINA 10

Siamo a Cento
Agente per
Findomestic Banca
Via Malagodi, 33/B
051.901201
Findomestic
Più responsabili, insieme

la Nuova Ferrara

€ 1,20 ANNO 28 - Nº 76
POSTE ITALIANE SPED. IN A.P.-D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, DCB MANTOVA
www.lanuovaferrara.it

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE
GIOVEDÌ 17 MARZO 2016

DIREZIONE E REDAZIONE: CORSO PORTA RENO, 17 - 44121 FERRARA
TEL. 0532 214211 - FAX 0532 247689

MIGRANTI
Juncker: la Turchia non può entrare nell'Ue
A PAGINA 2

COMUNE DI ROMA
Meloni si candida appoggiata da Salvini
A PAGINA 3

DELITTO REGENI
Al-Sisi a Repubblica: vi daremo tutta la verità
A PAGINA 8

"Padoan, a voi indré i mié baiòch"

Ferraresi a Roma: "Restituiteci i soldi". Oggi Nicastro incontra i sindaci ALLE PAGINE 12 e 13

I ferraresi che ieri hanno manifestato a Roma, davanti al ministero dell'Economia. Oggi in città c'è Nicastro

NELLE CRONACHE

FILO D'ARGENTA A PAGINA 21

Cede l'elevatore Cadono 3 operai Uno ricoverato

L'elevatore da cui sono caduti gli operai

A PROCESSO A PAGINA 14

Concussione «Date tre anni a Carradori»

Il direttore generale dell'Asl Tiziano Carradori

Parnasi: avanti con gli Specchi

Parla il proprietario dopo l'arresto del costruttore Vittadello CIERVO A PAGINA 11

FABBRI, CHE FARE?
La Lega Nord va dal prefetto: abbattere e riconvertire
A PAGINA 11

VITELLIO, CHE FARE?
Il Pd: abbattere costerebbe 10 milioni, a carico della città
A PAGINA 11

LETTERA

UNO SCIOPERO DELLA FAME PER L'OUTLET

di IVO CAPRILI

C'era una volta l'outlet, anzi no. No, perché è sì stato concepito ed è pure nato, l'outlet di Occhiobello, ma è nato morto: soffocato sul nascere dalla tardiva reazione dei "No outlet" capeggiati dalla Confesercenti di Ferrara e di Rovigo, unitamente al centro commerciale "La Fattoria" e ad alcuni politici, accortisi a struttura ultimata (dopo molti anni dalla pubblicizzazione del progetto e dai molti mesi occorsi per costruire il mega-complesso che dovrebbe ospitare 75 negozi) che, secondo loro, non avrebbe le carte in regola per aprire. Dopo lunghe vicende, anche giudiziarie, arriva la recente sentenza del Tar che riconosce la totale regolarità dell'outlet. E quindi la grande struttura potrebbe aprire e cambia parzialmente nome in "Delta Po Outlet". Si celebra il rinnovato entusiasmo per la prossima apertura con un Gran Gala: ma ecco nuovamente l'insorgere dei "No Delta Outlet", sempre i soliti, anche se in minor numero, che al Gala contrappongono una cena organizzata per 200 persone (segno evidente che tanto male non gli va) per impedirne l'apertura. Chissà se le migliaia di persone, prevalentemente giovani disoccupati, che hanno presentato i loro curriculum con la pia speranza di poter essere tra i 300 o 400 nuovi assunti, intraprenderanno a loro volta una manifestazione a favore dell'apertura. Certamente loro, come azione, non potrebbero organizzare né gala né cene, ma solo lo sciopero della fame.

"GIGANTI". IL VESCOVO NEL LIBRO DI LORENZETTO

Negri: «Ferrara, più disperata che sazia»

Da oggi è in libreria l'ultima opera del giornalista Stefano Lorenzetto. Il titolo è un programma: "Giganti. 35 ritratti di italiani seri nel Paese del blabà" (editore Marsilio). Fra gli intervistati anche l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio Luigi Negri, a ruota libera: da Putin ai preti di strada, da Ferrara alla preghiera del mattino. L'editore ci ha concesso di pubblicare alcuni brani dell'intervista.

A PAGINA 29

AGUSCELLO

Cibo e letture per ricordare Pederiali

Musica e parole dedicate allo scrittore Giuseppe Pederiali, scomparso 3 anni fa. L'evento si terrà domani sera ad Aguscello.

A PAGINA 27

EVENTO

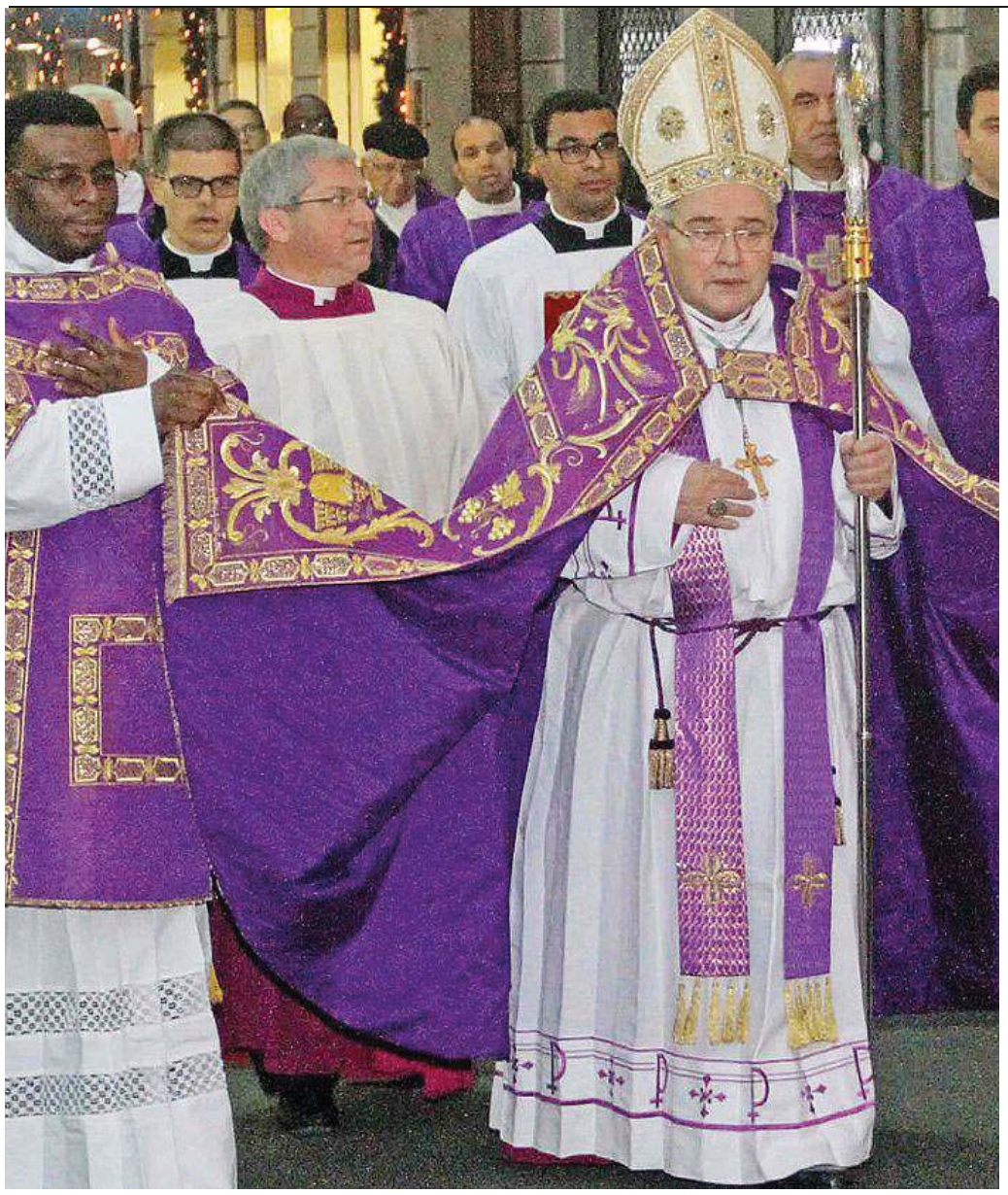
Maratona C'è il record di iscrizioni

C'è già il record di iscrizioni (oltre 2300 iscritti) per la Ferrara Marathon e la Half Marathon in programma a Ferrara domenica mattina.

A PAGINA 33

MONSIGNOR NEGRI E I "GIGANTI"

Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di "italiani seri nel Paese del blablà", come si legge nel sottotitolo. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dal capitolo sull'arcivescovo di Ferrara- Comacchio, Luigi Negri, scritto primo della presunta telefonata in cui il presule avrebbe criticato Papa Francesco.



Un giornalista e 35 personaggi fuori dal coro

Stefano Lorenzetto, giornalsita veronese con debutto all'Arena, già vicedirettore del Giornale, oggi scrive su Panorama. È un cercatore di tipi italiani e descrittore di difetti e miracoli nazionali, felice di penna, indagine e scrittura.
Con il libro "Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà" è andato in cerca ancora una volta di personaggi comuni di eccezionale valore.
Il libro è edito da Marsilio ed è in vendita da oggi. Fra i trentacinque italiani catalogati da Lorenzetto come "Giganti" anche la chirurga Gloria Pelizzo, che si è laureata a Ferrara e ha lavorato 7 anni all'ospedale Sant'Anna.

INTERVISTARE MONSIGNORE
"Implacabile propugnatore dell'ortodossia" (ipse dixit), è un esercizio spericolato per cervello mano e orecchie

COMBATTENTE NATO
"Se non avessi scelto il sacerdozio, mi sarebbe piaciuto diventare generale dei carabinieri", confessa tra Manzoni e S.Tommaso

«Ferrara sazia e disperata? Disperata. Ha finito i soldi»

Nel libro di Lorenzetto c'è anche il vescovo: "Italiani seri nel Paese del blablà" «Ogni mattina prego: Signore, oggi non farmi combinare troppe cavolate...»

di STEFANO LORENZETTO

Intervistare monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara e Comacchio e abate di Pomposa, "implacabile propugnatore dell'ortodossia" (ipse dixit), è un esercizio spericolato per cervello, mano e orecchie. Impossibile trascrivere il suo pensiero se non si dispone di un registratore: né il polso né il bloc-notes riescono a contenere l'alluvione di concetti che il presule esprime con limpida concatenazione.

E qualsiasi schema dialogico viene scompaginato soprattutto se, come accade per tutta la durata del colloquio, salgono dalla strada i cori incessanti dei giovani radunati per le feste di laurea in Volto del Cavallo, tra la piazza della cattedrale e quella del municipio: "Dottooore, dottooore, dottooore del buso del...", con quel che segue.

"È sempre così, giorno e notte. Una volta, l'estate scorsa, fino alle 5.20 del mattino. Ci ho fatto il callo". Ma non è vero che sua eccellenza abbia chiesto al Comune di spendere 30.000 euro per recintare l'area con le catene: "Ho solo posto un problema educativo: non potete lasciare che un'intera generazione passi la vita a bere e a drogarsi, perché la perderete anche fisicamente".

Nei 100 metri scarsi che da qui portano al Castello Estense, succede qualcosa di ben più strano da alcune settimane.

Capannelli di passanti si fermano a commentare l'enorme stendardo che monsignor Negri ha fatto esporre sull'ingresso del palazzo arcivescovile. Vi sono tracciate sopra una "nun" verde, la venticinquesima lettera dell'alfabeto arabo, corrispondente alla "n" dell'alfabeto latino, e la scritta "'N' come Nazareno: il marchio della vergogna sulle case dei cristiani. Vergogna per chi lo ha posto".

Il riferimento è all'infame cernita compiuta a Mosul, in Iraq, dai tagliagole dello Stato islamico. "Per molti cristiani segno di martirio, cioè di vittoria", si legge sotto lo stemma del prelato, che ha per motto "Tu fortitudo mea".

Ecco, la cifra dell'arcivescovo Negri, 74 anni, milanese di Porta Romana, una vita spesa tra Comunione e liberazione e l'insegnamento all'Università Cattolica, i 35 volumi della Summa theologiae di San Tommaso d'Aquino allineati nella libreria, I promessi sposi e l'Ipad sulla scrivania, è tutta qui: un combattente nato. "Se non avessi scelto il sacerdozio, mi sarebbe piaciuto diventare generale dei carabinieri", confessa. [...]

Lei ha parlato chiaro: "È il momento di riprendere l'idea di San Tommaso d'Aquino per cui è tollerabile che esista una forte azione di legittima difesa". Per scendere nel pratico: che si fa con lo Stato islamico?

«Bisognerebbe tentare di disarticolarne il vertice, folle e barbaro. Ci vorrebbe il ricorso a quell'"ingerenza umanitaria" predicata da papa Wojtyla alla faccia di tutti i novatori teologici, un'azione vigorosa e mirata, come quella che impedì alla guerra nei Balcani di trasformarsi in tragedia totale. Ma per promuoverla servono testa e palle».

Merce rara oggidì.

«Non sono un politico e neanche un politologo. Ma lo spettacolo offerto dagli statisti nazionali e internazionali è desolante. Da chi dovrei aspettarmi una valutazione critica della sfida che il Medio Oriente pone al mondo civile? Da Barack Obama? Da David Cameron? Da Matteo Renzi? Da François Hollande, che all'alba va a portare i croissant all'amante mascherandosi con un casco? Qual è la loro progettualità? Non l'ho capito. Nel panorama di silenzio connivente e di iniziative inconcludenti, l'unico che ha gli attributi, devo ammetterlo con profonda vergogna, è Vladimir Putin». [...]

Il Papa ha scelto due preti di strada come pastori delle diocesi di Palermo e Bologna. Sulla cattedra di San Petronio, al posto del conservatore Carlo Caffarra è arrivato il vescovo Matteo Zuppi, che passa per progressista. Bologna dista da Ferrara 53 chilometri. Le fischiano le orecchie?

«A me no. Spero che non fischino a monsignor Zuppi. Circa i preti di strada, vorrei dire una cosa che mi addolora molto: io non riconosco a nessuno, laico o ecclesiastico che sia, e men che meno a quei pennivendoli che passano per vaticanisti, il diritto di stabilire gerarchie e contrapposizioni nel clero e nell'episcopato. È offensivo e vergognoso affermare che alcuni preti sono "di strada" mentre altri vivono comodamente nelle parrocchie o che alcuni vescovi hanno "l'odore delle pecore" mentre altri stanno rinchiusi nei loro palazzi. Quand'ero pastore a San Marino, ho visto decine di sacerdoti spendersi con zelo in comunità sperdute. Carpegna o Novafeltria non sono meno periferia del mondo di Buenos Aires, di Berlino o di Milano. Anzi, le considero trincee». [...]

Don Vitaliano Della Sala, il prete campano che "predicò" al Gay pride durante il Giubileo del 2000, ha reso noto: "Ho cominciato a benedire coppie di gay o di divorziati".

«Il beato cardinale John Henry Newman da presbitero anglicano si convertì al cattolicesimo, dopo aver studiato l'eresia ariana, perché sosteneva che la Chiesa è un ordo, un ordine: intellettuale, morale, esistenziale, sociale.

Lo ricordai a Benedetto XVI quando venne in visita nella diocesi di San Marino, che non aveva mai visto un papa. "È vero", annuì. E io aggiunsi: ma oggi la Chiesa non è un ordo, è un casino. Testuale. Serve una riforma vera, che faccia nascere un'unità plurima. Però nella disciplina.

Un cardinale tedesco è arrivato a dichiarare che i suoi confratelli africani non sono in grado di capire le sottigliezze dei teologi teutonici, dando l'impressione che ciò dipenda dal fatto che i primi sono neri. È incredibile». [...]

Ha avuto modo di confrontarsi con il Papa in proposito?

«Ho potuto parlarci insieme per pochi secondi due volte, a margine di assemblee generali della Cei».

Pochi secondi?

«Senz'altro meno di un minuto».

Eppure Bergoglio ha trovato il tempo per telefonare a Marco Pannella e a Emma Bonino, che praticava aborti con una pompa per bicicletta, e di ricevere in udienza un trans spagnolo accompagnato dalla fidanzata.

«E con ciò? Chi sono io per giudicare il Papa?».

Ferrara è "sazia e disperata" come la Bologna che descrisse l'arcivescovo Giacomo Biffi?

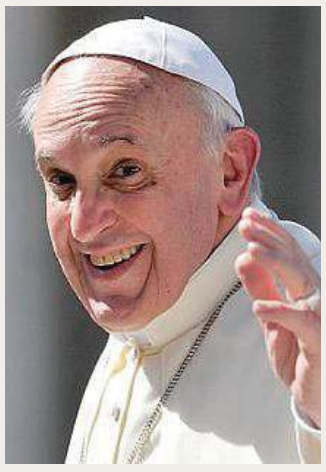
«È solo disperata, perché ha finito i soldi. Ma sotto l'urto della povertà è rinato il dialogo con tante famiglie».

Nel 2015 ha ordinato due soli preti novelli. Pensa con angoscia a quando le capiterà di non consacrarne più neppure uno?

«No, perché nel 2016 ne ordinerò il triplo, sei».

Com'è possibile in una città disperata?

«È possibile perché ogni mattina, appena sveglio, prego così: Signore, non farmi combinare troppe cavolate. In quel momento mi compare nella testa don Giussani, che mi ha insegnato la baldanza della fede. E che mi fa dire ai miei preti: vi attende una vita sacrificata e lieta».



A settembre pellegrinaggio diocesano a Roma Nel programma l'Angelus di Papa Francesco

L'arcidiocesi ha organizzato un pellegrinaggio a Roma, in occasione del Giubileo della Misericordia il 9,10 e 11 settembre. Il pellegrinaggio sarà guidato da monsignor Luigi Negri. Nella prima giornata sono previste visite alla catacombe di San Clemente, all'esterno del Colosseo, al Foro e all'Altare della Patria. Nella seconda giornata: visita alla basilica di San Pietro e messa presieduta dall'arcivescovo nella basilica di San Paolo fuori le Mura, visita alle basiliche di San Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore. Dopo la cena tour in centro. Nell'ultima giornata visita a piazza Venezia, piazza di Spagna, piazza Navona, partecipazione all'Angelus di Papa Francesco in piazza San Pietro. Info: curia di Ferrara, don Andrea Pesci cel 340 5114660 donandreapesci@libero.it. (organizzazione Sant'Anselmo Viaggi)

AltroTempo

Cinema

Zeffirelli cittadino di Gubbio

→ a pagina 22

Musica

Gilmour torna il re di Pompei

→ a pagina 23

Archeologia

S.Maria Antiqua Al Foro romano svelati i tesori

→ a pagina 23

Secondo lo scrittore nel nostro Paese ci sono più pigmei che watussi

Da oggi è in libreria «Giganti» di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati.
Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

Sos Italia Giganti Cercasi

Esce il nuovo libro di Lorenzetto Ecco chi sarà il Dante Alighieri 2.0

di **Stefano Lorenzetto**

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica «voglia di giocare». Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare. Per questo piace molto anche agli industriali in genere, i quali a mezza bocca ti confidano che sì, tutto sommato non vale proprio un cazzo - ciacole a parte - questo premier «cazzaro» e «cazzone«, ma, un nanosecondo appresso, s'interrogano smarriti: «D'altronde chi altro mettere al posto suo? In questo momento, è il meno peggio che abbiamo». (...)

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini - restiamo in famiglia - ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosue Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni». Parole, parole, parole, come ha deplorato papa Francesco, non proprio un incompetente in materia, arrivando a citare Mina durante un'omelia. Già, persino il Sommo Pontefice ha imparato a recitare con studiato sussiego: sillaba i concetti più elementari con l'enfasi di un attore consumato e non manca di ricorrere, all'occorrenza, a sottolineature gigionesche (altro che il rude Wojtyla, attore per davvero negli anni della gioventù, che Dio l'abbia in gloria!). (...)

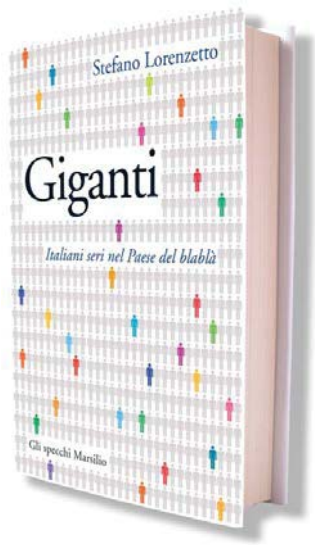
La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati. Chi avrebbe le doti per dare una drizzata alla nave in gran tempesta se ne sta alla finestra o si è già ritratto disgustato dal balcone, per la paura di sporcarsi, insieme con le mani, anche gli occhi. Chi sta sulla tolda si guarda bene dall'andare a suonargli il campanello di casa per convocarlo a un'assunzione di responsabilità, per indurlo a porsi al servizio della collettività.

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della «pianta uomo», quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra.

È come se la natura si stesse ritirando in disordine dal Vecchio Continente, considerato ormai sterile e perduto, per lasciar posto a moltitudini di extracomunitari ricchi soprattutto di figli e di fede in Allah. Ne sarà felice il professor Umberto Veronesi, che nel 2007 preconizzò l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico», le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano". Una tragedia? Macché, «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo», esultava l'ex ministro della Sanità. Tutto ciò, con il concorso della fecondazione artificiale e della clonazione che hanno sempre trovato nell'oncologo nonagenario un convinto assertore, "finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo; il sesso resterà, ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Alegher, alegher. Non mi meraviglia affatto che padri e madri, in questa società votata all'estinzione, abbiano cominciato a essere chiamati per legge «genitore 1» e «genitore 2». Penso anzi che si stia avvicinando a grandi passi il tempo anticipato nelle Sacre Scritture, in cui l'homo consumens concepito in provetta e partorito in laboratorio da un ventre bionico sarà contraddistinto alla nascita non da un nome di battesimo bensì da un codice a barre marchiato sull'avambraccio - un'evoluzione del numero degli stück, pezzi, impresso nelle carni degli ebrei dai loro aguzzini nei lager nazisti...

L'autore
Stefano Lorenzetto Giornalista e scrittore, collabora con il settimanale Panorama, il mensile Arbiter e il quotidiano L'Arena. È consigliere dell'editore nella casa editrice Marsilio. In 40 anni di professione giornalistica ha scritto per una quarantina di testate

Giosuè Carducci
«Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni»



Matteo Renzi
Suona un «piffero stonato» che tanto piace agli industriali ma che gli Italiani sono stufi di ascoltare

CLS
CORSO DI PITTURA
cls@cls-bz.it

TEATRO STABILE » Ottavia Piccolo da stasera sul palco: «Mi riconosco in quest'operaia» A PAG. 12

ALTO ADIGE

€ 1,20 ANNO 71 (CXXX) - Nº 65
Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, Cns BOLZANO

GIOVEDÌ 17 MARZO 2016 — QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE:
VIA ALESSANDRO VOLTA 10 ■ 39100 BOLZANO ■ TEL: 0471/904111

TRENTINO

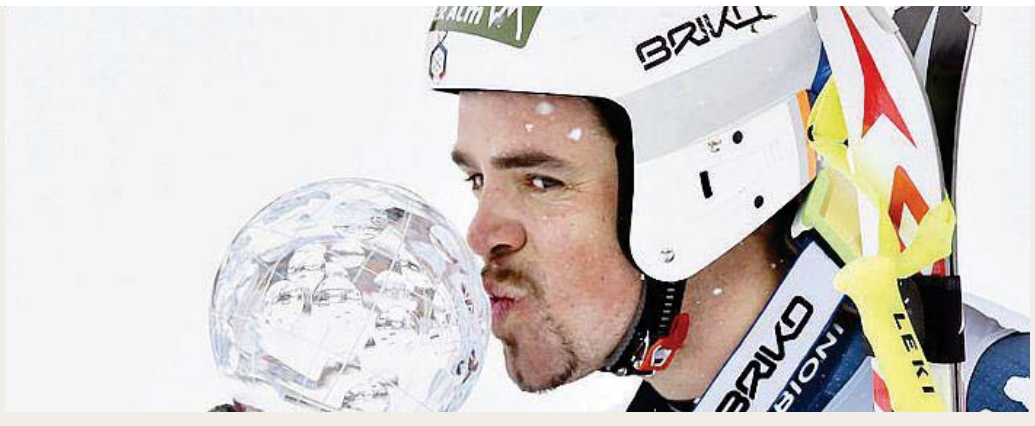
bolzano@altoadige.it ■ www.altoadige.it

CLS 0471-288003

PRIMO ITALIANO A VINCERE IL TROFEO

Grandissimo Fill! Con la coppa di libera è nella storia dello sci

MARCO MARANGONI ALLE PAGINE 44 E 45



IL RITRATTO

IL TALENTO FINALMENTE È CAMPIONE

di Valentino Beccari

Il primo vagito sugli sci Peter lo emette nel cortile di casa, sulla pista di fronte alla scuola.

SEGUE A PAGINA 44

Brennero chiuso da Pasqua

Il capitano del Tirolo: stop ai profughi. Stocker: siamo pronti A PAG. 17

ESISTONO ANCORA ITALIANI SERI

di Stefano Lorenzetto

Sono rimasti in 300, né giovani né forti. Circa un centinaio di famiglie. Tutte le loro speranze sono riposte in una cinquantina di bambini e nell'amata patria, l'Italia, che non hanno mai visto.

Abitano a Kerch, in passato Urss, poi Ucraina, ora Repubblica autonoma di Crimea, autoproclamatasi indipendente e annessa alla Federazione russa.

Alcuni parlano ancora la nostra lingua. Portano i cognomi degli avi, emigrati qui tra il 1830 e il 1870 soprattutto dalla Puglia, ma anche dalla Campania e dalla Liguria.

SEGUE A PAGINA 11

LA STORIA E I MIGRANTI SUL FIUME

di Claudio Giua

Tre milioni di ebrei vivevano in Polonia quando, il primo settembre 1939, le truppe tedesche irruppero da Sud Ovest. Fu la cosiddetta *Blitzkrieg*, guerra lampo. In novembre le autorità d'occupazione disposero che ogni ebreo fosse sempre identificabile dalla stella gialla cucita sul vestito. Molti cercarono di scappare altrove. In migliaia s'incamminarono verso est. La salvezza era l'attraversamento del fiume Bug, che separava l'ex Polonia libera dall'Unione Sovietica. Per settimane, nessuno li fermò.

SEGUE A PAGINA 10

IL DRAMMA DEL CARABINIERE DI RIO PUSTERIA

Il maresciallo non riesce a salvare i genitori dal rogo

Dramma per il maresciallo dei carabinieri di stanza a Rio Pusteria, Gianni Alpago. Durante un incendio a Colle Umberto in provincia di Treviso i suoi genitori sono morti asfissiati dal fumo: a nulla è valso l'intervento del maresciallo che si trovava proprio nella casa paterna. A PAGINA 40

BOLZANO

Detenuto violento ferisce cinque guardie del carcere

IL SERVIZIO A PAGINA 32

IL LADRO L'HA RICONSEGNATO

Giallo al Conservatorio: rispunta il violino rubato

IL SERVIZIO A PAGINA 31

NELLE CRONACHE

LA VALANGA: OGGI FUNERALI A PAG.22

Corona: «Capisco il dolore di chi ha perso il figlio»

La tragedia della Valle Aurina e il cordoglio di Mauro Corona: «Anch'io ho insegnato ai miei figli ad andare in montagna: capisco il dramma di chi è condannato all'ergastolo del dolore».

BRESSANONE APAG. 39

Tentato omicidio Cinque anni a un ventenne

OGGI DAL GIUDICE A PAG. 27

La bambina racconta il «sequestro»

AL SANTUARIO

Pietralba, il priore è del Camerun

Padre Mathieu Ngoa scelto all'unanimità dai Servi di Maria

Padre Mathieu Ngoa, originario del Camerun, è il nuovo priore di Pietralba.

EZIO DANIELI A PAGINA 35

LA SALUTE A TAVOLA

IL GUSTO «UTILE»

Golosi-preziosi i mandarini, i mandaranci e le clementine

di Barbara Borzaga

Tra i frutti più curativi dell'inverno spiccano i mandarini, le clementine e i mandaranci. Frutti che sono ricchi di vitamina C, fibra, potassio e preziosi poli fenoli.

SEGUE A PAGINA 11

Segue dalla prima

LA SALUTE A TAVOLA

PICCOLI AGRUMI DOTATI DI GRANDI QUALITÀ

di Barbara Borzaga

Per tale motivo questi piccoli agrumi rappresentano la migliore prevenzione per le malattie tipicamente invernali come raffreddori, bronchiti e febbri.

Ma questi frutti non si limitano a farci da scudo contro i mali di stagione: grazie a uno dei loro numerosi polifenoli, l'esperidina, svolgono anche un'azione rinforzante sui vasi sanguigni, prevenendo la fragilità capillare; agiscono depurando fegato e bile e drenano gli organi emuntori, eliminando le scorie acide.

Inoltre un flavonoide in essi contenuto, la nobiletina, è efficace contro l'aumento del colesterolo: per questo consumando regolarmente questi agrumi si allontanano i rischi di contrarre ictus e infarto.

Anche sulla prevenzione del diabete di tipo 2, la nobiletina avrebbe un'azione preventiva. Quindi via libera fino a primavera al consumo quotidiano di mandarini, clementine e mandaranci: in succo, centrifuga, in spicchi oppure anche trasformati in golosi dolcetti da servire a merenda e colazione. La maggiore quantità di fitonutrienti si ottiene con la centrifuga del frutto intero, che ovviamente dovrà essere biologico: nella buccia e nell'albedo, la parte bianca che riveste gli spicchi e la buccia interna, si concentrano infatti le antocianine, molecole dall'alto potenziale antiossidante e antitumorale. Sarebbe opportuno quindi abituarsi a consumare non solo le spremute ma anche i centrifugati. È bene ricordare che il succo del frutto intero risulta gradevole se si ottiene dai mandarini o dalle clementine con la buccia più sottile: più la scorza è spessa e più contiene oli essenziali dal gusto amarognolo. Se invece prepariamo il succo ai nostri bambini è meglio ottenerlo attraverso la spremuta, evitando di utilizzare anche la buccia, che risulterebbe amara per loro.

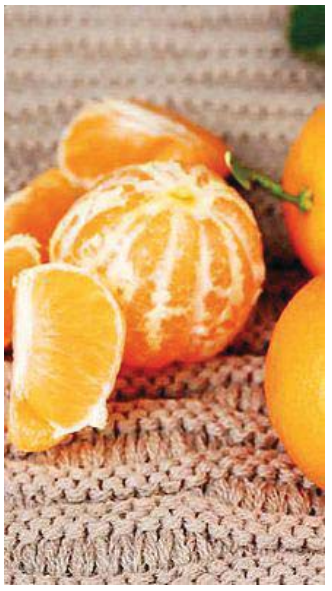
Come regola generale, centrifugati e spremute andrebbero bevute digiuno, la mattina e comunque non oltre il tramonto: alla sera, infatti, i succhi acidi possono risultare più pesanti da digerire.

Ecco allora una ricetta: i muffin antiossidanti. Ingredienti per 12 dolcetti: 3 uova, 100 g. zucchero di canna, 80 g. burro fuso, 3 mandarini, un cucchiaio di lievito, 130 g. di farina integrale.

Preparazione: spremere i mandarini e conservare la scorza di un frutto. Frullare i tuorli d'uovo con lo zucchero, aggiungere il burro fuso, poi la farina e il lievito. A parte, montare a neve gli albumi e unirli all'impasto, infine versare il succo di mandarino e la buccia tagliata a pezzettini piccolissimi. Versare i muffin negli stampini e infornarli per 20-25 minuti a 180 gradi, finché non sono dorati. Guarnire con un velo di confettura e spicchi di mandarino.

www.barbaraborzaga.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/STEFANO LORENZETTO

ESISTONO ANCORA ITALIANI SERI

I loro cognomi sono Barone, Bassi, Binetto, Capuleti, Carbone, Cassanelli, De Lerno, De Martino, Dell'Olio, Di Pinto, Fabiano, Giacchetti, La Rocca, Le Conte, Maffione, Mezzino, Nenno, Petringa, Porcelli, Scaringi, Scolarino, Scuccemarro, Simone, Zingarelli.

La tragedia dei loro padri e dei loro nonni si consumò fra il 29 e il 30 gennaio 1942, dopo vent'anni di purghe staliniane punteggiate da arresti, torture, fucilazioni. Ingiustamente accusati di simpatizzare per Benito Mussolini, gli italiani furono radunati nel giro di due ore dai militari sovietici per essere deportati ai confini con la Siberia. L'ordine partì ancora una volta da lui, Iosif Vissarionovic Džugašvili, detto Stalin, al quale poco importava che in quella colonia avessero nel frattempo trovato rifugio molti esuli antifascisti. Poterono portare con sé solo otto chili di bagaglio. Furono rinchiusi nelle stive delle navi e poi, attraversato il Mar d'Azov, ammassati come bestie dentro i vagoni piombati di tre convogli ferroviari. I treni diretti verso le steppe gelate del Kazakistan avanzarono fra la neve fino a marzo. A farlo oggi in auto è un viaggio di 8.000 chilometri, ci vogliono cinque giorni.

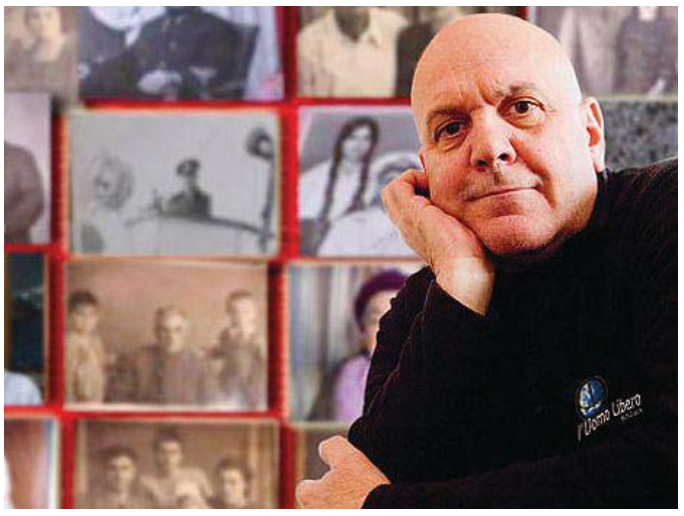
Vecchi e bambini furono uccisi dalla fame e dal freddo nei due mesi di calvario sulla strada ferrata. Una madre finse per giorni di allattare il figlioletto morto, nella speranza di riuscire almeno a dargli cristiana sepoltura all'arrivo. I sopravvissuti vennero rinchiusi nei lager di Akmolinsk e Karaganda e utilizzati come schiavi nella Trudarmia, l'Armata del lavoro, sotto la ferrea sorveglianza dell'Nkvd, il Commissariato del popolo agli affari interni. Metà di loro - secondo alcune fonti almeno 500, secondo altre circa 1.000 - non tornarono più indietro. Per capire a che prezzo l'altra metà scampò alla morte, è sufficiente ascoltare la testimonianza resa fra le lacrime al sito Sovietmemories.it da una discendente di Sergio De Martino: «Raccontava che si finse sordomuto per sei mesi. Ogni notte lo torturavano perché confessasse un furto. Allora lui chiese a qualcuno di procurargli ago e filo, nascondendoli nel pane, e si cucì la bocca per fare in modo che non lo torturassero più». Solo nel 1956, nella relazione al XX congresso del Pcus, Nikita Krusciov condannò questo «brutale, mostruoso genocidio di popoli». Ma si dovette arrivare al 14 novembre 1989 perché, caduto il Muro di Berlino, il Soviet supremo dichiarasse illegale la deportazione dei nostri connazionali di Kerch. [...]

Dei superstiti non interessa nulla a nessuno. Peggio: il nostro Paese ne ignora addirittura l'esistenza. Solo un italiano di frontiera, figlio di un maresciallo sardo dell'esercito e di un'altoatesina di lingua tedesca, poteva prendersi cura di questi fratelli in terra straniera, dimenticati da tutti. Si chiama Walter Pilo, è nato a Bolzano nel 1951, ha una moglie e due figli «ai quali», dice con orgoglio, «sono riuscito a trasmettere il sentimento della patria che ho ricevuto da mio padre». Titolare di due bar, uno a Riva del Garda e l'altro a Torbole, più di vent'anni fa Pilo s'è messo in testa un'idea folle quanto eccelsa: aiutare gli uomini a non perdere la libertà. Così nel luogo dove abita, Arco, provincia di Trento, ha fondato L'Uomo Libero, una Onlus di cui è tuttora presidente. [...]

I bisogni degli uomini liberi dal 1991 a oggi si sono via via allargati e Pilo ha promosso anche la costruzione di capanne per il popolo Karen in Birmania, un asilo in Eritrea, le adozioni a distanza a Betlemme, l'apertura di un centro per l'infanzia in India, l'arrivo della corrente elettrica in due enclave serbe del Kosovo, il sostegno economico agli italiani d'Argentina che hanno perso tutto nel default, i progetti di solidarietà in Bolivia, Cile ed Ecuador. [...]

Com'è arrivato a occuparsi degli italiani di Crimea?

«Attraverso Giulia Giacchetti Boico, che abita là. È una fragile casalinga quarantenne con un coraggio da leonessa. Quattro fratelli di sua nonna furono arrestati durante le purghe staliniane, fra il 1933 e il 1937: due vennero fucilati, uno scomparve nei gulag siberiani, il quarto tornò a casa ma fu deportato nel 1942. Giulia presiede l'associazione Cerkio, acronimo di Comunità emigrati regione di Kerch italiani di origine. Cerkio come il cerchio della vita che continua, anche se i marinai sono rimasti senza navi e senza lavoro, gli insegnanti e i musicisti fanno le pulizie o vendono conserve al mercato e i neolaureati s'ingegnano come manovali nell'edilizia. I più ricchi sono i pensionati, che ricevono dalle 800 alle 1.000 grivne al mese: fra i 75 e i 95 euro».



Una storia di emigrazione semisconosciuta.

«Eppure è cominciata con l'impero romano e proseguita con le repubbliche marinare di Genova e Venezia. A Soldaia, oggi Sudak, 150 chilometri da Kerch, il padre e lo zio di Marco Polo avevano una compagnia di commerci con l'Oriente. A Odessa, sul finire del Settecento, un abitante su dieci era italiano. Furono gli zar a favorire nell'Ottocento l'immigrazione degli italiani, soprattutto da Trani, Bisceglie e Molfetta. Erano per lo più contadini, marinai, maestri d'ascia che si dedicarono alla coltivazione dei terreni incolti, alla pesca e alla cantieristica navale, visto che Kerch si trova sull'omonimo stretto che collega il Mar Nero con il Mar d'Azov». [...]

Lei che cosa fa per gli italiani di Crimea?

«Piccole cose. I panettoni a Natale, i libri in italiano. Non vogliono soldi. Mi hanno chiesto i tricolori, perché ne avevano solo un paio con lo stemma sabaudo. E anche i rosari. La chiesa dedicata all'Assunzione di Maria fino al 1992 era stata adibita a magazzino dal regime comunista. C'erano due nicchie vuote ai lati dell'altare. In una abbiamo messo una statua della Madonna donata da un avvocato che abita a Motta di Livenza, Emilio Del Bel Belluz. Nell'altra vorrebbero l'immagine di San Nicola il Pellegrino. È il patrono di Trani. [...]Il parroco, don Casimir Ludovik Tomasik, è polacco. Per la prima volta ha potuto celebrare nella loro lingua con il messale romano che gli ho spedito dall'Italia».

S'accontentano di poco.

«Quando celebrano il loro patrono, all'inizio e alla fine della manifestazione intonano il "Va' pensiero" di Giuseppe Verdi, che nel "Nabucco" viene cantato dagli ebrei prigionieri a Babilonia. Il loro più grande desiderio è l'Italia. I vecchi vorrebbero vederla almeno una volta prima di morire, ma non hanno certo i soldi per il viaggio, né osano chiederli. Sognano di andare in pellegrinaggio dal Papa. Videre Petrum. Bisogna capirla, la religiosità slava. Non è come la nostra. Dieci giorni fa ero a Gerusalemme e osservavo un gruppo di fedeli dell'Est in visita al Santo Sepolcro. Non s'inginocchiavano: si prostravano a terra, con tutto il corpo».

L'Italia che cosa fa per gli italiani di Kerch?

«Niente. Lei pensi che fino a una decina di anni fa non potevano neppure comprarsi un semplice dizionario russo - -italiano o italiano - -russo». [...]

Perché s'è preso un impegno così gravoso?

«Potrei risponderle in tanti modi. Perché mi dà stimoli sempre nuovi? Perché mi gratifica? Perché mi riempie la vita?». (Si ferma un attimo a riflettere). «Perché è giusto».

Stefano Lorenzetto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio editore, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo (nella foto più a sinistra, la copertina). *Per gentile concessione dell'editore, quelli pubblicati sono alcuni brani dal capitolo dedicato al bolzanino Walter Pilo* (nella foto qui a fianco con sullo sfondo gli italiani di Crimea morti durante le deportazioni*), fondatore della onlus «L'Uomo Libero», con sede ad Arco.*

LA PAGINA DEI QUARTIERI » «Ortolameo», universitari a lezione di agricoltura ■ RAGOZZINO A PAG. 39

TRENTINO

€ 1,20 ANNO 71 (CXXX) - N° 65
Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, Cns BOLZANO

GIOVEDÌ 17 MARZO 2016 QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

DIREZIONE REDAZIONE:
VIA SANSEVERINO 29 ■ 38122 TRENTO ■ TEL: 0461/885111

ALTO ADIGE

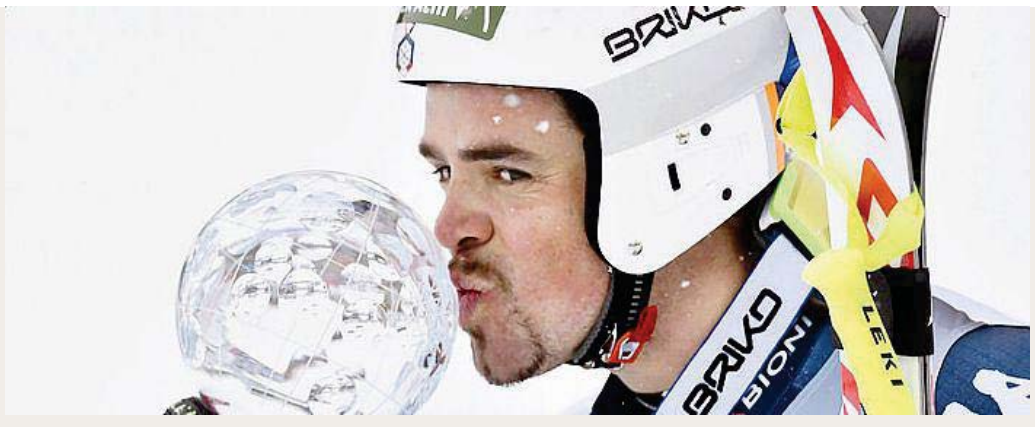
trento@giornaletrentino.it ■ www.giornaletrentino.it

Alpecermis Cavalese

PRIMO ITALIANO A VINCERE IL TROFEO

Grandissimo Fill! Con la coppa di libera è nella storia dello sci

■ MARCO MARANGONI ALLE PAGINE 60 E 61



IL RITRATTO

IL TALENTO FINALMENTE È CAMPIONE

di Valentino Beccari

Il primo vagito sugli sci Peter lo emette nel cortile di casa, sulla pista di fronte alla scuola.

■ SEGUE A PAGINA 60

ESISTONO ANCORA ITALIANI SERI

di Stefano Lorenzetto

Sono rimasti in 300, né giovani né forti. Circa un centinaio di famiglie. Tutte le loro speranze sono riposte in una cinquantina di bambini e nell'amata patria, l'Italia, che non hanno mai visto.

Abitano a Kerch, in passato Urss, poi Ucraina, ora Repubblica autonoma di Crimea, autoproclamatasi indipendente e annessa alla Federazione russa.

Alcuni parlano ancora la nostra lingua. Portano i cognomi degli avi, emigrati qui tra il 1830 e il 1870 soprattutto dalla Puglia, ma anche dalla Campania e dalla Liguria.

■ SEGUE A PAGINA 11

Saluto romano del presidente

Pedergnana, dalle feste fasciste alla guida del Patt

■ SELVA E MANTOVAN A PAG. 27

■■ Domenica mattina dal palco del Palarotari di Mezzocorona giurava fedeltà alle stelle alpine tirolesi, ma ora spuntano le foto in cui Carlo Pedergnana - appena eletto presidente del Patt - bacia il santino del duce e si esibisce nel saluto romano. È bufera all'interno del partito autonomista.

■ A PAGINA 27

NELLE CRONACHE

L'INCROCIO DEI DATI

■ A PAG. 25

Finanza, ecco il cervellone «scova-evasori»

Oltre 40 banche dati possono essere interrogate per avere una radiografia del contribuente: si va dall'anagrafe tributaria, ai dati catastali e dell'Inps per arrivare alle informazioni dell'Aci.

IMMIGRAZIONE

■ A PAGINA 22

Profughi, recinti al Brennero pronti a Pasqua

LO STUDIO

■ A PAGINA 29

Sanità, i ticket più bassi d'Italia sono da noi

LA STORIA E I MIGRANTI SUL FIUME

di Claudio Giua

Tre milioni di ebrei vivevano in Polonia quando, il primo settembre 1939, le truppe tedesche irruppero da Sud Ovest. Fu la cosiddetta *Blitzkrieg*, guerra lampo. In novembre le autorità d'occupazione disposero che ogni ebreo fosse sempre identificabile dalla stella gialla cucita sul vestito. Molti cercarono di scappare altrove. In migliaia s'incamminarono verso est. La salvezza era l'attraversamento del fiume Bug, che separava l'ex Polonia libera dall'Unione Sovietica. Per settimane, nessuno li fermò.

■ SEGUE A PAGINA 10

IN CONSIGLIO

Statuto di autonomia, bagarre sul ruolo della Regione

■ IL SERVIZIO A PAGINA 24

IL CASO DELLA SETTIMANA

Le case in viale dei Tigli resteranno nel libro dei sogni

■ LUCA MAROGNOLI A PAGINA 28

LA SFIDA DI VITTORIO FRIZ

Allevamento di grilli sul Bondone

La start up nata a Garniga: è il primo esperimento in Italia

Assicura che si tratta di un alimento dalle proprietà nutritive eccezionali, che ha proteine, colesterolo buono e vitamine. A spiegare le proprietà di un allevamento sperimentale, è Vittorio Friz, cinquantenne originario di Garniga Terme, dove è stato allestito il primo esperimento in questo senso in Italia: si tratta di grilli.

■ SANDRA MATTEI A PAGINA 37

LA SALUTE A TAVOLA

IL GUSTO «UTILE»

Golosi-preziosi i mandarini, i mandaranci e le clementine

di Barbara Borzaga

Tra i frutti più curativi dell'inverno spiccano i mandarini, le clementine e i mandaranci. Frutti che sono ricchi di vitamina C, fibra, potassio e preziosi poli fenoli.

■ SEGUE A PAGINA 11

Segue dalla prima

LA SALUTE A TAVOLA

PICCOLI AGRUMI DOTATI DI GRANDI QUALITÀ

di Barbara Borzaga

Per tale motivo questi piccoli agrumi rappresentano la migliore prevenzione per le malattie tipicamente invernali come raffreddori, bronchiti e febbri.

Ma questi frutti non si limitano a farci da scudo contro i mali di stagione: grazie a uno dei loro numerosi polifenoli, l'esperidina, svolgono anche un'azione rinforzante sui vasi sanguigni, prevenendo la fragilità capillare; agiscono depurando fegato e bile e drenano gli organi emuntori, eliminando le scorie acide.

Inoltre un flavonoide in essi contenuto, la nobiletina, è efficace contro l'aumento del colesterolo: per questo consumando regolarmente questi agrumi si allontanano i rischi di contrarre ictus e infarto.

Anche sulla prevenzione del diabete di tipo 2, la nobiletina avrebbe un'azione preventiva. Quindi via libera fino a primavera al consumo quotidiano di mandarini, clementine e mandaranci: in succo, centrifuga, in spicchi oppure anche trasformati in golosi dolcetti da servire a merenda e colazione. La maggiore quantità di fitonutrienti si ottiene con la centrifuga del frutto intero, che ovviamente dovrà essere biologico: nella buccia e nell'albedo, la parte bianca che riveste gli spicchi e la buccia interna, si concentrano infatti le antocianine, molecole dall'alto potenziale antiossidante e antitumorale. Sarebbe opportuno quindi abituarsi a consumare non solo le spremute ma anche i centrifugati. È bene ricordare che il succo del frutto intero risulta gradevole se si ottiene dai mandarini o dalle clementine con la buccia più sottile: più la scorza è spessa e più contiene oli essenziali dal gusto amarognolo. Se invece prepariamo il succo ai nostri bambini è meglio ottenerlo attraverso la spremuta, evitando di utilizzare anche la buccia, che risulterebbe amara per loro.

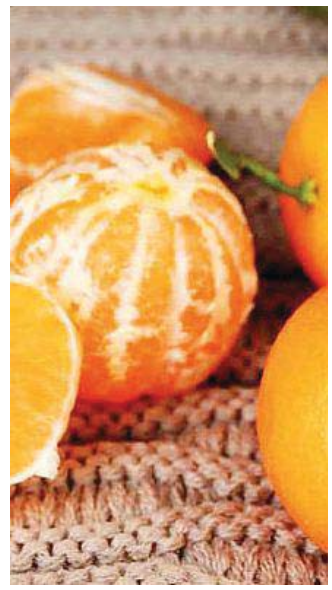
Come regola generale, centrifugati e spremute andrebbero bevute digiuno, la mattina e comunque non oltre il tramonto: alla sera, infatti, i succhi acidulì possono risultare più pesanti da digerire.

Ecco allora una ricetta: i muffin antiossidanti. Ingredienti per 12 dolcetti: 3 uova, 100 g. zucchero di canna, 80 g. burro fuso, 3 mandarini, un cucchiaio di lievito, 130 g. di farina integrale.

Preparazione: spremere i mandarini e conservare la scorza di un frutto. Frullare i tuorli d'uovo con lo zucchero, aggiungere il burro fuso, poi la farina e il lievito. A parte, montare a neve gli albumi e unirli all'impasto, infine versare il succo di mandarino e la buccia tagliata a pezzettini piccolissimi. Versare i muffin negli stampini e infornarli per 20-25 minuti a 180 gradi, finché non sono dorati. Guarnire con un velo di confettura e spicchi di mandarino.

www.barbaraborzaga.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/STEFANO LORENZETTO

ESISTONO ANCORA ITALIANI SERI

I loro cognomi sono Barone, Bassi, Binetto, Capuleti, Carbone, Cassanelli, De Lerno, De Martino, Dell'Olio, Di Pinto, Fabiano, Giacchetti, La Rocca, Le Conte, Maffione, Mezzino, Nenno, Petringa, Porcelli, Scaringi, Scolarino, Scuccemarro, Simone, Zingarelli.

La tragedia dei loro padri e dei loro nonni si consumò fra il 29 e il 30 gennaio 1942, dopo vent'anni di purghe staliniane punteggiate da arresti, torture, fucilazioni. Ingiustamente accusati di simpatizzare per Benito Mussolini, gli italiani furono radunati nel giro di due ore dai militari sovietici per essere deportati ai confini con la Siberia. L'ordine partì ancora una volta da lui, Iosif Vissarionovic Džugašvili, detto Stalin, al quale poco importava che in quella colonia avessero nel frattempo trovato rifugio molti esuli antifascisti. Poterono portare con sé solo otto chili di bagaglio. Furono rinchiusi nelle stive delle navi e poi, attraversato il Mar d'Azov, ammassati come bestie dentro i vagoni piombati di tre convogli ferroviari. I treni diretti verso le steppe gelate del Kazakistan avanzarono fra la neve fino a marzo. A farlo oggi in auto è un viaggio di 8.000 chilometri, ci vogliono cinque giorni.

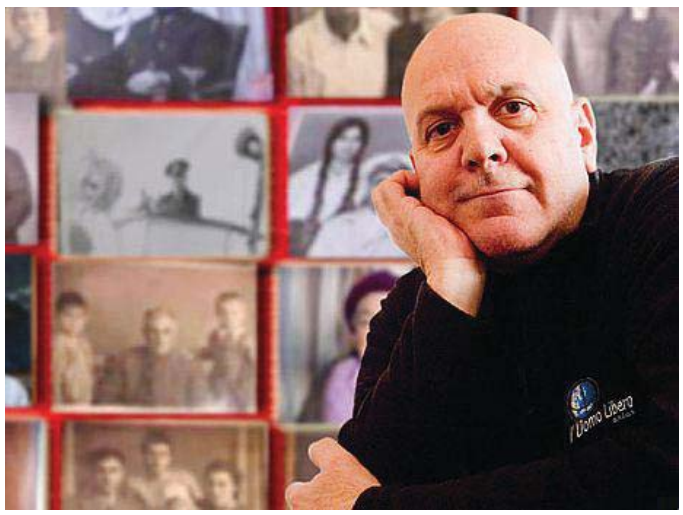
Vecchi e bambini furono uccisi dalla fame e dal freddo nei due mesi di calvario sulla strada ferrata. Una madre finse per giorni di allattare il figlioletto morto, nella speranza di riuscire almeno a dargli cristiana sepoltura all'arrivo. I sopravvissuti vennero rinchiusi nei lager di Akmolinsk e Karaganda e utilizzati come schiavi nella Trudarmia, l'Armata del lavoro, sotto la ferrea sorveglianza dell'Nkvd, il Commissariato del popolo agli affari interni. Metà di loro - secondo alcune fonti almeno 500, secondo altre circa 1.000 - non tornarono più indietro. Per capire a che prezzo l'altra metà scampò alla morte, è sufficiente ascoltare la testimonianza resa fra le lacrime al sito Sovietmemories.it da una discendente di Sergio De Martino: «Raccontava che si finse sordomuto per sei mesi. Ogni notte lo torturavano perché confessasse un furto. Allora lui chiese a qualcuno di procurargli ago e filo, nascondendoli nel pane, e si cucì la bocca per fare in modo che non lo torturassero più». Solo nel 1956, nella relazione al XX congresso del Pcus, Nikita Krusciov condannò questo «brutale, mostruoso genocidio di popoli». Ma si dovette arrivare al 14 novembre 1989 perché, caduto il Muro di Berlino, il Soviet supremo dichiarasse illegale la deportazione dei nostri connazionali di Kerch. [...]

Dei superstiti non interessa nulla a nessuno. Peggio: il nostro Paese ne ignora addirittura l'esistenza. Solo un italiano di frontiera, figlio di un maresciallo sardo dell'esercito e di un'altoatesina di lingua tedesca, poteva prendersi cura di questi fratelli in terra straniera, dimenticati da tutti. Si chiama Walter Pilo, è nato a Bolzano nel 1951, ha una moglie e due figli «ai quali», dice con orgoglio, «sono riuscito a trasmettere il sentimento della patria che ho ricevuto da mio padre». Titolare di due bar, uno a Riva del Garda e l'altro a Torbole, più di vent'anni fa Pilo s'è messo in testa un'idea folle quanto eccelsa: aiutare gli uomini a non perdere la libertà. Così nel luogo dove abita, Arco, provincia di Trento, ha fondato L'Uomo Libero, una Onlus di cui è tuttora presidente. [...]

I bisogni degli uomini liberi dal 1991 a oggi si sono via via allargati e Pilo ha promosso anche la costruzione di capanne per il popolo Karen in Birmania, un asilo in Eritrea, le adozioni a distanza a Betlemme, l'apertura di un centro per l'infanzia in India, l'arrivo della corrente elettrica in due enclave serbe del Kosovo, il sostegno economico agli italiani d'Argentina che hanno perso tutto nel default, i progetti di solidarietà in Bolivia, Cile ed Ecuador. [...]

Com'è arrivato a occuparsi degli italiani di Crimea?

«Attraverso Giulia Giacchetti Boico, che abita là. È una fragile casalinga quarantenne con un coraggio da leonessa. Quattro fratelli di sua nonna furono arrestati durante le purghe staliniane, fra il 1933 e il 1937: due vennero fucilati, uno scomparve nei gulag siberiani, il quarto tornò a casa ma fu deportato nel 1942. Giulia presiede l'associazione Cerkio, acronimo di Comunità emigrati regione di Kerch italiani di origine. Cerkio come il cerchio della vita che continua, anche se i marinai sono rimasti senza navi e senza lavoro, gli insegnanti e i musicisti fanno le pulizie o vendono conserve al mercato e i neolaureati s'ingegnano come manovali nell'edilizia. I più ricchi sono i pensionati, che ricevono dalle 800 alle 1.000 grivne al mese: fra i 75 e i 95 euro».



Una storia di emigrazione semisconosciuta.

«Eppure è cominciata con l'impero romano e proseguita con le repubbliche marinare di Genova e Venezia. A Soldaia, oggi Sudak, 150 chilometri da Kerch, il padre e lo zio di Marco Polo avevano una compagnia di commerci con l'Oriente. A Odessa, sul finire del Settecento, un abitante su dieci era italiano. Furono gli zar a favorire nell'Ottocento l'immigrazione degli italiani, soprattutto da Trani, Bisceglie e Molfetta. Erano per lo più contadini, marinai, maestri d'ascia che si dedicarono alla coltivazione dei terreni incolti, alla pesca e alla cantieristica navale, visto che Kerch si trova sull'omonimo stretto che collega il Mar Nero con il Mar d'Azov». [...]

Lei che cosa fa per gli italiani di Crimea?

«Piccole cose. I panettoni a Natale, i libri in italiano. Non vogliono soldi. Mi hanno chiesto i tricolori, perché ne avevano solo un paio con lo stemma sabaudo. E anche i rosari. La chiesa dedicata all'Assunzione di Maria fino al 1992 era stata adibita a magazzino dal regime comunista. C'erano due nicchie vuote ai lati dell'altare. In una abbiamo messo una statua della Madonna donata da un avvocato che abita a Motta di Livenza, Emilio Del Bel Belluz. Nell'altra vorrebbero l'immagine di San Nicola il Pellegrino. È il patrono di Trani. [...]Il parroco, don Casimir Ludovik Tomasik, è polacco. Per la prima volta ha potuto celebrare nella loro lingua con il messale romano che gli ho spedito dall'Italia».

S'accontentano di poco.

«Quando celebrano il loro patrono, all'inizio e alla fine della manifestazione intonano il "Va' pensiero" di Giuseppe Verdi, che nel "Nabucco" viene cantato dagli ebrei prigionieri a Babilonia. Il loro più grande desiderio è l'Italia. I vecchi vorrebbero vederla almeno una volta prima di morire, ma non hanno certo i soldi per il viaggio, né osano chiederli. Sognano di andare in pellegrinaggio dal Papa. Videre Petrum. Bisogna capirla, la religiosità slava. Non è come la nostra. Dieci giorni fa ero a Gerusalemme e osservavo un gruppo di fedeli dell'Est in visita al Santo Sepolcro. Non s'inginocchiavano: si prostravano a terra, con tutto il corpo».

L'Italia che cosa fa per gli italiani di Kerch?

«Niente. Lei pensi che fino a una decina di anni fa non potevano neppure comprarsi un semplice dizionario russo - -italiano o italiano - -russo». [...]

Perché s'è preso un impegno così gravoso?

«Potrei risponderle in tanti modi. Perché mi dà stimoli sempre nuovi? Perché mi gratifica? Perché mi riempie la vita?». (Si ferma un attimo a riflettere). «Perché è giusto».

Stefano Lorenzetto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi è in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio editore, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», come si legge nel sottotitolo (nella foto più a sinistra, la copertina). *Per gentile concessione dell'editore, quelli pubblicati sono alcuni brani dal capitolo dedicato al bolzanino Walter Pilo* (nella foto qui a fianco con sullo sfondo gli italiani di Crimea morti durante le deportazioni*), fondatore della onlus «L'Uomo Libero», con sede ad Arco.*

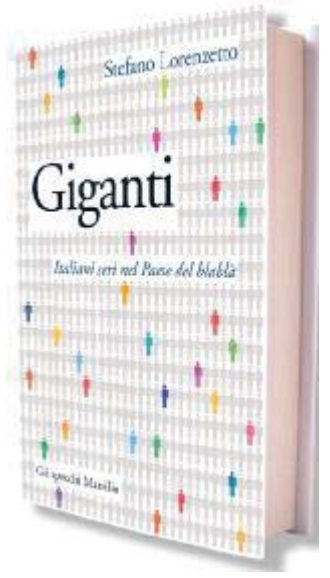
28° FESTIVAL NAZIONALE MASCHERA D'ORO CM_01782

28° FESTIVAL NAZIONALE MASCHERA D'ORO CM_01782

ANTEPRIMA. Da oggi in libreria un saggio di Stefano Lorenzetto sulle persone serie che resistono nel Paese del blablà

UN'ALTRA ITALIA FATTA DI GIGANTI

Una ricerca durata 17 anni per ritrovare le virtù dei Romani: «gravitas», «dignitas» e «pietas» Dall'industriale che assume i malati di cancro alla povera allegra che non tocca i soldi dal 2001



Oggi arriva in libreria "Giganti" di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», recita il sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati. Pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.

Stefano Lorenzetto

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica «voglia di giocare». Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare.(...)

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini – restiamo in famiglia – ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosue Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni».(...)

La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati.(...)

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della «pianta uomo», quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra.(...)

Ne sarà felice il professor Umberto Veronesi, che nel 2007 preconizzò l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano». Una tragedia? Macché, «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo», esultava l'ex ministro della Sanità. Tutto ciò, con il concorso della fecondazione artificiale e della clonazione che hanno sempre trovato nell'oncologo nonagenario un convinto assertore, «finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo; il sesso resterà, ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Alegher, alegher.

Stefano Lorenzetto, autore di «Giganti» (Marsilio), in libreria da oggi. In alto, la copertina

Manteniamo una mandria di euroburocrati guastati da difetti di fabbrica spacciati per pregi

Non mi meraviglia affatto che padri e madri, in questa società votata all'estinzione, abbiano cominciato a essere chiamati per legge «genitore 1» e «genitore 2». Penso anzi che si stia avvicinando a grandi passi il tempo anticipato nelle Sacre Scritture, in cui l'*homo consumens* concepito in provetta e partorito in laboratorio da un ventre bionico sarà contraddistinto alla nascita non da un nome di battesimo bensì da un codice a barre marchiato sull'avambraccio – un'evoluzione del numero degli *stück*, pezzi, impresso nelle carni degli ebrei dai loro aguzzini nei lager nazisti – o inoculato sotto pelle in forma di microchip, a segnare il suo ineludibile destino, quello di consumatore giustappunto, asservito alla bestia che «faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome» (*Apocalisse* 13, 16-17). Vogliamo dirla come va detta? Questa umanità immiserita riesce soltanto a parlarsi addosso e gira a vuoto su sé stessa perché ha completamente rimosso dal proprio orizzonte gli ideali, il soprannaturale, il senso dell'eternità. S'è perso lo stampo dell'*hombre vertical* che sa elevare lo sguardo da terra e volgerlo verso il cielo, nel tentativo di scorgervi il sorriso di Dio. Me lo insegnò don Oreste Benzi, l'angelo degli emarginati, dei tossicodipendenti, delle prostitute, dei minori abbandonati, che aveva la tonaca sdrucita e impataccata ma che un giorno – ne sono certo – sarà proclamato santo: «Per stare in piedi, l'uomo deve mettersi in ginocchio».

Ma che futuro può avere una nazione in cui il costo dei tatuaggi è stato inserito nel paniere dell'Istat?

Manteniamo al potere – «manteniamo» nel senso più prosaico del termine – una mandria di euroburocrati senzadio che non credono in nulla, a parte che nei loro interessi, e sono guastati dai medesimi difetti di fabbrica spacciati per pregi: tutti anglofoni, tutti con una laurea conseguita a pieni voti, tutti con un master rilasciato dalle migliori università anglosassoni, tutti cresciuti in McKinsey o in Goldman Sachs, tutti azzimati, tutti fasciati nei loro abiti d'impeccabile taglio sartoriale, tutti abituati a volare in business class, tutti frequentatori di ristoranti pluristellati dove si pasteggia solo a grand cru, tutti clienti dei migliori alberghi, in attesa di farsi una penthouse in ciascuna delle capitali dove atterreranno con i loro jet privati, trovandovi un paio di prostitute russe d'alto bordo ad attenderli. È un campionato mondiale, ormai, che per numero di persone coinvolte vede l'Italia vincente, dal momento che qui sono in moltissimi a rubare, magari poco, mentre altrove, dalla Germania all'Inghilterra passando per la Francia fino ad arrivare negli Stati Uniti, sono in pochi a rubare moltissimo.

Possiamo anche vantare l'anomalia di uno Stato dove i Comuni sono oltre 8.000, tre volte di più che negli Usa; il numero dei parlamentari è quasi doppio rispetto a quelli americani; 250.000 cittadini campano solo di politica (ma secondo uno studio della Uil sarebbero addirittura 1,3 milioni, con un costo per la collettività pari a 24,7 miliardi: 406 euro l'anno per ciascun cittadino, lattanti compresi), con l'aggravante che 100.000 di essi non sono nemmeno scelti dal popolo, ma cooptati in 16.000 fra istituzioni ed enti per gentile concessione degli eletti che menano il torrone.

Quasi quasi si finisce per rimpiangere la monarchia. «Almeno, non essendo tributario di nessuno, il re era davvero super partes», mi ha ricordato il professor Pierluigi Duvina, presidente della Consulta dei senatori del Regno, un pediatra fiorentino che a 20 anni si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) in sella a un motorino Nsu per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese. «Il re non è ricattabile, non deve concedere favori per essere eletto o rieletto, quindi può impedire la corruzione, perché il suo interesse coincide con quello della nazione che incarna». E mi ha citato il fulgido esempio di Vittorio Emanuele III, che al Convegno di Peschiera del Garda dell'8 novembre 1917, convocato dopo la disfatta di Caporetto, offrì per pranzo agli undici statisti italiani, inglesi e francesi colà convocati solo una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno.(...)

Avevamo due Chiese in Italia, una bianca e una rossa, e per quanto la rossa propugnasse un'ideologia nefasta, che ha procurato all'umanità lutti, dolore e rovine, almeno sapeva suscitare empiti ammirevoli nei suoi fedeli. Entrambe, sia pure per opposte finalità, instillavano negli adepti il senso dell'onestà, della sobrietà, del dovere, della solidarietà, del decoro. Demolita la seconda, sopravvive a stento la prima, protesa purtroppo a inseguire sul terreno del facile consenso una società secolarizzata e nichilista, non per convertirla, quanto piuttosto per farsela amica.(...)

Una nazione che arriva a inserire il costo dei tatuaggi fra le voci del paniere Istat 2016 per il calcolo dell'inflazione a me fa rimpiangere di non essere vissuto negli anni Venti del secolo scorso, un'epoca in cui l'indice dei prezzi al consumo contemplava il carbone vegetale da riscaldamento, la carta protocollo a righe per la terza elementare, i pennini, le matite, la tintura di iodio, il baccalà, i fagioli secchi, la farina gialla, il cremor di tartaro e il caffè tostato.(...)

Per salvarci da questa demenza collettiva ci vorrebbero proprio dei matti sani di mente che fossero in grado di trasmettere alle nuove generazioni – quella presente la considero ormai irrimediabilmente perduta – i tre valori perenni su cui si fondò la civiltà che i Romani, e non altri popoli, portarono fino al Vallo di Adriano e al Golfo Persico: la *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*. Virtù da giganti, in questi tempi storti.

Dal 1998 al 2015, per 17 lunghi anni, ho battuto l'Italia in lungo e in largo alla ricerca per lo più di sconosciuti che incarnassero al meglio queste tre virtù. Nelle pagine che seguono vorrei farvene conoscere alcuni. Non posso dire d'essere d'accordo con tutto ciò che dicono e che fanno, o che hanno fatto. Ma almeno nelle loro vene ho sentito scorrere sangue, sangue caldo, come quello che irrorava le tempie di Nino Nutrizio, l'idolo della mia infanzia. Nel Paese degli uomini Findus, non è poco. ●

www.stefanolorenzetto.it

IL PREMIO. La Fondazione seleziona i racconti alla 21esima edizione del concorso letterario di autori tra i 15 ed i 22 anni

Campiello Giovani, 25 gli studenti scelti

Due i vicentini tra i semifinalisti: Paola Vivian di Marostica ed Angelica Zulian di Rosà

Entra nel vivo la 21& edizione del Campiello Giovani, il concorso letterario rivolto agli aspiranti scrittori tra i 15 e i 22 anni residenti in Italia e all'estero, promosso dalla Fondazione Il Campiello - Confindustria Veneto. La Giuria di Selezione del premio ha selezionato i 25 semifinalisti, scelti tra i 300 ragazzi che da tutta la Penisola hanno inviato il loro racconto nel periodo compreso tra ottobre 2015 e gennaio 2016.

I semifinalisti del Campiello Giovani 2016 provengono: 6 dalla Lombardia, 6 dal Veneto, 4 dal Lazio, 2 dal Friuli Venezia Giulia, 2 dalla Puglia, 1 dalla Liguria, 1 dalla Sicilia, 1 dalla Toscana, 1 dal Trentino Alto Adige e 1 residente a Londra. Due i vicentini.

Valentino Vascellari, presidente del Comitato di Gestione del Premio Campiello, dichiara: «Il Campiello Giovani svolge una vera e propria attività di scouting di nuovi talenti nel mondo della letteratura, offrendo alle giovani penne una prima importante occasione per mettersi in luce».

Ecco i nomi dei 25 semifinalisti della 21esima edizione del Campiello Giovani. Moritz Gruber di Sonia Aggio Frassinelle Polesine (RO) 21 anni; Il figlio del sole di Giulio Armeni Roma 22; L'amante delle prostitute di Magda Berto Venezia 18; Lo straordinario viaggio di una testa mozzat, di Anja Boato Padova 20; Sabati e domeniche di Valentina Cela Roma 20; Bianca spuma di Rocco Civitarese Pavia 17; Occhi di ambra di Beatrice D'Anna Milano 19; I libri perduti di Livia D'Urso Roma 18; Maddalena vuole fare il pane di Irene Gianeselli Bari 19; Nel nome del padre, di Marko Kurtinovic Sanremo (IM) 18; Tela bianca di Linda Martellini Livorno 21; Tenebra azzurra, di Giada Massimi Piglio (FR) 18; Wanderer (Viandante), di Ludovica Medaglia Milano 17; La vita dentro, di Pierpaolo Moscatello Bari 21; Le famiglie degli altri, di Martina Pastori Rho (MI) 19; Bianco sporco, di Michela Petris Zoppola (PN) 21; Casual Loop, di Selene Poli Verona 19; Luna Lunedda, di Maria Cristina Ruggeri Catania 18; Argentina '78, di Mattia Stefanutti Milano 17; Benedetta si è tinta i capelli, di Gaia Tomassini Trieste 22; La stanza di Schrödinger, di Gabriele Uboldi Luisago (CO) 19; Tutto il bene del mondo, di Paola Vivian Marostica (VI) 22; Il nostro silenzio, di Sofia Zambelli Trento 21; Re di cuori, di Carmelita Noemi Zappalà Londra 22; Diapason, di Angelica Zulian Rosà (VI) 22. E' stato inoltre segnalato I figli di Ra, di Alessia Cappellini Padova 18. ●

Hotel Ristorante Conca d'Oro

Associazione Culturale CircumnaviGarte

ANTEPRIMA. Da oggi in libreria un saggio di Stefano Lorenzetto sulle persone serie che resistono nel Paese del blablà

UN'ALTRA ITALIA FATTA DI GIGANTI

Una ricerca durata 17 anni per ritrovare le virtù dei Romani: «gravitas», «dignitas» e «pietas» Dall'industriale che assume i malati di cancro alla povera allegra che non tocca i soldi dal 2001

Oggi arriva in libreria Giganti *di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 396 pagine, 19 euro), 35 ritratti di «italiani seri nel Paese del blablà», recita il sottotitolo: l'imprenditore che assume i malati di cancro, l'operaio che si fece manager, la mamma che ha visto uccidere i due figli poliziotti, la «povera allegra» che dal 2001 non tocca i soldi, l'angelo che aiuta gli italiani di Crimea, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il cacciatore di figli rubati. Pubblichiamo alcuni brani dall'introduzione.*

Stefano Lorenzetto

A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri, vedete quanto poco occorra per far felice questa serva Italia, di dolore ostello, oggi più che mai nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello. Matteo Renzi lo ha capito d'istinto, con quella baldanza che può derivargli solo dall'incoscienza e dalla scoutistica «voglia di giocare». Con il suo piffero magico, diciamo pure un'ocarina, suona agli abitanti dell'imbruttito Belpaese la musica che essi vogliono sentirsi suonare. (...)

Di Renzi, così come dei comprimari che lo attorniano nel circo Barnum della politica italiana, anche i più critici hanno avuto modo di apprezzare un'unica dote, ma assai ragguardevole: la loquela. Purtroppo già Ezra Pound aveva osservato come l'incompetenza si manifestasse con l'uso di troppe parole. E pure Benito Mussolini – restiamo in famiglia – ripeteva sempre, appropriandosi di un pensiero di Giosue Carducci: «Colui che potendo dire una cosa in dieci parole ne impiega dodici, io lo ritengo capace delle peggiori azioni». (...)

La balorda commedia va in scena ogni giorno sui mass media nella generale indifferenza degli italiani, rassegnati alle miserie di un Paese dove i loro rappresentanti sono stati prescelti con un sistema elettorale denominato addirittura Porcellum, ormai assuefatti al regresso di quelle qualità morali e intellettuali che per generazioni e generazioni guidarono i loro antenati. (...)

È un inesorabile decadimento antropologico, innanzitutto, la perdita irreversibile delle migliori peculiarità della «pianta uomo», quella che un tempo, secondo il Guicciardini, cresceva più rigogliosa nel giardino Italia. Si stanno guastando persino le gonadi: il testosterone, il più attivo degli ormoni androgeni, fondamentale per la virilità e la riproduzione, dopo un'evoluzione durata almeno tre milioni di anni aveva raggiunto un livello medio nel sangue di 12 millimole per litro, ma in meno di quarant'anni è sceso a 4,1, una riduzione del 65 per cento, e continua a scemare. Non si fanno più figli: nel 2014 il numero delle morti nell'ex Belpaese ha superato per la prima volta di quasi 100.000 unità quello delle nascite, come nel biennio 1917-1918, ma allora era in corso la Grande guerra. (...)

Stefano Lorenzetto, autore di «Giganti» (Marsilio), in libreria da oggi. In alto, la copertina

Ne sarà felice il professor Umberto Veronesi, che nel 2007 preconizzò l'avvento in Occidente di una civiltà bisessuale in quanto «la specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano; l'uomo, non dovendo più lottare come una volta per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni; la donna, anche lei messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni; e gli organi della riproduzione si atrofizzano». Una tragedia? Macché, «è il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie ed è un prezzo positivo», esultava l'ex ministro della Sanità. Tutto ciò, con il concorso della fecondazione artificiale e della clonazione che hanno sempre trovato nell'oncologo nonagenario un convinto assertore, «finirà per privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo; il sesso resterà, ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso». Alegher, alegher.

Manteniamo una mandria di euroburocrati guastati da difetti di fabbrica spacciati per pregi

Non mi meraviglia affatto che padri e madri, in questa società votata all'estinzione, abbiano cominciato a essere chiamati per legge «genitore 1» e «genitore 2». Penso anzi che si stia avvicinando a grandi passi il tempo anticipato nelle Sacre Scritture, in cui l'*homo consumens* concepito in provetta e partorito in laboratorio da un ventre bionico sarà contraddistinto alla nascita non da un nome di battesimo bensì da un codice a barre marchiato sull'avambraccio – un'evoluzione del numero degli *stück*, pezzi, impresso nelle carni degli ebrei dai loro aguzzini nei lager nazisti – o inoculato sotto pelle in forma di microchip, a segnare il suo ineludibile destino, quello di consumatore giustappunto, asservito alla bestia che «faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome» (*Apocalisse* 13, 16-17).

Vogliamo dirla come va detta? Questa umanità immiserita riesce soltanto a parlarsi addosso e gira a vuoto su sé stessa perché ha completamente rimosso dal proprio orizzonte gli ideali, il soprannaturale, il senso dell'eternità. S'è perso lo stampo dell'*hombre vertical* che sa elevare lo sguardo da terra e volgerlo verso il cielo, nel tentativo di scorgervi il sorriso di Dio. Me lo insegnò don Oreste Benzi, l'angelo degli emarginati, dei tossicodipendenti, delle prostitute, dei minori abbandonati, che aveva la tonaca sdrucita e impataccata ma che un giorno – ne sono certo – sarà proclamato santo: «Per stare in piedi, l'uomo deve mettersi in ginocchio».

Ma che futuro può avere una nazione in cui il costo dei tatuaggi è stato inserito nel paniere dell'Istat?

Manteniamo al potere – «manteniamo» nel senso più prosaico del termine – una mandria di euroburocrati senzadio che non credono in nulla, a parte che nei loro interessi, e sono guastati dai medesimi difetti di fabbrica spacciati per pregi: tutti anglofoni, tutti con una laurea conseguita a pieni voti, tutti con un master rilasciato dalle migliori università anglosassoni, tutti cresciuti in McKinsey o in Goldman Sachs, tutti azzimati, tutti fasciati nei loro abiti d'impeccabile taglio sartoriale, tutti abituati a volare in business class, tutti frequentatori di ristoranti pluristellati dove si pasteggia solo a grand cru, tutti clienti dei migliori alberghi, in attesa di farsi una penthouse in ciascuna delle capitali dove atterreranno con i loro jet privati, trovandovi un paio di prostitute russe d'alto bordo ad attenderli. È un campionato mondiale, ormai, che per numero di persone coinvolte vede l'Italia vincente, dal momento che qui sono in moltissimi a rubare, magari poco, mentre altrove, dalla Germania all'Inghilterra passando per la Francia fino ad arrivare negli Stati Uniti, sono in pochi a rubare moltissimo.

Possiamo anche vantare l'anomalia di uno Stato dove i Comuni sono oltre 8.000, tre volte di più che negli Usa; il numero dei parlamentari è quasi doppio rispetto a quelli americani; 250.000 cittadini campano solo di politica (ma secondo uno studio della Uil sarebbero addirittura 1,3 milioni, con un costo per la collettività pari a 24,7 miliardi: 406 euro l'anno per ciascun cittadino, lattanti compresi), con l'aggravante che 100.000 di essi non sono nemmeno scelti dal popolo, ma cooptati in 16.000 fra istituzioni ed enti per gentile concessione degli eletti che menano il torrone.

Quasi quasi si finisce per rimpiangere la monarchia. «Almeno, non essendo tributario di nessuno, il re era davvero super partes», mi ha ricordato il professor Pierluigi Duvina, presidente della Consulta dei senatori del Regno, un pediatra fiorentino che a 20 anni si fece in tre giorni Firenze-Cascais (2.500 chilometri) in sella a un motorino Nsu per raggiungere Umberto II nell'esilio portoghese. «Il re non è ricattabile, non deve concedere favori per essere eletto o rieletto, quindi può impedire la corruzione, perché il suo interesse coincide con quello della nazione che incarna». E mi ha citato il fulgido esempio di Vittorio Emanuele III, che al Convegno di Peschiera del Garda dell'8 novembre 1917, convocato dopo la disfatta di Caporetto, offrì per pranzo agli undici statisti italiani, inglesi e francesi colà convocati solo una fetta di carne fredda e un uovo sodo ciascuno. (...)

Avevamo due Chiese in Italia, una bianca e una rossa, e per quanto la rossa propugnasse un'ideologia nefasta, che ha procurato all'umanità lutti, dolore e rovine, almeno sapeva suscitare empiti ammirevoli nei suoi fedeli. Entrambe, sia pure per opposte finalità, instillavano negli adepti il senso dell'onestà, della sobrietà, del dovere, della solidarietà, del decoro. Demolita la seconda, sopravvive a stento la prima, protesa purtroppo a inseguire sul terreno del facile consenso una società secolarizzata e nichilista, non per convertirla, quanto piuttosto per farsela amica. (...)

Una nazione che arriva a inserire il costo dei tatuaggi fra le voci del paniere Istat 2016 per il calcolo dell'inflazione a me fa rimpiangere di non essere vissuto negli anni Venti del secolo scorso, un'epoca in cui l'indice dei prezzi al consumo contemplava il carbone vegetale da riscaldamento, la carta protocollo a righe per la terza elementare, i pennini, le matite, la tintura di iodio, il baccalà, i fagioli secchi, la farina gialla, il cremor di tartaro e il caffè tostato. (...)

Per salvarci da questa demenza collettiva ci vorrebbero proprio dei matti sani di mente che fossero in grado di trasmettere alle nuove generazioni – quella presente la considero ormai irrimediabilmente perduta – i tre valori perenni su cui si fondò la civiltà che i Romani, e non altri popoli, portarono fino al Vallo di Adriano e al Golfo Persico: la *gravitas*, intesa come serietà, la *dignitas* e la *pietas*. Virtù da giganti, in questi tempi storti.

Dal 1998 al 2015, per 17 lunghi anni, ho battuto l'Italia in lungo e in largo alla ricerca per lo più di sconosciuti che incarnassero al meglio queste tre virtù. Nelle pagine che seguono vorrei farvene conoscere alcuni. Non posso dire d'essere d'accordo con tutto ciò che dicono e che fanno, o che hanno fatto. Ma almeno nelle loro vene ho sentito scorrere sangue, sangue caldo, come quello che irrorava le tempie di Nino Nutrizio, l'idolo della mia infanzia. Nel Paese degli uomini Findus, non è poco. •

www.stefanolorenzetto.it

PATRIMONI. Torre ripulita. Ma c'è chi continua

Campanile di Giotto, via le scritte dei turisti

FIRENZE

Una grande operazione di ripulitura dalle migliaia di «graffiti» che deturpavano gli interni del Campanile di Giotto a Firenze e l'installazione di lavagne digitali dove poter lasciare la propria testimonianza senza danneggiare il monumento: è il piano messo in campo dall'Opera del Duomo per proteggere la torre dagli sfregi che i turisti hanno compiuto nel corso dei decenni. «Si tratta del primo vero grande intervento di rimozione delle scritte e degli atti vandalici eseguito sul Campanile, che versava in condizioni di degrado», spiega Beatrice Agostini, architetto dell'Opera, «che ha permesso la rimozione di tutte le scritte non storicizzate». Ma mentre veniva presentato il progetto alcuni studenti in visita sul campanile sono stati colti sul fatto mentre scrivevano frasi sulla campana: bloccati dal personale di vigilanza dell'Opera del Duomo e avvertita la polizia. •

Associazione Culturale CircumnaviGarte

SABATO 19 MARZO

Presenta
Primavera è Donna
Serata conclusiva con cena di gala, premiazione e spettacolo artistico musicale
In occasione del 70° anniversario dell'ammissione al voto delle donne in Italia
(10 Marzo 1946 - 10 Marzo 2016)

Vi aspettiamo sul Golfo di Salò a pochissimi metri dalla riva
del Lago di Garda all'Hotel Ristorante Conca d'Oro
Tel. 0365 41439

Per info: Cell. 366 2646049 - info@ circumnavigarte.it
www.circumnavigarte.it

Addio Giganti, in un'Italia di pigmei

Lorenzetto e il ritratto desolato del Belpaese ormai imbruttito

Marzia Apice
ROMA
18 marzo 2016
12:57
NEWS

Suggerisci
Facebook
Twitter
Google+
Altri
A+ A A-
Stampa
Scrivi alla redazione

Archiviato in
- Letteratura
- Economia, affari e finanza
- Matteo Renzi
- Stefano Lorenzetto
- Marzia Apice
- Marsilio

© ANSA CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - ROMA, 18 MAR - STEFANO LORENZETTO, GIGANTI. Italiani seri nel Paese del blablà (Marsilio, 396 pagine, 19 euro). "Ci mancano gli uomini. Abbondano invece gli ometti. I diversamente uomini. È questa la tragedia del nostro tempo". Non le manda certo a dire il giornalista Stefano Lorenzetto, che nel suo ultimo libro "Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà" (Marsilio), in libreria dal 17/3, delinea un brillantissimo quanto sconfortante ritratto di un'Italia ormai in balia della mediocrità e della rassegnazione. Nessun compiacimento da parte dell'autore mentre, guardandosi intorno, non trova più i giganti del passato, ma solo tanti pigmei che tengono le redini del potere senza avere qualità morali né intellettuali: il suo è un misto di rabbia e pessimismo, perché non vuole arrendersi al "Belpaese ormai imbruttito", così drammaticamente impaludato in una colpevole immobilità. Lancia dardi velenosi, e non ha paura di dire ciò che pensa, soprattutto nei confronti del primo dei suoi bersagli, Matteo Renzi, un "giovanotto dalla lingua lunga e dalle ambizioni smisurate, divenuto presidente del Consiglio senza passare dalle urne". A lui Lorenzetto rimprovera molto, a cominciare dall'aver eretto a forma di governo lo storytelling, tra slogan e narrazioni che sembrano "le favole della buonanotte per mettere a letto felici gli italiani". Ma soprattutto, è l'ottimismo del Premier che l'autore trova a dir poco inconcepibile, perché non ci si può vantare di appartenere alle prime due generazioni "che consegneranno ai figli un futuro ben peggiore di quello che abbiamo avuto in eredità noi". Tuttavia, nel desolante spettacolo di questa "Repubblica delle chiacchiere", in cui "tutto viene trangugiato, metabolizzato, accettato, tollerato, perdonato, osannato" e le "dichiarazioni a capocchia da cui siamo sommersi senza requie segnalano la stadiazione delle metastasi che hanno colonizzato le istituzioni", sembra esserci ancora una luce in fondo al tunnel. Ed è lo stesso autore a mostrarcela, ponendo alla nostra attenzione i tesori che lungo la strada è riuscito a trovare, come l'imprenditore che assume i malati di cancro, il pittore privo di braccia che ha mantenuto la famiglia usando solo la propria bocca o la cieca diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti. Sono solo alcuni dei giganti del suo libro, uomini e donne in grado di rendere ancora grande l'Italia e che sono dotati di tre virtù fondamentali, "la gravitas, intesa come serietà, la dignitas e la pietas". Le loro storie illuminano e raccontano di come è possibile combattere per i propri valori, dedicarsi agli altri e rendere la necessità un'opportunità. E allora, abbandonare il pessimismo forse si può: magari non è troppo tardi e chissà, se davvero ci si mette un po' di impegno, per il Paese più bello del mondo ancora può esserci speranza.(ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi | Suggerisci

COMMENTI

0 commenti Ordina per Meno recenti

Aggiungi un commento...

Facebook Comments Plugin

ULTIMA ORA CULTURA

18:12 Ecco percorso Tesori della Fondazione
18:09 Geox lancia calzature ecosostenibili
18:08 Amici, Ferilli, Bertè e Oxa giurate
18:05 Maitre Gims raddoppia,aggiunta data Roma
17:59 Fantuzzo vince 'talent' Ruggito Radio2
17:32 Pinco Pallino, da libro Facce nuova moda
17:31 Gusti e religioni diverse al Cosmoprof
17:27 U2, per Torino ricaduta da 5,7 milioni
17:05 Cosmetica Italia, italiani più curati
16:52 Valentino Garavani mia Traviata classica

› Tutte le news

+ LETTI Ultima Settimana

112784 volte
Morto Riccardo Garrone, sempre in commedia da Fellini alla pubblicità Lavazza

93724 volte
Morto Keith Emerson, è suicidio. Fondò gli "Emerson, Lake & Palmer"

69189 volte
Vincent Cassel: in Italia il doppiaggio è mafia

28429 volte
Hoffman shock, i miei uccisi in Russia

22984 volte
Morto Frank Sinatra Jr., figlio di The Voice

20154 volte
Crozza nei panni di Donald Trump

17090 volte
Danneggiato lo 'Ed Force One', l'aereo degli Iron Maiden

+ SUGGERITI Ultima Settimana

35 volte
Morto Keith Emerson, è suicidio. Fondò gli "Emerson, Lake & Palmer"

25 volte
Morto Riccardo Garrone, sempre in commedia da Fellini alla pubblicità Lavazza

13 volte
L'oro di Oplontis che fa rinascere Torre Annunziata

12 volte
Vincent Cassel: in Italia il doppiaggio è mafia

7 volte
Danneggiato lo 'Ed Force One', l'aereo degli Iron Maiden

7 volte
Hoffman shock, i miei uccisi in Russia

7 volte
Crozza nei panni di Donald Trump

I 'Giganti' di Lorenzetto, 'Italiani seri nel Paese del blablà'

CULTURA

Mi piace Condividi 2 Tweet Condividi

Stefano Lorenzetto

Pubblicato il: 17/03/2016 09:18

Personaggi comuni di eccezionale valore. Sono i **'Giganti'**, ovvero gli **'Italiani seri nel Paese del blablà'** che **Stefano Lorenzetto** racconta, 35 in totale, nell'omonimo volume, nelle librerie da oggi per **Marsilio**: come l'imprenditore che assume i malati di cancro, la mamma della ragazza morta suicida che ha già aiutato 60.000 genitori cui è toccato il dramma di seppellire i loro figli, la cieca diventata nonna di 15.123 nipoti che dovevano essere abortiti.

E, ancora, il manager che soccorre i cinesi detenuti nei laogai, il pittore privo di braccia che ha mantenuto la famiglia usando solo la propria bocca, la "povera allegra" che dal 2001 non tocca un soldo, il dottor Marsilio Schweitzer delle Ande, il chirurgo dei casi impossibili, il crociato dei borghi abbandonati, il giardiniere che non si arrende mai, l'operaio che ha salvato i bilanci della Fiat, la madre che ha offerto alla patria i due figli poliziotti, la pensionata che vive da 16 anni dentro l'aeroporto di Malpensa, l'oncologo che si è fatto arrestare per amore dei malati. .

Lorenzetto (Verona, 1956) è consigliere dell'editore in Marsilio; scrive per 'Panorama', 'Arbiter' e 'L'Arena'; è stato vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al 'Giornale'; ha firmato il suo primo articolo nel 1973, ha collaborato con una quarantina di testate (fra cui 'Corriere della Sera' e 'L'Europeo') e ha pubblicato 16 libri; come autore televisivo ha realizzato 'Internet café' per la Rai. Lorenzetto è entrato cinque volte nel Guinness World Records per la più lunga serie di interviste che sia mai apparsa sulla stampa mondiale; Ha vinto i premi Estense, Saint- Vincent e Biagio Agnes alla carriera con la seguente motivazione votata all'unanimità: "È, in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito".

Cerca nel sito

Roccbox, il primo forno portatile

Notizie Più Cliccate

1. Sbucciare una banana e bere una Coca? L'hai sempre fatto nel modo sbagliato
2. Non è Belen, ecco chi è la nuova fiamma di Fedez
3. 'Comunarie' per Roma finiscono in Tribunale, atto di citazione contro Grillo
4. Torino, furti seriali con 'chiave bulgara': rubavano anche salvadanai ai bimbi /Video
5. Intervista col fantasma, il mistero della donna bionda /Video

Video

DreamRide, in un 'corto' il sogno di ogni ciclista

Libri Le classifiche

Legenda
(2) posizione precedente
▲ in salita
▼ in discesa
100 titolo più venduto (gli altri in proporzione)
S stabile
R rientro
N novità

A parità di percentuale di vendita, la posizione è determinata dal valore decimale non indicato in classifica

Il «nonreportage» di Zerocalcare da Kobane doppia Anna Todd
Stelle di YouTube e diete: i libri di varia comandano tra gli scaffali

La pagella di Antonio D'Orrico

Antonio Dikele Distefano
Prima o poi ci abbracceremo
Mondadori

voto **Dispari**

La scatola di biscotti senz'amore né biscotti

Antonio Dikele Distefano (Busto Arsizio, origini angolane) dopo *Fuori Piove, Dentro Pure, Passo a Prenderti*? (FPDPPAP), ci riprova con *Prima o poi ci abbracceremo* (POPCA). Distefano è ambizioso. «Fabio Volo è un vincitore: voglio esserlo anche io», disse in un'intervista. Gli piaceva anche Mario Balotelli. Ma forse non gli piace abbastanza: «Non voglio essere il Mario Balotelli della scrittura, non mi interessa». Probabilmente perché Supermario non è un vincitore alla Volo, è qualcosa di più intellettualmente ed esistenzialmente complicato. Antonio Dikele ha preso il suo format da Vasco Brondi, autore del fondamentale *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero*. Distefano fu folgorato dalla frase di Brondi: «Ti voglio bene a fondo perduto». Da allora scrive frasi a getto continuo. 1) «Tutti i numeri dispari insieme formano un numero pari». 2) «Nelle riunioni di condominio del mio stato d'animo, parlavi solo tu». 3) «La sfiducia che riponevamo nelle istituzioni era figlia del fatto che non eravamo figli dei fiori, ma di tangentopoli». 4) «Le tue labbra erano serrande avvelenate dal sapore delle sigarette che fumavi in continuazione». Una maggiore articolazione intellettuale viene raggiunta nel passaggio: «"Cos'è l'amore?" è stata la domanda. "L'amore è una scatola di biscotti al burro. Hai presente quei biscotti che sono dentro a quelle scatole di metallo blu? Che quando le vedi in salotto pensi 'biscotti', però quando apri la scatola trovi le spille e i bottoni? Ecco per me l'amore è questo, ti aspetti una cosa e trovi tutt'altro" è stata la risposta». Il libro è una solitudine dei numeri dispari, racconta i dolori del giovane Enrico per la fine dell'amore con Irene. Dopo tante email, telefonate e messaggini, arriva una lettera di lei (una lettera di carta) con solo tre parole: «Sono incinta. Irene». Lui a quel punto si arrende e noi non finiremo mai di ringraziare Irene per aver trovato il modo di farlo tacere. Anche il voto è dispari: 1.

Antonio Dikele Distefano (1992)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top 10

1 (-) N 100 — Zerocalcare, **Kobane calling**, Bao Publishing, € 20

2 (2) S 43 — Anna Todd, **Before. After forever**, Sperling & Kupfer, € 17,90

3 (4) ▲ 34 — Gianrico Carofiglio, **Passeggeri notturni**, Einaudi, € 12,50

4 (-) N 33 — Il vostro caro Dexter, **Tutta colpa del denaro**, Mondadori Electa, € 14,90

5 (1) ▼ 32 — Benji & Fede, **Vietato smettere di sognare**, Rizzoli, € 15,90

6 (-) N 30 — Rosanna Lambertucci, **La dieta che ti cambia la vita**, Mondadori, € 17

7 (3) ▼ 29 — Alicia Giménez Bartlett, **Uomini nudi**, Sellerio, € 16

8 (5) ▼ 28 — Eliana Liotta (con P.G. Pelicci, L. Titta), **La dieta Smartfood**, Rizzoli, € 16,90

9 (6) ▼ 25 — Jo Nesbø, **Sole di mezzanotte**, Einaudi, € 16,50

10 (8) ▼ 24 — Chiara Gamberale, **Adesso**, Feltrinelli, € 16

ebook di Alessia Rastelli

L'ereader di Ibs: arriva in Italia un altro Tolino

Il thriller, genere forte in digitale, si impone nella classifica della settimana, dominata dagli sconti: tutti, per un giorno, a un prezzo da 0,99 a 3,99 euro gli ebook nella *Top Five* di Ibs.it, il sito di vendita di prodotti editoriali del Gruppo Messaggerie. In vetta *Le molliche del commissario*, esordio di Carlo F. De Filippis e primo dei volumi che ha come protagonista l'irriverente poliziotto Vivacqua, siciliano trapiantato a Torino. Segue *È così che si uccide* di Mirko Zilahy, ambientato a Roma, protagonista un altro commissario, Enrico Mancini, specializzato in crimini seriali. Terza, invece, la scrittrice di origini irlandesi Lucinda Riley con il sentimentale *Le sette sorelle*, prima puntata di una storia che si sviluppa in altrettanti libri. Quarto Claudio Magris con il romanzo più recente, *Non luogo a procedere*, mentre chiude David Ebershoff con *The Danish Girl* (da cui è stato tratto l'omonimo film), ispirato alla vicenda di Lili Elbe, la prima persona a sottoporsi a un intervento di riassegnazione sessuale. Sul fronte di Ibs, sarà in vendita in Italia dal 26 aprile (€ 159) e disponibile per la prova al Salone del Libro di Torino (12-16 maggio) l'ereader Tolino Vision 3HD, resistente all'acqua, perfezionato nello sfoglio delle pagine, che diventa più veloce, e nella visualizzazione dello schermo.

@al_rastelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

1 100 Carlo F. De Filippis — **Le molliche...** — Giunti, € 6,99 — ePub con Adobe Drm
2 86 Mirko Zilahy — **È così che si uccide** — Longanesi, € 9,99 — ePub con Adobe Drm
3 68 Lucinda Riley — **Le sette sorelle** — Giunti, € 6,99 — ePub con Adobe Drm
4 40 Claudio Magris — **Non luogo a procedere** — Garzanti, € 12,99 — ePub con Adobe Drm
5 32 David Ebershoff — **The Danish Girl** — Giunti, € 9,99 — ePub con Adobe Drm

(11-17 aprile 2016)

ibs.it

Narrativa italiana

1 (-) N 100 — Zerocalcare, **Kobane calling**, Bao Publishing, € 20

Il fumettista Zerocalcare è davanti a tutti con il «nonreportage» (come lo chiama l'autore) del suo viaggio tra Siria, Iraq e Turchia: la graphic novel entra direttamente al primo posto in top ten doppiando, quanto a vendite, l'inseguitrice Anna Todd. Salgono Barbara Cappi con il romanzo di *Amici* e Simona Sparaco. Entra Elena Stancanelli.

2 (1) ▼ 34 — Gianrico Carofiglio, **Passeggeri notturni**, Einaudi, € 12,50

3 (2) ▼ 24 — Chiara Gamberale, **Adesso**, Feltrinelli, € 16

Narrativa straniera

1 (1) S 43 — Anna Todd, **Before. After forever**, Sperling & Kupfer, € 17,90

Calma in vetta agli Stranieri: stabili le prime sei posizioni. Padrona della classifica è Anna Todd, presente con sei titoli tutti legati alla serie romantica «After»; a seguire Alicia Giménez Bartlett e Jo Nesbø. L'unica novità è Banana Yoshimoto con il nuovo capitolo della saga con protagonista una giovane donna giapponese.

2 (2) S 29 — Alicia Giménez Bartlett, **Uomini nudi**, Sellerio, € 16

3 (3) S 25 — Jo Nesbø, **Sole di mezzanotte**, Einaudi, € 16,50

Saggistica

1 (-) N 17 — Papa Francesco, **Amoris laetitia**, San Paolo, € 2,90

Nei saggi *Amoris letitiae*, esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, è presente in più edizioni: al primo posto quella con introduzione di Chiara Giaccardi e Mauro Magatti. Quattro titoli di Varia in top ten: «Il vostro caro Dexter», nickname di Luca Denaro, star di YouTube; il duo pop Benji & Fede; la dieta di Rosanna Lambertucci e quella Smartfood.

2 (1) ▼ 15 — Umberto Eco, **Pape Satàn Aleppe**, La nave di Teseo, € 20

3 (2) ▼ 14 — Papa Francesco (con A. Tornielli), **Il nome di Dio è Misericordia**, Piemme, € 15

Varia

1 (3) ▲ 33 — Il vostro caro Dexter, **Tutta colpa del denaro**, Mondadori Electa, € 14,90

2 (1) ▼ 32 — Benji & Fede, **Vietato smettere di sognare**, Rizzoli, € 15,90

Ragazzi

1 (1) S 20 — Antoine de Saint-Exupéry, **Il Piccolo Principe**, Bompiani, € 5,90

2 (2) S 15 — Luis Sepúlveda, **Storia di un cane che insegnò a un bambino la fedeltà**, Guanda, € 10

Stati Uniti

1 Mary Higgins Clark, **As Time Goes By**, Simon & Schuster, $ 26.99

2 J. R. Ward, **The Beast**, New American Lybrary, $ 28

3 Cynthia D' Aprix Sweeney, **The Nest**, Ecco/HarperCollins, $ 26.99

Il podio
di Paola Leaci

Paola Leaci (Copertino, Lecce, 1980) è ricercatrice al dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza (Roma). Si occupa di analisi dati di Onde gravitazionali; è attualmente coordinatore scientifico del programma di alta qualificazione per Giovani ricercatori «Rita Levi Montalcini». È autrice di oltre 80 pubblicazioni scientifiche.

1 Luigi Pirandello **Tutte le novelle** Bur, € 46

2 Walter Isaacson **Einstein. La sua vita, il suo universo** Mondadori, € 14

3 Rita Levi Montalcini **Abbi il coraggio di conoscere** Bur, € 9

Il numero
di Giuliano Vigini

17

Molti rifiuti prima del fiuto di un editore

Capita spesso che uno scrittore famoso, presentandosi con uno pseudonimo, venga rifiutato dagli editori: a conferma che conta più il nome che fa da traino che non l'effettivo valore di ciò che si propone. Questo accade anche agli aspiranti autori, che il più delle volte vengono respinti, in genere perché si tratta di patacche, ma qualche volta per circostanze davvero fortuite, pur in presenza di opere di qualità. Del resto, con il numero di manoscritti che circolano, è quasi inevitabile. Non saprei dire a chi tocchi il record dei rifiuti. Certo, i 17 collezionati da Giulio Bedeschi per *Centomila gavette di ghiaccio*, poi pubblicate da un editore di grande intelligenza, fiuto e passione come Ugo Mursia, sono già una buona base di partenza. Che vale in positivo come incoraggiamento a sperare, viste le vendite che ne sono seguite (a oggi oltre 3 milioni di copie).

(Elaborazione a cura di GfK. Dati relativi alla settimana da lunedì 11 aprile a domenica 17 aprile 2016)

4 (4) **S** 16 Elena Ferrante **L'amica geniale** e/o, € 18

6 (3) ▼ 15 Roberto Vecchioni **La vita che si ama. Storie di felicità** Einaudi, € 16,50

8 (10) ▲ 11 Susanna Casciani **Meglio soffrire che mettere in un ripostiglio...** Mondadori, € 15

10 (5) ▼ 11 Fabio Volo **È tutta vita** Mondadori, € 19

12 (14) ▲ 9 Edoardo Albinati **La scuola cattolica** Rizzoli, € 22

14 (6) ▼ 8 Alessandro Robecchi **Di rabbia e di vento** Sellerio, € 15

16 (-) **R** 7 Chiara Gamberale **Per dieci minuti** Feltrinelli, € 8,50

18 (13) ▼ 7 Andrea Camilleri **Noli me tangere** Mondadori, € 17

20 (-) **R** 7 Sara Rattaro **Splendi più che puoi** Garzanti, € 16,40

5 (11) ▲ 15 Barbara Cappi **La lettera che non ti ho mai scritto** Mondadori, € 17

7 (8) ▲ 12 Simona Sparaco **Equazione di un amore** Giunti, € 18

9 (7) ▼ 11 Erri De Luca **La faccia delle nuvole** Feltrinelli, € 9

11 (9) ▼ 10 Antonio Manzini **Cinque indagini romane per Rocco Schiavone** Sellerio, € 14

13 (12) ▼ 9 Elena Ferrante **Storia del nuovo cognome** e/o, € 19,50

15 (-) **N** 8 Elena Stancanelli **La femmina nuda** La nave di Teseo, € 17

17 (17) **S** 7 Evita Greco **Il rumore delle cose che iniziano** Rizzoli, € 18

19 (19) **S** 7 Elena Ferrante **Storia di chi fugge e di chi resta** e/o, € 19,50

4 (4) **S** 21 Stephen King **Il bazar dei brutti sogni** Sperling & Kupfer, € 19,90

6 (6) **S** 18 Pedro Chagas Freitas **Prometto di sposarti ogni giorno** Garzanti, € 16,40

8 (10) ▲ 13 Anna Todd **After** Sperling & Kupfer, € 14,90

10 (11) ▲ 12 Renée Knight **La vita perfetta** Piemme, € 19,50

12 (12) **S** 11 Clara Sánchez **La meraviglia degli anni imperfetti** Garzanti, € 17,60

14 (16) ▲ 10 Anna Todd **After 5. Amore infinito** Sperling & Kupfer, € 17,90

16 (-) **N** 9 Banana Yoshimoto **Il giardino segreto** Feltrinelli, € 13

18 (17) ▼ 9 Anna Todd **After 4. Anime perdute** Sperling & Kupfer, € 17,90

20 (20) **S** 9 Jonathan Coe **Numero undici** Feltrinelli, € 19

5 (5) **S** 19 Paula Hawkins **La ragazza del treno** Piemme, € 19,50

7 (8) ▲ 14 Jojo Moyes **Io prima di te** Mondadori, € 13

9 (7) ▼ 13 Jonathan Franzen **Purity** Einaudi, € 22

11 (9) ▼ 12 Lee Child **Personal** Longanesi, € 17,60

13 (14) ▲ 10 Nicholas Sparks **Nei tuoi occhi** Sperling & Kupfer, € 19,90

15 (18) ▲ 10 Harper Lee **Il buio oltre la siepe** Feltrinelli, € 8

17 (15) ▼ 9 Anna Todd **After 2. Un cuore in mille pezzi** Sperling & Kupfer, € 17,90

19 (19) **S** 9 Anna Todd **After 3. Come mondi lontani** Sperling & Kupfer, € 17,90

4 (-) **N** 9 Papa Francesco **Amoris laetitia** San Paolo, € 5,90

6 (6) **S** 7 Antonio Caprarica **Intramontabile Elisabetta** Sperling & Kupfer, € 19

8 (3) ▼ 7 Mario Giordano **Profugopoli** Mondadori, € 18,50

10 (14) ▲ 5 Giuseppe Cloza **Felicità in questo mondo** Soka Gakkai, € 2,75

12 (13) ▲ 5 Eugenio Borgna **Responsabilità e speranza** Einaudi, € 12

14 (9) ▼ 5 Benedetta Craveri **Gli ultimi libertini** Adelphi, € 27

16 (4) ▼ 4 Ignazio Marino **Un marziano a Roma** Feltrinelli, € 18

18 (-) **N** 4 Stefano Lorenzetto **Giganti** Marsilio, € 19

20 (11) ▼ 4 Giampaolo Pansa **Il rompiscatole** Rizzoli, € 20

5 (12) ▲ 7 Marco Malvaldi **L'infinito tra parentesi** Rizzoli, € 18

7 (8) ▲ 7 Federico Rampini **Banche: possiamo ancora fidarci?** Mondadori, € 15

9 (10) ▲ 6 Carlo Rovelli **Sette brevi lezioni di fisica** Adelphi, € 10

11 (-) **N** 5 Papa Francesco **Amoris laetitia** Libr. Edit. Vaticana, € 5

13 (7) ▼ 5 Umberto Eco **Come viaggiare con un salmone** La nave di Teseo, € 10

15 (-) **N** 4 V. Brondi M. Zamboni **Anime galleggianti** La nave di Teseo, € 15

17 (-) **N** 4 AA.VV. **Ricerca sulla verità della nascita umana** L'Asino d'oro, € 24

19 (-) **N** 4 Edoardo Boncinelli **Contro il sacro** Rizzoli, € 18

3 (-) **N** 30 Rosanna Lambertucci **La dieta che ti cambia la vita** Mondadori , € 17

4 (2) ▼ 28 Eliana Liotta (con P. G. Pelicci, L. Titta) **La dieta Smartfood** Rizzoli, € 16,90

5 (4) ▼ 19 Fabrizio De André **Sotto le ciglia chissà. I diari** Mondadori, € 19,50

6 (5) ▼ 18 P. Mozzi, M. Mozzi L. Ziglio **La dieta del dottor Mozzi** Coop. Mogliazze, € 19

7 (6) ▼ 10 Marie Kondo **Il magico potere del riordino** Vallardi, € 13,90

8 (7) ▼ 9 Antonino Cannavacciuolo **Il piatto forte è l'emozione** Einaudi, € 19,50

9 (-) **R** 7 Matt & Bise **Fuori dal web** Mondadori Electa, € 14,90

10 (8) ▼ 6 Fausto Brizzi **Ho sposato una vegana** Einaudi, € 12,50

3 (4) ▲ 10 Geronimo Stilton **Viaggio nel tempo 9** Piemme, € 25

4 (-) **N** 10 Danielle Star **Il sogno si avvera. Melowy** Fabbri, € 1,90

5 (8) ▲ 10 Jeff Kinney **Diario di una Schiappa. Portatemi a casa!** il Castoro, € 12

6 (9) ▲ 10 AA.VV. **Dinosauri & Co. Il mio primo supercolor** Amz, € 2,90

7 (-) **R** 9 AA.VV. **Al mare. Il mio primo supercolor** Amz, € 2,90

8 (-) **R** 8 Antoine de Saint-Exupéry **Il Piccolo Principe** Newton Compton, € 3,90

9 (-) **R** 8 AA.VV. **Inside out** Disney, € 3,50

10 (5) ▼ 8 Veronica Roth **Allegiant** De Agostini, € 12,90

Inghilterra

1 Bill Bryson **The Road to Little Dribbling** Black Swan, £ 8.99

2 David Lagercrantz **The girl in the Spider's Web** MacLehose, £ 7.99

3 Sylvia Day **One with You** Penguin, £ 7.99

Francia

1 Nabilla Benattia **Trop vite** Robert Laffont, € 16,50

2 Bertrand Soubelet **Tout ce qu'il ne faut pas dire** Plon, € 14

3 AA.VV. **La Bible** Societe Biblique De Geneve, € 1,90

Germania

1 Jonas Jonasson **Mörder Anders und seine Freunde** Carl's books, € 19,99

2 Elke Heidenreich **Alles kein Zufall** Hanser, € 19,90

3 Juli Zeh **Unterleuten** Luchterhand, € 24,99